



L'Italia sta andando nella direzione giusta e non rappresenta più l'emergenza di qualche mese fa. Gary Becker, premio Nobel per l'economia

Lavoro, Fornero assicura: non si parla di articolo 18

Europa Vertice Merkel-Sarkozy: rafforzare il fondo salva-Stati, accelerare sul nuovo Trattato e sì alla Tobin tax anche senza l'ok di Londra

→ COLLINI, FRANCHI, MONGIELLO, SOLDINI, ZEGARELLI Pagine 4-9



Amato: il capitalismo è in crisi, toccherà alla sinistra salvarlo

L'intervista Non basta difendere l'equità, serve un nuovo patto sociale

→ FANTOZZI ALLE Pagine 10-11

L'ANALISI

L'EUROPA OLTRE MERKOZY

Paolo Guerrieri

Non può esserci futuro per l'Europa se ci sono divergenze tra la Francia e la Germania: è stato affermato con molta enfasi alla fine del vertice di Berlino. E si può essere d'accordo. Assai più discutibile è che il futuro dell'unificazione monetaria europea possa essere lasciata nelle mani del duo Merkel-Sarkozy.

→ SEGUE A PAGINA 4

IL COMMENTO

LA SPINTA DI RATZINGER

Emma Fattorini

Il senso dell'importante discorso tenuto ieri da Benedetto XVI è ben racchiuso nelle parole conclusive quando il Pontefice afferma che occorre riandare al duplice insegnamento della *Gaudium et Spes*. Secondo questo testo fondamentale del Concilio Vaticano II, di cui ricorre il 50° anniversario, nulla è più importante «della vocazione dell'uomo».

→ SEGUE A PAGINA 24



Allarme gioco d'azzardo

La denuncia di Libera: per le cosche un giro di affari di oltre 10 miliardi
Don Ciotti: è ora che lo Stato si muova

GRATTA E MAFIA

→ SOLANI ALLE Pagine 20-21

Cosentino, la Lega dirà sì all'arresto Guerra con il Pdl

Bufera sul Carroccio: soldi pubblici per investimenti in Tanzania

→ CARUGATI E FUSANI ALLE Pagine 2-3



Roma, ricercati due marocchini Napolitano dalla madre di Joy

Il Presidente «Un orribile delitto, vicini a Lia Zheng»

→ BUFALINI E CAMUSO Pagine 26-27

L'INEDITO

MI SONO PERSO DI VISTA

Giorgio Caproni

Sessant'anni di vita e di poesia: emozioni, pensieri, paure. Ecco il diario segreto di uno dei più grandi poeti italiani.

→ ALLE Pagine 38-39

→ **Il coordinatore** degli azzurri in Campania disposto a lasciare. Berlusconi in campo con Bossi

Cosentino, Lega per l'arresto

Verdini e Berlusconi cercano ancora l'accordo con la Lega. Hanno 48 ore di tempo. Ieri cena ad Arcore. Stasera riunione a Grazioli. Dall'arresto di Cosentino dipende il futuro del Pdl. Oggi vota la Giunta. Giovedì l'aula.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Fumata bianca in via Bellerio, quartier generale del Carroccio. «La Lega voterà sì all'arresto di Cosentino» sentenzia Roberto Maroni col tono dell'oracolo senza tema di smentita e mettendo a tacere i dubbi fino a pochi minuti prima espressi da Luca Paolini, l'avvocato leghista che siede in Giunta, bossiano della prima ora. Fumata nera in via dell'Umiltà, sede del Pdl, dove invece il destino del coordinatore del pdl campano Nicola Cosentino resta ancora in bilico nonostante gli sforzi del coordinatore Denis Verdini. E i faccia a faccia col diretto interessato che, rivelano fonti di via dell'Umiltà, «ha dato la disponibilità a lasciare l'incarico di coordinatore regionale». Una mossa che Cosentino potrebbe fare tra oggi e domani, ultimo giorno utile, per dimostrare di voler arrivare al verdetto dell'aula (giovedì) circa il suo arresto rinunciando al ruolo e al potere politico nella sua regione e nel casertano. Gomorra e il clan dei casalesi, scrivono i giudici dell'antimafia di Napoli, hanno sempre avuto in Cosentino «il loro referente politico nazionale». Le dimissioni da coordinatore, non da parlamentare, potrebbero quietare i più giovani del pdl, i quarantenni che hanno puntato sul segretario Alfano, quello che vorrebbe rilanciare il Pdl in quanto, anche, «partito degli onesti» e predisporli giovedì a un voto in aula con minori mal di pancia. Sarebbe già pronta la soluzione: un commissario esterno, in ribasso le quotazioni di Lupi (che nicchia), in ascesa quelle dell'ex ministro per i rapporti con il Parlamento Raffaele Fitto (sotto processo per corruzione).

«Ma non è più il ruolo di coordinatore il problema - dice un po' stizzita la fonte di via dell'Umiltà - adesso dobbiamo provarci ancora con la Lega, trovare una quadra perché è chiaro che oggi Maroni ha dichiara-



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Il parlamentare del Pdl e coordinatore campano del partito, Nicola Cosentino

rato spinto da altri motivi». Ad esempio dal bisogno di far capire chi comanda nel Carroccio - lui e non più Bossi -, che legalità e manette tornano la cifra dei padani e che certe cose, ad esempio la fuga di capitali in Tanzania e Cipro, sono «sviste» da cancellare in fretta.

La trattativa con la Lega dunque

Il nodo tessere
Il Pdl campano grazie a lui ne ha appena sottoscritte 185 mila

continua, senza tregua e disperata per le prossime 48 ore. Lascia spiragli, anche se precedenti al verdetto di Maroni, l'onorevole Paolini. «Non escludo - dice - che in Giunta domani (oggi alle 14, ndr) si voti in un modo e in aula (giovedì con voto segreto, ndr) prevalga un altro indirizzo». La trattativa prevede il ritorno in campo di Berlusconi (cena ieri sera con Bossi e riunione stasera a Grazioli) che farà di tutto per salvare il soldato Nick. Non foss'altro per tutelare quelle 185 mila tessere pdl sottoscritte in

Campania per due milioni di incassi frutto per lo più dei rapporti di Cosentino. «Bisogna far ragionare la Lega, non si manda la gente in carcere per questioni politiche» dicono sempre in via dell'Umiltà riferendosi a quando, due anni fa, nel dicembre 2009, la Lega, allora fedelmente al governo, salvò Cosentino dalla prima richiesta di arresto. Allora era per concorso esterno in associazione mafiosa, voto di cambio, traffico illecito di rifiuti, il processo è in corso.

Oggi la procura antimafia di Napoli chiede l'arresto di Cosentino per riciclaggio, falso corruzione, violazione di norma bancaria il tutto aggravato dal favoreggiamento del clan dei casalesi. Al centro dell'inchiesta la costruzione di un centro commerciale voluto dai casalesi per riciclare danaro per cui Cosentino si sarebbe fatto garante presso un importante istituto di credito. L'ordinanza di arresto, arrivata il 6 dicembre alla Camera, è stata confermata durante la pausa natalizia dalla decisione del gip e del Riesame che hanno confermato «gli intrecci ricattatori» e «debiti di gratitudine» derivanti dai rapporti criminali che hanno agevolato la carriera

politica dell'onorevole Cosentino».

INCOGNITA RADICALE

Contrariamente al voto su Papa, che tornerà oggi alla Camera e il cui primo voto sarà proprio su Cosentino, per il Pdl questo voto è un test di tenuta politica. Per il segretario Alfano è in ballo la natura del suo incarico. Come può il pupillo di Berlusconi conciliare il partito degli onesti con la salvezza di Cosentino in un passaggio decisivo per i congressi, il tesseramento e il futuro del pdl? Gasparri quasi implora la Lega di ripensarci. In Giunta Pdl, Lega ed ex Responsabili hanno avuto finora la maggioranza di voti, 11 a 9 (Pd, Idv e Terzo Polo). Se i leghisti seguono Maroni, la Giunta dirà sì all'arresto. Ma potrebbe giocare un ruolo decisivo il radicale Maurizio Turco. «Non so ancora cosa fare - diceva ieri sera - sto leggendo atti, libri. Mi ostino a voler dare un voto di merito. Non politico». Alla fine, in Giunta, con la complicità di un'astensione leghista, ci potrebbe scappare anche un pareggio, cioè no all'arresto. Argomento prezioso per trattare con la Lega fino al voto di giovedì. ♦



**Terzo Polo
Mantini:
voteremo sì**

— Dice il parlamentare dell'Udc Pierluigi Mantini membro della Giunta: «La conferma da parte del Tribunale del Riesame, assai motivata, del provvedimento di arresto di Cosentino sta a dimostrare l'insussistenza di un fumus persecutionis, che è il limite delle nostre competenze istituzionali. Udc e Terzo Polo confermano il voto favorevole alla richiesta della procura».

l'Unità

MARTEDI
10 GENNAIO
2012

3

Pressing su Maroni. Imbarazzo tra i giovani deputati azzurri. Alfano vorrebbe Fitto commissario

Pdl in ginocchio: «Non fatelo»

Staino



IL COMMENTO Francesco Cundari

FINE DEL CENTRODESTRA. FORSE

Ben più del voto contro la fiducia al governo Monti o della battaglia sulla finanziaria, il sì della Lega all'arresto di Nicola Cosentino potrebbe rappresentare davvero la fine del centrodestra. Quando in discussione erano bazzecole come tasse e pensioni, con la manovra approvata dal Pdl e contrastata dalla Lega, la divergenza era considerata dal Cavaliere meno di un battibecco tra innamorati. Figurarsi il ritorno a parole d'ordine secessioniste e anti-italiane, che non l'hanno mai turbato. Non parliamo degli attacchi a Monti e al «governo dei banchieri»: in merito, i toni del Giornale non sono poi così lontani da quelli della Padania. Ben diverso sarebbe il caso di un voto

favorevole all'arresto del coordinatore campano del Pdl. Il venir meno della solidarietà giudiziaria, unico autentico vincolo di coalizione che abbia tenuto insieme il centrodestra, certificherebbe la fine non solo dell'alleanza, ma dell'intero bipolarismo berlusconiano. Una rivoluzione, dopo un decennio di totale allineamento leghista, nonostante tutte le sceneggiate giustizialiste. Sempre che non finisca allo stesso modo anche stavolta. L'onorevole Paolini «non esclude» infatti che «magari in Giunta si voti in un modo, visto che si dovrebbe dare una valutazione tecnica, e poi in Aula in un altro». Scelta che dal punto di vista «tecnico» si risolverebbe, per l'appunto, nella solita messa in scena.

Il caso Tanzania spinge il Carroccio sulla linea di Maroni

Il sì alle manette per l'esponente Pdl figlio dell'imbarazzo per gli spericolati investimenti all'estero del tesoriere Belsito. I fedelissimi dell'ex ministro: «Non può restare al suo posto»

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Il caso Tanzania spinge la Lega verso le manette a Nicola Cosentino. E fa ballare la poltrona di Francesco Belsito, tesoriere del Carroccio, fedelissimo di Bossi e membro del «cerchio magico» di Reguzzoni e Rosi Mauro. Già, per-

ché la richiesta di arresto per Cosentino e la bufera sugli investimenti esteri della Lega ieri si sono intrecciate durante la riunione dei capi leghisti nella sede di via Bellerio. E hanno dato fiato alla linea di Maroni, che da tempo premeva per il sì all'arresto e che è rimasto assai spiazzato dalle rivelazioni del Secolo XIX sugli investimenti di Belsito, effettuati nel mese scorso, tra cui spiccano i 4,5 milioni di rimborsi elettorali investiti in un fondo con base in Tanzania e gli 1,2 milioni nel fondo «Krispa Enterprise

ltd», a Larnaca, città turistica dell'isola di Cipro. Oltre al milione investito in corone norvegesi a un tasso del 3,5%, decisamente inferiore al valore dei titoli italiani nello stesso periodo di dicembre.

E così, spiegano i fedelissimi, «Bobo ha travolto le resistenze di chi non voleva rompere con Berlusconi sul caso Cosentino». Giocando di sponda con Calderoli, che ha stoppato l'ipotesi di lasciare libertà di coscienza. Fonti cerchiste la vedono diversamente: «Ha deciso Bossi, voteremo sì domani in giunta (oggi, ndr) e anche giovedì in aula alla Camera. Non c'è stata nessuna discussione». Ma non è un caso che il primo ad annunciare ai cronisti la decisione leghista sia stato proprio Maroni («Nessun fumus persecutionis da parte dei giudici»), che ha voluto metterci la faccia per intestarsi il risultato e, si sussurra, per troncane possibili strascichi di trattativa tra esponenti della Lega e del Pdl. Nei giorni prima di Natale, infatti, il Carroccio aveva votato insieme al Pdl per il rinvio del voto in giunta a dopo le feste.

Incassato il sì all'arresto, Maroni e

Calderoli sono andati all'attacco sulla questione investimenti. L'ex ministro dell'Interno all'uscita da via Bellerio ha ammesso che discussione c'è stata. Sarà un consiglio federale, da tenersi «entro gennaio», ad affrontare di petto la questione del bilancio. I maroniani vogliono la testa di Belsito: «Non può restare al suo posto. Sui soldi del partito pretendiamo trasparenza, visto che alcune nostre sedi non riescono a pagare gli affitti». Un consiglio federale che si annuncia burrascoso. «Dovrà rendere conto di ogni euro speso», avverte Matteo Salvini. Il timore che serpeggia è che nelle operazioni finanziarie di Belsito (che riferisce solo a Bossi) ci possa essere qualche violazione della legge sui rimborsi elettorali, che pure non vieta in modo esplicito questo tipo di investimenti.

Per un fronte che si apre, un altro sembra chiudersi: il duello tra Maroni e Reguzzoni per la guida del gruppo alla Camera. «Non ho alcun interesse a occupare quella poltrona», ha spiegato ieri «Bobo», ritirando di fatto la sua candidatura. E Bossi ha annuito. ♦

→ **Dopo il vertice** con Sarkozy possibile la firma dei nuovi accordi entro il primo marzo

Merkel: subito il fondo salva-Stati

Berlino e Parigi definiscono la nuova agenda comune: fare presto con il nuovo Trattato sul patto di bilancio, più crescita e rafforzamento del fondo salva-Stati. Si alla tassa sulle transazioni finanziarie.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Chiudere in fretta i lavori del nuovo trattato sul patto di bilancio e concentrarsi su crescita, rafforzamento del fondo salva-Stati e tassa sulle transazioni finanziarie.

È questa l'agenda dei lavori europei annunciata dalla cancelliera tedesca Angela Merkel e dal presidente francese Nicolas Sarkozy al termine dell'ennesimo incontro bilaterale che si è tenuto ieri a Berlino. Come succede regolarmente da due anni, anche questa volta la coppia franco-tedesca si è incontrata per constatare che gli strumenti anti-crisi messi in piedi fino ad ora non hanno avuto gli effetti sperati: gli spread dei titoli di Stato di molti Paesi dell'eurozona sono ancora pericolosamente alti, la Grecia è sempre vicinissima alla bancarotta e l'Europa è sull'orlo di una recessione in cui rischia di impantanarsi anche la locomotiva tedesca.

Per questo la Merkel si è detta disponibile a chiudere rapidamente il capitolo del rigore di bilancio e a puntare sulla crescita. Il nuovo trattato sulla disciplina di bilancio dei 26 Paesi Ue, senza la Gran Bretagna, «probabilmente potrebbe essere siglato a gennaio», ha spiegato la cancelliera, perché le discussioni «stanno progredendo in modo positivo».

Lo scorso 9 dicembre, quando è stato deciso di imbarcarsi in un nuovo accordo tra governi, i leader europei si erano dati tempo fino a marzo. L'impresa si è poi rivelata più complicata del previsto a causa dei problemi giuridici causati dalla mancanza di unanimità. Ora, ha annunciato la Merkel, Francia e Germania faranno uno studio comparativo sulle regole in vigore nei due Paesi sul mercato del lavoro e sulle pratiche migliori. Inoltre, ha continuato, «chiederemo alla Commissione che i fondi europei ancora disponibili siano utilizzati per l'occupazione, per sostenere le Pmi e per stimolare l'innovazione» e su que-

sti temi «faremo delle proposte alla Commissione e al Presidente del Consiglio» dell'Ue.

«Oggi le priorità sono la crescita, l'occupazione e la competitività europea», ha confermato Sarkozy, spiegando che «la Francia deve alleggerire il costo del lavoro per mettere fine a questa emorragia che sono le delocalizzazioni e tornare ad essere una terra di produzione».

SITUAZIONE «ESTREMAMENTE TESA»

La situazione della crisi dell'euro è «estremamente tesa», ha ammesso il presidente francese, e per questo Parigi e Berlino hanno chiesto alla Banca centrale europea di rendere «l'operatività del fondo salva-Stati più veloce ed efficiente». Si tratta dell'Efsf, il fondo temporaneo istituito nel 2010 e a oggi l'unico paracadute anti-crisi, visto che eurobond e interventi più decisi della Bce sono stati esclusi dalle opzioni possibili. A luglio di quest'anno dovrebbe subentrare l'Esm, il fondo salva-Stati permanente da creare con versamenti progressivi.

Ma il calendario previsto è troppo timido per rassicurare i mercati e per questo la coppia franco-tedesca ha annunciato di «essere pronta ad accelerare la capitalizzazione» del fondo.

Anche sulla Grecia le soluzioni decise lo scorso ottobre non sembrano aver allontanato il rischio bancarotta come previsto. «Noi vogliamo che Atene resti dell'Eurozona ma in cambio la Grecia deve rispettare i suoi impegni», ha insistito la cancelliera te-

Le parole di Sarkò

«Crescita, occupazione e competitività europea. Queste le priorità»

desca, «va avviata rapidamente la ristrutturazione del debito altrimenti non sarà possibile pagare il prossimo pacchetto di aiuti».

Infine sulla tassa sulle transazioni finanziarie, la cosiddetta Tobin Tax, i due si sono mostrati d'accordo nell'andare avanti anche senza la Gran Bretagna. «Io e la cancelliera Merkel crediamo nel principio della Tobin Tax - ha detto Sarkozy - crediamo che sia normale che chi ci ha messo in questa situazione, ovvero la finanza, dia un contributo». Per questo il governo francese presenterà

una proposta entro fine gennaio in linea con la proposta avanzata dalla Commissione europea.

Quella di Parigi «è una buona iniziativa», ha commentato la Merkel, «se non riusciremo a convincere i 27 convinceremo i 26».

In realtà secondo il quotidiano francese *Le Monde* per riuscire a convincere i tedeschi e portare qualcosa a casa Sarkozy avrebbe ripiegato su una versione ridotta della Tobin Tax: una tassa da applicare solo all'acquisto di azioni, e non anche ai prodotti derivati. Un'imposta simile esisteva in Francia ma era stato proprio Sarkozy a toglierla all'inizio del 2008, quando diceva di voler rendere più attraente la piazza finanziaria parigina, si faceva fotografare su yacht costosissimi in compagnia di miliardari e si era orgogliosamente guadagnato l'appellativo del «presidente francese più americano». ♦



L'ANALISI

Paolo Guerrieri

MAGGIORE LIQUIDITÀ PER MITIGARE LA LINEA DEL RIGORE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Assai più discutibile è che il futuro dell'unificazione monetaria europea possa essere lasciata nelle mani del duo Merkel-Sarkozy. La loro debole e incerta leadership nella gestione della crisi del debito europeo ha ingigantito un problema che era inizialmente di dimensioni limitate e ha contribuito a trasformare nella drammatica crisi in cui siamo tuttora immersi.

Incertezze e contraddizioni che sono emerse anche dall'incontro di ieri. Ne è derivata una sola indicazione precisa: l'accordo sul «fiscal compact», il patto sulle regole di bilancio, sarà anticipato alla fine di gennaio, per arrivare alla firma del trattato entro il primo marzo. Molto bene. Peccato che tutto ciò sarà poco, o per nulla, utile a una positiva soluzione del-

la crisi. Che si può sintetizzare in tre insiemi di problemi: l'eccesso di debiti pubblici e privati da smaltire; le perturbazioni che affliggono i mercati dei titoli sovrani e il mercato interbancario europeo; l'incombente recessione che rischia di vanificare ogni sforzo di aggiustamento in atto in molti Paesi, tra cui il nostro. Ciascun insieme richiede specifici interventi e politiche. L'eccesso di debito comporta aggiustamenti dei conti pubblici dei Paesi periferici più indebitati, e quindi una certa dose di austerità. Per risultare efficaci, tuttavia, questi processi di aggiustamento hanno bisogno di tempo e ciò significa scongiurare il rischio di crisi di liquidità di questi Paesi, insito in un'area monetaria quale la zona euro. Infine, modalità e costi di gestione della crisi dipenderanno dalle dinamiche più o meno elevate di



Per la tassa sulle transazioni finanziarie la Cancelliera avverte: la metteremo anche senza Londra

Accelerano Trattato e Tobin tax



Foto Ansa

Sarkozy e Merkel ieri a Berlino

Tutti vogliono i bond tedeschi E l'interesse va sotto zero

Due indizi, si vuol dire, fanno una prova. Ma ieri da due fatti importanti, come l'esito di un'asta dei titoli di Stato in Germania e l'andamento dei depositi delle banche europee presso la Bce, più che una prova si è estrapolata una certezza: la crisi economico-finanziaria nel Vecchio continente non accenna a ridurre la sua intensità. L'asta dei bond tedeschi, poi, ha avuto un esito per certi versi clamoroso visto che non capita tutti i giorni di assistere alla vendita di titoli con tasso d'interesse addirittura negativo. In particolare, Berlino ha raccolto 3,9 miliardi di euro collocando bond a 6 mesi (Bubill) contro una domanda pari a 6 miliardi (1,8 volte). I titoli sono stati venduti a un prezzo medio di 100,0061 euro contro un valore di rimborso pari a 100, dunque il rendimento annuo è risultato, come detto, negativo a quota -0,0122% rispetto allo 0,001% della precedente asta. Un effetto della persistente ed elevata percezione di rischio intorno all'area euro che spinge gli investitori verso verso il Paese ritenuto più sicuro, anche a costo di non ottenere alcun rendimento.

L'altro fattore che ha confermato come il barometro continua ad indicare tempesta è l'andamento dei depositi "overnight" delle banche presso la Bce. Ebbene, ieri hanno toccato un nuovo massimo storico a 463,65 miliardi di euro, dopo il record di 455 miliardi raggiunto venerdì. Permane quindi un clima di forte sfiducia reciproca tra gli istituti di credito, che preferiscono "parcheggiare" il denaro nelle casse di Francoforte piuttosto che prestarselo a vicenda. Restando in Eurotower, va segnalato come la settimana scorsa ha ripreso vigore "lo shopping" della Bce di bond emessi dai Paesi della zona euro, Italia compresa. L'istituto centrale di Francoforte ha infatti acquistato sul mercato secondario titoli per 1,104 miliardi di euro a fronte dei 462 milioni spesi la settimana precedente. **M.V.**

crescita dei singoli Paesi membri e dell'area euro nel prossimo futuro.

Austerità, liquidità e crescita sono, così, i tre ingredienti fondamentali di una terapia che voglia offrire una positiva soluzione alla crisi dell'euro. Ma tutto dipende dal peso specifico che nella ricetta viene assegnato a ciascuno di essi. La loro diversa combinazione può generare esiti finali e distribuzione dei costi di aggiustamento della crisi assai diversi.

La soluzione prospettata da tempo dal duo Merkel-Sarkozy è imperniata sull'austerità ovvero sul rafforzamento del Patto di disciplina fiscale nei suoi contenuti più tradizionali, associato a meccanismi di liquidità da dosare nella quantità minima indispensabile. E la crescita? È una variabile residuale. Più controlli e sanzioni, tutti incentrati sulle politiche fiscali e di bilancio produrranno effetti deflazionistici perché scaricheranno sui paesi più indebitati il maggiore onere dell'aggiustamento, penalizzando la loro stessa capacità di risanamento del debito. L'intera area euro sarà comunque condannata a un periodo di bassa crescita e di ristagno.

In una tale prospettiva si riuscirebbe comunque a salvare l'euro perché la sua fine sarebbe un trauma sicuro anche per la Germania -

arginando le possibili crisi di liquidità prima richiamate attraverso meccanismi di varia natura, tra cui l'Esm, il Fondo permanente di stabilizzazione (il cui avvio è previsto dalla seconda metà del 2012). Gli interventi sarebbero limitati ai casi di emergenza e assoluta necessità, razionando le risorse liquide disponibili ed evitando la nascita di un vero Fondo europeo in grado di agire come prestatore di ultima istanza. Come dichiarato a più riprese dalla Cancelliera Merkel è decisivo, in effetti, continuare a mantenere alta - attraverso elevati tassi di interesse stabiliti dai mercati - la pressione all'aggiustamento sui Paesi più "indisciplinati" e a minimizzare i casi di azzardo morale.

Una prospettiva davvero poco esaltante, ma che impone comunque al nostro Paese di negoziare tenacemente per riuscire, di qui alle prossime settimane, sia a modificare vincoli del patto di bilancio formulati oggi solo in chiave punitiva sia a cercare di garantirci meccanismi di liquidità in quantità e con modalità di erogazione che garantiscano la sopravvivenza dell'euro. Il rischio che la Grecia e altri Paesi della zona periferica, tra cui il nostro, non riescano a sostenere le misure draconiane di aggiustamento a loro richieste e siano spinti verso una situazione di in-

solvenza e alla fine costretti a gravose ristrutturazioni del loro debito, resta in effetti molto elevato.

Ma si può e si deve rilanciare, allo stesso tempo, un'idea diversa dell'Europa prospettata dal duo Merkel-Sarkozy. Come prospettato da molte forze progressiste oggi in Europa è possibile in realtà approfittare della crisi per dotarsi di nuovi strumenti comuni di politica economica e fiscale, quali l'emissione congiunta di titoli europei (Eurobonds) e il consolidamento dei bilanci pubblici in un contesto di crescita favorita da politiche nazionali e dell'area euro nel suo insieme. Si dovrebbe accettare l'idea che una gestione di fatto comune dei bilanci e dei debiti è necessaria alla sopravvivenza dell'Euro. Magari attraverso una più equa ripartizione dei costi dell'aggiustamento tra creditori e debitori, che solo un salto di qualità del processo di integrazione può oggi consentire. Il contrario dell'attuale volontà di disintegrazione. È una ricetta di soluzione alla crisi in cui mitigare l'austerità con una adeguata dose di liquidità, attraverso il varo di un vero Fondo monetario europeo e, soprattutto, il rilancio della crescita dei singoli Paesi. È un programma fattibile. Il vero ostacolo oggi è di natura politica.

L'analisi

PAOLO SOLDINI

Che sia la volta buona? L'imposta sulle transazioni finanziarie, un po' impropriamente chiamata Tobin tax (quella proposta a suo tempo dal Nobel per l'economia James Tobin ha altre dimensioni ed ambizioni), forse si sta avvicinando al traguardo europeo. Anche se in modo un po' confuso, Nicolas Sarkozy l'ha proposta al vertice franco-tedesco di ieri e la cancelliera Merkel ha accettato di farne una delle materie per il prossimo Consiglio europeo di fine gennaio, quello da cui dovrebbe venire l'impulso finale verso la riforma dei Trattati Ue di marzo. Lo schieramento favorevole, a questo punto, va dalla Commissione Ue al Parlamento europeo ai governi dei maggiori paesi (Italia compresa) e dovrebbe essere in grado di vincere le resistenze: quella britannica, innanzitutto, che resta molto determinata, come ha segnalato David Cameron ieri, ma anche quelle dei Paesi Bassi e della Svezia, motivata quest'ultima non tanto da un'opposizione di principio quanto da una brutta esperienza vissuta in passato. È probabile che a questo punto si verifichi una situazione simile a quella del vertice di inizio dicembre: solo Londra si chiamerebbe fuori mentre la moral suasion delle istituzioni Ue e dei governi dei grandi paesi forzerebbe le resistenze residue e si arriverebbe a un accordo a 26.

Insomma, la strada è forse un po' tortuosa, ma può condurre alla svolta che molti, e da molto tempo, attendono. L'istituzione di una tassa sulle transazioni finanziarie è una vecchia (e gloriosa) battaglia delle sinistre. Non solo a livello mondiale, dove è stata e resta una delle proposte più importanti per la lotta alla povertà e al sottosviluppo (si calcola che una tassa di solo lo 0,01 porterebbe nella casse dell'Onu 166 miliardi di dollari, abbastanza per sconfiggere la povertà nel mondo), ma anche a livello europeo. Non a caso la "Tobin europea" costituisce il capitolo principale di tutte le piattaforme che i diversi partiti di sinistra e democratici propongono per la soluzione della crisi dell'euro. In Europa la tassa sulle transazioni avrebbe un duplice effetto. Da un lato porterebbe nelle casse pubbliche (nazionali o comunitarie) una cifra che secondo le stime oscillereb-



Il primo ministro britannico David Cameron

La Tobin tax è possibile L'Unione alla vigilia di una svolta storica

Regolare i mercati è da anni in testa all'agenda della sinistra europea. Se Merkel e Sarkozy insisteranno, si potrebbe arrivare a una decisione già nel prossimo Consiglio. Londra sarebbe l'unica a rimanere fuori

be tra 50 e 65 miliardi di euro. E sono risorse che con i tempi che corrono non sono affatto da buttar via. Dall'altro lato costituirebbe una fondamentale misura di regolazione dei mercati.

È proprio il secondo aspetto, quello della regolazione dei mercati, che non piace agli inglesi e a tutti coloro che, non solo in Europa, considerano la Tobin tax una specie di provvedimento da socialismo reale. Tra questi andava annoverato anche il precedente governo italiano e in particolare il ministro Tremonti, il quale, dimentico dei suoi propri (passati) furori da Robin Hood con-

tro le banche, negli ultimi consigli dei ministri europei cui partecipò, si schierò dalla parte dei britannici suscitando perplessità a Berlino e a Parigi e reazioni pesanti a Bruxelles. L'argomento principe dei contrari alla tassa è il problema della sua estensione. Se l'imposta non si applica erga omnes e contemporaneamente su tutte le piazze finanziarie – è l'obiezione – essa finisce per distorcere il mercato, spingendo gli investitori a spostare le loro operazioni sulle piazze "libere". L'obiezione ha un qualche fondamento, anche se viene usata in modo molto strumentale ed ideologico soprattutto da britannici e americani. Ne è prova l'im-

barazzo in cui si è ritrovato Nicolas Sarkozy quando, come ha fatto nell'immediata vigilia dell'incontro di Berlino, ha provato a sostenere di essere pronto, nel caso, ad applicare l'imposta anche unilateralmente, solo in Francia. Ipotesi del tutto impraticabile, tant'è che il presidente francese se l'è dovuta rimangiare ripiegando su una Tobin tax che non è affatto una Tobin tax, ma una banale tassazione sugli acquisti di azioni come c'è persino in Gran Bretagna.

La gaffe di Sarkozy mostra, ancora una volta, quanto sia sbagliato e persino pericoloso usare la Tobin tax come un'arma di propaganda. Il



Foto Ansa



Intervista a Giuseppe Fioroni

«Il Pd deve farsi garante di un nuovo patto sociale»

Il deputato democratico: «Questo governo deve arrivare fino in fondo. Per questo è decisivo il coinvolgimento dei corpi intermedi»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

La fase due del governo Monti deve puntare ad un nuovo Patto sociale e il Pd deve farsene garante». Beppe Fioroni, in convalenza dopo un banale intervento chirurgico, apre questa intervista con una premessa: «Io sono un fedelissimo dell'attuale esecutivo e non mi piace quello che intuisco nel centrodestra: puntano a dire a Monti che se fa errori li farà da solo ma tifano affinché li faccia davvero perché si sentono già in campagna elettorale».

Fioroni, dopo il Salva-Italia c'è bisogno del salva-italiani?

«Non si può rimandare. Io lavoro affinché Monti governi fino all'ultimo giorno di questa legislatura perché ne abbiamo bisogno per uscire fuori dal tunnel. Ma proprio per questo mi permetto di consigliare al premier di mettere in sicurezza gli italiani, dal momento che l'Italia l'abbiamo messa sul binario giusto. Da parte di certa politica vedo la tentazione di dire che non c'è tempo per dar vita ad un nuovo patto sociale: sarebbe un errore enorme da parte del governo dargli retta e non avviare la fase due aprendo ad una stagione di partecipazione e di condivisione con parti sociali e corpi intermedi del Paese. Non possiamo calare interventi dall'alto o infilare le mani nell'autonomia dei corpi intermedi perché c'è bisogno di costruire insieme».

La sua è una critica al metodo Fornero?

«Quando sento dire che si incontrano i sindacati separatamente ragiono da laziale e penso agli Orazi e Curiazii: «uno alla volta li facciamo fuori tutti». Se ci si deve vedere tutti insieme per parlare solo dei contratti



L'alleanza

«A Casini e Bersani dico: una federazione per vincere alle elezioni»

allora rispettiamo l'autonomia dei corpi intermedi, che sanno cavarsela da soli. Se invece, vogliamo incontrarci, come ha detto il presidente Napolitano, per parlare dell'accordo del 28 giugno, e anche dei contratti, allora ben venga e il governo metta sul tavolo sostegni fiscali. Il Pd ha una proposta Neroszi-Marini-Boeri al Senato, quello può essere un riferimento più che valido da cui partire». **Sostegno alle imprese, nessuna ingerenza con le parti sociali, e poi? Quali sono gli altri contenuti di questo Patto sociale?**

«Ho apprezzato quanto dichiarato dal ministro Passera sulla necessità di far ripartire il cantiere per infrastrutture ed energia. Ma se oggi sono bloccati non è solo per questioni economiche, anche lì ci sono veti in-

crociati che ne impediscono gli avanzamenti. Allora, quale migliore occasione per un patto di corresponsabilità affinché questa cantierizzazione avvenga con la condivisione e il sostegno? E perché non intervenire subito su una riforma del fisco che favorisca davvero le famiglie, finora tagliate, e le imprese che vogliono assumere? Si può fare immediatamente, tassando patrimonio e rendite non produttive. È una scelta che siamo ancora in grado di compiere, che può contraddistinguere la «fase due».

Monti intende procedere anche con le liberalizzazioni. Un decreto al mese.

«Perfetto, ma non parliamo soltanto di taxi o di farmacie. Lo sviluppo occupazionale del nostro Paese non può non toccare settori vitali come energia, gas, telecomunicazioni. Lo Stato deve avere autorevolezza per garantire accessi al mercato e costi più bassi per i cittadini. Infine, bene le liberalizzazioni, ma le risorse per la scuola e la formazione le vogliamo trovare? Noi dobbiamo ridare fiato e speranza a chi educa i nostri figli e pensare ad un Pil che cresca anche attraverso saperi e cultura».

E sulle pensioni? A lei sta bene la riforma Fornero?

«Il principio che un lavoratore abbia una pensione commisurata a quanto ha dato, cioè il sistema contributivo, va benissimo. Ma attenzione, dobbiamo essere chiari su un fatto: i soldi che un lavoratore versa per i propri contributi sono sacri e lo Stato deve garantire che non vengano impegnati ad altre finalità. Quindi è necessario puntare alla scissione tra previdenza e sociale».

Lei sostiene Monti, ma intanto si parla di un nuovo partito dei cattolici e non solo, Casini invita gli scontenti Pd e Pdl a confluire. Lei che fa?

«Quello che dovevo dire l'ho detto, un partito nuovo ce l'ho già: è il Pd. A Casini e Bersani dico: lavoriamo da subito ad una forma federativa tra Pd e Terzo Polo per presentarci vincenti alle prossime elezioni».

E lei crede che Bersani possa accettare una proposta del genere?

«Penso che il Pd debba fare uno scatto, guardare al futuro, perché senza un'alleanza forte e credibile non si va da nessuna parte. L'ultima volta che abbiamo perso le elezioni avevamo il 34,5% e non mi sembra che ora si viaggi su quei livelli».

Casini punta ad altro.

«Se vogliamo che Casini non pensi ad altro spetta a noi del Pd essere chiari e determinati e dare una prospettiva».

presidente pensava di utilizzarla per accreditare l'immagine di un presidente attivo, che non pensa soltanto alla disciplina di bilancio e ai desiderata tedeschi, nella rincorsa a François Hollande, ancora largamente in testa nei sondaggi per le presidenziali. In realtà, come avevano tenuto a sottolineare il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso e il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy quando, con un certo coraggio, nel settembre scorso imposero l'argomento nell'agenda europea, l'imposta sulle transazioni finanziarie va considerata uno strumento squisitamente comunitario. Tant'è che in passato i favorevoli alla sua introdu-

I numeri

Con una tassazione dello 0,01 % introito globale di 166 mld

zione ritenevano che proprio i proventi della «Tobin» dovessero andare a costituire il grosso delle risorse proprie del bilancio dell'Unione. Cosa che resta, secondo molti, auspicabile, anche se le attuali necessità di risorse anticrisi spingono inevitabilmente nella direzione di una collocazione dei 50-65 miliardi di euro nell'ambito delle risorse dell'Esm, il fondo che da luglio sostituirà il vecchio fondo salva-stati Efsf. ♦

→ **La ministra** del Welfare ha chiarito con Bonanni e Angeletti che non ci sono propositi di divisione

Lavoro, ci sarà un tavolo unico

Fornero incontra Bonanni e Angeletti. La prossima settimana tavolo con tutte le parti sociali per discutere di riforma del mercato del lavoro. Nessun piano definito. I sindacati: partiamo dall'apprendistato.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Un pomeriggio passato più ad ascoltare che a proporre. Sondando gli umori e le idee di Cisl e Uil. Senza scoprire le carte. Senza sposare tesi, senza nominare né Ichino, né Boeri, tanto meno contratti unici o prevalenti. Sulla riforma del mercato del lavoro Elsa Fornero procede con molta cautela e rimanda le proposte all'incontro con tutte le parti sociali della prossima settimana. Il tavolo formale dunque ci sarà. E sarà quello decisivo. Anche perché nessun piano del governo è definito, le (troppe) indiscrezioni sono solo ipotesi tecniche. L'unica certezza è questa: l'articolo 18 non sarà sul tavolo della trattativa.

Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti escono dal ministero del Lavoro di via Veneto soddisfatti e rassicurati. Sia sul piano del metodo che del merito. E si impegnano entrambi ad incontrare «al più presto Susanna Camusso per mettere a punto una strategia comune». Una strategia che punta sulla riduzione del numero dei contratti e sarà imperniata più sull'incentivazione di ciò che già esiste (contratto di apprendistato) rispetto a nuovi strumenti.

Il primo ad incontrare la ministra del Lavoro nel palazzo che Sacconi ha intitolato a Marco Biagi è il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni. Più di due ore di colloquio in cui ha parlato soprattutto lui. Bonanni ha suggerito di puntare a strumenti che non stravolgano il quadro esistente, diversamente la riforma del mercato del lavoro partirebbe in salita. In questo quadro il segretario della Cisl ha proposto di ripartire dall'apprendistato riformato lo scorso luglio con la firma unitaria di tutti i sindacati, compresa la Cgil: un contratto di massimo 3 anni con formazione certificata dei giovani lavoratori. A fianco all'ap-



La ministra del Welfare Elsa Fornero ieri ha incontrato i segretari di Cisl e Uil Bonanni e Angeletti

IL CASO

Vertenza Fincantieri Incontro con Passera Continuano le proteste

Giornata decisiva per il futuro di Fincantieri. Oggi pomeriggio dalle 18,30 al ministero dello Sviluppo Economico azienda e sindacati si confronteranno sulla ristrutturazione del gruppo. Dopo l'accordo separato sui 1.243 esuberanti e il futuro incerto per Sestri Ponente e Castellammare di Stabia firmati da Uilm, Fim e Uglm, le proteste a Genova, Palermo e Ancona hanno portato il ministro Passera a convocare le parti. All'incontro parteciperà anche il segretario generale della Fiom Maurizio Landini.

Anche ieri a Genova e Palermo le proteste dei lavoratori hanno diviso i sindacati. La Fiom li appoggia, Fim e Uilm no. «Noi non siamo contrari allo sciopero in generale, ma a scioperi demagogici fatti solo per fare cassa in termini di consensi», hanno spiegato i segretari genovesi di Fim e Uilm.

prendistato, la Cisl spinge per allargare i contratti di inserimento con ulteriori incentivi fiscali. Sul tema degli ammortizzatori sociali invece Bonanni ha proposto di rendere più cogente il legame fra cassa integrazione e formazione: chi la rifiuta perde l'assegno. L'altro tema sottolineato da tutti i sindacati è quello dei lavoratori in mobilità che dopo l'allungamento dell'età pensionabile sono ancora più a rischio. Su questo fronte il segretario generale della Cisl pensa ad una soluzione che prevede contratti part-time con contributi figurativi per donne e ultracinquantenni con l'idea di ridurre l'orario per aumentare l'occupazione.

CGIL, CISL E UIL: INCONTRO A BREVE

All'uscita Bonanni si è mostrato soddisfatto: «Non abbiamo parlato di nulla in particolare. Comunque di nulla che porta a divisioni e di nessuna cosa che porta "targhe" riconducibili a singoli. Si è parlato di strumenti che già esistono che magari devono essere rafforzati e che in passato grazie alle relazioni sindacali

hanno trovato l'accordo di tutti». Bonanni ha poi aggiunto, riferendosi all'articolo 18, come «in questa fase occorra camminare su terreni già sperimentati. Cercare cose che dividono non serve né a noi né al governo». L'unità sindacale per Bonanni è tornato ad essere un valore imprescindibile tanto da annunciare: «Chiederò a Camusso e Angeletti di vederci al più presto, per fare il pun-

Sindacati

Cgil, Cisl e Uil
si vedranno per
una posizione comune

to in vista di un incontro sul lavoro ma anche su ciò che chiediamo, ovvero, un patto globale». In serata poi ha confermato che la ministra Fornero è «disponibile, appena termina le consultazioni, ad un incontro con tutti i soggetti più importanti del lavoro per tentare di dare una direzione ai problemi del lavoro italiano».



**Landini:
votare
sulla Fiat**

«Al Comitato centrale della Fiom, proporrò di assumere la richiesta che viene dai lavoratori della Fiat nei confronti dei sindacati firmatari del contratto del Gruppo di indire un referendum abrogativo che lasci libere le persone di decidere». Lo afferma il segretario generale Fiom, Maurizio Landini.

l'Unità

MARTEDI
10 GENNAIO
2012

9

Catricalà annuncia: saranno toccati tutti i settori compresa l'acqua, malgrado i referendum

Liberalizzazioni entro il 20

Foto Ansa



Contratto prevalente e tutele ai neoassunti Definita la proposta Pd

Definita la proposta del Pd sulla riforma del mercato del lavoro: contratto prevalente d'ingresso e nessuna modifica dell'articolo 18. Bersani: «Malinconico dia spiegazioni sulla vicenda delle vacanze pagate da altri».

SIMONE COLLINI
ROMA

Un contratto prevalente che preveda un periodo formativo di massimo tre anni al termine del quale siano garantite tutte le tutele, articolo 18 compreso, indennizzo monetario per chi venisse licenziato nella fase d'ingresso, riduzione degli oneri contributivi per le aziende che stabilizzano. Anche le ultime limature sono state fatte e dopodomani Stefano Fassina illustrerà ai membri del forum Lavoro riuniti nella sala Berlinguer di Montecitorio la proposta con cui il Pd andrà al confronto col governo. Pier Luigi Bersani ha chiesto ai dirigenti del partito di evitare di entrare nel dibattito, ora che la partita sul mercato del lavoro è tutta giocata tra esecutivo e parti sociali. Ma al tempo stesso ha dato mandato al dipartimento Lavoro, guidato da Fassina, di mettere a punto un testo che tenga conto di quanto deciso all'Assemblea nazionale del maggio 2010 e alla Conferenza nazionale sul lavoro dell'estate scorsa.

L'ARTICOLO 18 NON SI TOCCA

Il responsabile Economia del Pd ha lavorato sul materiale approvato in quei due appuntamenti e sui contenuti delle proposte di legge presentate al Senato da Paolo Nerozzi (ispirata dalle teorie degli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi e fortemente sostenuta da Franco Marini) e alla Camera da Cesare Damiano e da Marianna Madia. Nella bozza finale che verrà illustrata dopodomani ai parla-



Pierluigi Bersani

«ottimo compromesso» la proposta di legge Nerozzi-Marini se la sua si rivelasse «non politicamente praticabile», fa ben sperare Bersani, che vuole chiudere l'Assemblea nazionale di Roma del 20 e 21 con un voto unitario sulla posizione del Pd sulla riforma del mercato del lavoro.

CAMBIAMENTO E COESIONE, INSIEME

Bersani, che ha fissato per i prossimi giorni un incontro col presidente del Consiglio Monti, valuta intanto positivamente che nel fronte sindacale tutti condividano la necessità di un confronto unitario. Per il leader del Pd «cambiamento e coesione devono andare insieme», cioè l'Italia può uscire dalla crisi solo se saranno approvate le riforme necessarie a garantire la crescita senza provocare lacerazioni nel tessuto sociale. Contratti tra il partito e le organizzazioni sindacali sono continui, in questi giorni. Così come tra partito e governo e anche con le altre forze che sostengono l'esecutivo in Parlamento, alle quali Bersani propone una piattaforma comune italiana da sostenere in Europa.

La riforma del mercato del lavoro è troppo delicata per non essere il più possibile condivisa. Così come altre riforme necessarie all'Italia per superare questo brutto momento. Bersani dice nel corso della puntata di "8 e mezzo" che quello Monti non lo giudica un governo tecnico, e che anzi un esecutivo come quello attuale «è preferibile a uno fatto col manuale Cencelli». Il leader del Pd sottolinea però durante la trasmissione televisiva anche se è vero che non tutta la politica è «sporca» è anche vero che ora bisogna «ripristinare un rapporto decente tra cittadini e istituzioni».

Bersani, intervistato da Lilli Gruber, lancia anche altri messaggi all'indirizzo del governo: in generale ad accelerare sulle liberalizzazioni, a Monti ad avere «coraggio» e al sottosegretario Carlo Malinconico a dare spiegazioni sulla vicenda delle vacanze che gli sarebbero state pagate da imprenditori della "cricca" dei grandi appalti del G8: «Non so se il fatto sia vero o no ma l'idea della trasparenza è una esigenza dichiarata e conclamata. Dovrebbe dare spiegazioni». ♦

È stato poi il turno di Luigi Angelletti. Anche per lui quasi due ore di colloquio con la ministra con un canovaccio sulla falsariga di chi lo ha preceduto. «È stato un incontro positivo, il ministro ha ascoltato le nostre opinioni per rendere migliore il mercato del lavoro e ridurre il livello di precarietà. Abbiamo cercato di spiegare le ragioni per le quali non vediamo la necessità di intervenire sull'articolo 18», ha chiarito il leader della Uil.

Intanto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Cacialà ha annunciato che il governo interverrà sulle liberalizzazioni con un decreto legge e il provvedimento verrà varato entro il 20 di gennaio. Un provvedimento che riguarderà «tutti i settori», anche l'acqua, nonostante il referendum, ma dal quale sarà esclusa la controversa separazione di Snam dall'Eni. Un primo giro di tavolo sulle misure in cantiere potrebbe avvenire già nel prossimo Consiglio dei ministri che potrebbe essere convocato per il fine settimana. ♦

mentari Pd membri delle commissioni Lavoro di Camera e Senato (ma sono stati invitati alla discussione anche il professore di economia alla Cattolica di Milano Carlo Dell'Aringa e altri docenti universitari) non vengono invece riprese le proposte di Pietro Ichino, primo firmatario di un progetto di legge che prevede un superamento dell'articolo 18 (quelli economici, tecnici e organizzativi vengono fatti rientrare tra i motivi per giusta causa per i licenziamenti individuali).

Il giuslavorista resta convinto che il modello della "flexsecurity" sia preferibile a quello centrato sul contratto prevalente d'ingresso, e la discussione non mancherà. Nel Pd si sta però lavorando per arrivare a un confronto senza aspre tensioni, e il fatto che Ichino abbia giudicato un

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Nel settembre del 1992 l'Italia era in una crisi drammatica. Giuliano Amato, da presidente del Consiglio, varò una manovra di entità tale - 90 mila miliardi di lire - da permetterci il primo avvicinamento ai parametri di Maastricht, e dunque di avviare il percorso per l'ingresso nell'euro. Scoppiarono polemiche furiose, a cominciare da quella sul prelievo forzoso sui conti correnti. Si capì però che l'Italia era salva. Lo è rimasta per vent'anni ma ora vive un altro momento critico.

Che differenze vede tra la crisi di allora e quella di oggi?

«Dal punto di vista del riaggiustamento finanziario interno, quando c'è un debito pubblico troppo alto e ci sono titoli di Stato senza compratori le esigenze di pareggio dei conti si somigliano tutte. Ma questa crisi va molto al di là dell'Italia. Presenta variabili più grandi di noi».

Affrontabili in qualche modo?

«Con un linguaggio vecchio direi: dove sta andando il capitalismo? Cosa gli succede? Sembra aver perso la bussola del funzionamento, le sue dinamiche vengono messe in discussione. Le diseguaglianze gigantesche che crea lo privano della legittimazione sociale che gli è necessaria».

Il destino dell'Europa

«L'euro? Sono fiducioso

Il futuro dell'Ue dipende

dalla nostra tempestività

Dopo l'accordo fiscale la

Germania si impegnerà»

Da tempo si dibatte sui difetti del capitalismo, ma non si è mai trovata un'alternativa valida.

«Questa non è la prima crisi a porre simili interrogativi: successe anche negli anni '20. E infatti io non credo che cadrà il capitalismo, ma che si impongano esigenze di profondo rinnovamento proprio come negli anni '30. Qualcuno ha scritto che il capitalismo, vivendo di profondi squilibri, ogni qualche decennio esce di carreggiata e servono dei correttivi».

Quali correttivi vedrebbe in questo inizio di millennio?

«Secondo me dobbiamo prima chiederci se siamo pronti a misurarci con questo problema. È un fatto che uno storico come Giuseppe Beria chiede su Il Mulino alla sinistra italiana ed europea se stia cercando risposte a questo cruciale interrogativo».

Intervista a Giuliano Amato

«Capitalismo in crisi Dovranno salvarlo le sinistre europee»

L'ex premier che nel '92 affrontò un altro passaggio drammatico: «Non solo battersi per l'equità. Bisogna anche pensare al futuro e a un nuovo patto sociale»

Foto di Andrea D'Errico/LaPresse



Giuliano Amato



Significa che la sinistra italiana e quella europea non hanno la percezione che l'Italia e l'Europa, se non il mondo, stanno andando a sbattere?

«Significa che si muove su un orizzonte più basso di quello. È attenta a tutelare gli interessi che rappresenta, agli ammortizzatori sociali, all'equità dei sacrifici chiesti. Cose essenziali, sia chiaro. Ma rimettere in carreggiata la macchina esige una riflessione di più alto livello che spero cominci. Fra l'altro i partiti socialisti e di centrosinistra sono forse attesi alla prova di governo in Francia, in Germania e in Italia».

Le sinistre si attardano su pensioni, articolo 18, cassa integrazione, mentre il mondo si capovolge?

«Non dico che difendano troppo il passato, ma che non sanno vedere il futuro. E questa impossibilità le induce a un atteggiamento difensivo. Forse tornare a Marx è troppo, ma fermarsi agli ammortizzatori sociali è troppo poco».

Qualche suggerimento?

«Disponiamo di cervelli e di una accumulazione culturale sufficienti per elevare il livello dell'analisi. Sul merito, mi limito a ricordare che il capitalismo ha ripreso a funzionare quando è riuscito a ristabilire insieme capacità di sviluppo e di coesione sociale».

Insomma, i tempi sono maturi per un nuovo patto sociale? Nuove forme di distribuzione del reddito?

«Sì, serve un diverso patto sociale, che peraltro non si può più stipulare entro i confini nazionali. E questo è parte cospicua del nuovo problema che abbiamo di fronte».

Siamo alla vigilia di un nuovo Trattato europeo. È l'ultima chiamata per l'Ue? Che prospettive vede?

«È possibile che da questo tormentato lavoro esca un'Europa più forte e integrata con un Regno Unito più distanziato dall'eurozona. La difesa della stabilità dell'euro in crisi ha reso ineludibile una maggiore integrazione fiscale. È questo l'accordo intergovernativo di cui si discute. Ma l'integrazione fiscale è a sua volta insostenibile senza un'adeguata integrazione politica. È il percorso che si intravede».

Integrazione fiscale e politica con Londra solo moderatamente euroscettica. Non è troppo ottimista?

«La questione che pesa sulle nostre teste come un macigno riguarda i tempi. L'Europa storicamente si muove a passo di mesi se non anni, ma questa crisi non ce lo consente. Tutti abbiamo in testa una domanda: ce la faremo? Ebbene, il si dipende dai tempi che ci metteremo».

L'euro ce la farà?

«La moneta unica e il suo futuro dipendono dalla nostra tempestività. Io sono abbastanza fiducioso. Siamo vicini all'accordo sulla disciplina fi-

scale a cui tiene tanto la Merkel. A quel punto saremo in condizione di chiedere alla Germania, che non potrà rifiutare, un impegno solidale comune per la crescita dell'eurozona». **Lei è un sostenitore storico della Tobin Tax. Ma se Sarkozy la applica e Cameron no?**

«Monti è consapevole delle difficoltà. Se Cameron dice no si crea un bel problema. Merkel e Sarkozy ritengono che si convincerà. Ma io non ne sono affatto convinto».

La manovra del governo Monti è alle spalle ma gli effetti stanno arrivando. Il rigore c'è. L'equità sociale?

«Ho detto ai miei amici nel governo che avrei cominciato subito toccando in modo significativo redditi e pensioni alte. Fui il primo a introdurre il contributo solidale sulle pensioni alte: ora era giusto ripristinarlo e accentuarlo. L'abbrivio della manovra aveva suscitato molte critiche, poi alzando la soglia delle pensioni non indicizzate, si è raddrizzata la rotta».

Le riforme in Italia

«Bisogna cambiare la legge elettorale. Ma non toccare il ruolo del capo dello Stato. Parlare di presidenzialismo strisciante è sbagliato»

Nessun'altra critica?

«C'è stata una reazione negativa per l'aumento delle accise, benzina in particolare. Monti con signorilità se lo è accollato. Ma bisogna dire la verità: è stata una richiesta delle Regioni per finanziare il trasporto locale».

Il blitz del fisco a Cortina: demagogia o choc salutare per il Paese?

«Trovo giusta l'operazione in sé. Se ci vai quando non c'è nessuno sprechi solo tempo. Ma è stato opportuno non rendere pubblici casi singoli. È giusto perseguire chi danneggia il bene comune, ma bisogna evitare la sensazione che siamo tornati all'uso della gogna, di cui c'è gran voglia in questi tempi inquieti, ma che non appartiene ai metodi democratici».

Secondo lei, la cosiddetta Seconda Repubblica è giunta alla fine? E sarebbe opportuno intervenire durante la fase Monti per ridisegnare un ordine istituzionale?

«A mio avviso è essenziale cambiare la legge elettorale a prescindere dal responso della Corte Costituzionale. Mentre lavorare sul ruolo del capo dello Stato perché ampliato in una fase di crisi sarebbe sbagliato e dimostrerebbe scarsa comprensione delle dinamiche del governo parlamentare in tempo di crisi».

Insomma, non c'è un presidenzialismo strisciante?

«È una lettura sbagliata. Ne ho viste tante in questo periodo». ♦

Monti vuol verificare le novità di Berlino «Vediamo se sono reali»

Il premier valuta positivamente l'incontro Merkel-Sarkozy e condivide i richiami alla crescita e al Fondo Salva-Stati. Domani vertice con la cancelliera: abbiamo le carte in regola

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Il vertice con la cancelliera tedesca e il presidente francese sostenere il rafforzamento del fondo europeo di stabilità finanziaria (Efsf) e promettere «crescita e occupazione» non poteva non far piacere al Presidente del Consiglio italiano. Che anche l'altro ieri, in un colloquio con il Sole 24 ore, aveva proposto il potenziamento del fondo salva Stati e rilanciato i Project-bond per finanziare piani europei per le infrastrutture.

Lo stesso via libera alla Tobin tax («Se non riusciremo a convincere i 27, convinceremo i 26», ha affermato ieri Angela Merkel sdrammatizzando il no di Cameron), - va nella direzione auspicata da Palazzo Chigi, diversa da quella di chiusura del governo Berlusconi. Stando alle notizie di ieri, in sostanza, il viaggio a Berlino del premier italiano si prepara con auspici migliori di quelli immaginati nei giorni scorsi. E lo stesso Presidente del Consiglio, tentato dall'idea di esprimere pubblicamente «apprezzamento» per il vertice franco-tedesco, alla fine ha cambiato idea. E ha spiegato ai suoi che una nota ufficiale si sarebbe rivelata inopportuna. «Non è che Angela Merkel ha commentato il mio incontro con il presidente Sarkozy...».

Soddisfazione e, assieme, cautela a Palazzo Chigi. Perché se è vero, come sostiene il Pd Sandro Gozi, che «finalmente qualcosa inizia a muoversi anche a Berlino», le incognite sono dietro l'angolo. E Monti, tra l'altro, verificherà di persona già domani «gli spiragli che si aprono e se questi ci sono davvero». Che stesse maturando qualcosa di nuovo, tuttavia, il

premier lo aveva intuito. E non a caso, e con realismo, aveva riposto sullo sfondo gli Eurobond, indigesti per la Merkel, convinto della necessità di non tirare troppo la corda, visto che alla fine «verrà il tempo di riproporre anche quelli sulla scena. A Palazzo Chigi, tra l'altro, non sfugge che il vertice di Berlino non ha rassicurato i mercati finanziari, che non si lasciano incantare dalle dichiarazioni di principio. Le parole pronunciate ieri a Berlino, però, sono il segnale che lo stile Monti incide. Liberation, quotidiano della sinistra francese, definisce il professore «un economista austero» che «seduce, nonostante i piani di rigore molto severi», che «frequenta i musei più che i salotti» e «che non alza mai i toni dietro ai suoi piccoli occhiali, come se fosse convinto che si debba rimanere grigi quando la penisola vede nero».

Il patto di bilancio messo all'ordine del giorno del Consiglio europeo del 30 gennaio per accelerarne l'approvazione definitiva? «Prima si fa e meglio è», commentano dal governo, meno pessimisti di qualche giorno fa sugli esiti del negoziato sulle richieste italiane.

Ottenuto il Trattato - questa la tesi che circola - la Merkel potrà spiegare all'opinione pubblica tedesca che l'Europa si adegua al passo della Germania e si mostra «più seria». Propaganda utile per la campagna elettorale che si avvicina. Quanto alla sostanza, però, la cancelliera è costretta «dalla forza delle cose» ad allentare la presa, perché i colpi della crisi si ripercuotono anche sulla Germania e perché l'isolamento della sua linea rigorista si fa più marcato. Perfino Olanda, Austria e Finlandia iniziano a smarcarsi da Berlino. E sulla scena internazionale, tra l'altro, torna a giocare il suo ruolo l'Italia di Monti che, divenuta più credibile, incalza con la convinzione di chi «ha fatto i compiti a casa» e «non è più parte del problema, ma della sua soluzione». ♦

→ **L'aumento** di capitale Unicredit parte con un'ondata di vendite che colpisce tutto il settore
→ **Preoccupazioni** per le nuove tensioni finanziarie europee e l'incertezza dei governi

Lunedì nero in Borsa banche sotto tiro Lo spread vola a 531

Stangata sui titoli bancari con forti ribassi per i maggiori istituti. Si salva solo Intesa SanPaolo. Il mercato si attende presto nuove operazioni sul capitale da parte del Monte Paschi di Siena.

GIUSEPPE VITTORI
MILANO

Una giornata nera, nerissima per la Borsa e soprattutto per le banche italiane colpite ieri da un'ondata di vendite impressionante che ha depresso gli indici e il listino. Unicredit, Monte Paschi, Banco Popolare, Mediobanca, tutti i maggiori istituti, ad eccezione di Intesa San Paolo, hanno sofferto. È caduto Unicredit, con una perdita finale di oltre il 12%, nella giornata di avvio del maxi aumento di capitale di 7,5 miliardi di euro. È crollata Banca Monte Paschi di Siena (-14,3%), di riflesso alle preoccupazioni degli investitori per un prossimo aumento di capitale della banca senese. Ma tutto il comparto bancario, assieme ad altri titoli guida come ad esempio la Fiat, è rimasto sotto tiro in coincidenza con le tensioni nel sistema creditizio europeo e con l'aumento dello spread a 531 punti del differenziale tra Btp e bund tedeschi. Ai mercati non è piaciuto l'esito del vertice franco-tedesco fra Sarkozy e la Merkel che ha alimentato altre incertezze.

GHIZZONI RASSICURA

A fine giornata l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni, ha cercato di rassicurare i sessantamila dipendenti italiani del gruppo. Il forte calo del titolo Unicredit in Borsa non tocca la bontà dell'operazione di aumento di capitale da 7,5 miliardi ha assicurato Ghizzoni: «Va detto con chiarezza che i fondamentali della



banca sono buoni, che abbiamo una ottima situazione di liquidità, e tutto ciò avrà molto più valore al termine dell'operazione. L'aumento di capitale, assolutamente certo perché comunque tutto sottoscritto dal consorzio di collocamento, consentirà a Unicredit di essere fra le banche meglio capitalizzate d'Europa». «Ma, soprattutto - ha aggiunto l'amministratore delegato - avremo le risorse necessarie per finanziare adeguatamente lo sviluppo della banca e per contribuire in modo importante al rilancio delle economie nelle quali operiamo. La prima economia alla quale guardiamo è naturalmente quella italiana, l'aumento di capitale resterà nella disponibilità della holding. Voglio ribadire oggi, al termine di un'altra giornata difficile sui mercati, che l'aumento di capitale è per Unicredit una scelta estremamente importante. Una decisione anche sofferta, perché cade in un momento molto critico per il sistema economico e finanziario internazionale, ma indispensabile per la banca».

Il crollo, tuttavia, è stato impressionante perché già la scorsa setti-

UNIPOL-BNL BIS

Rinvio a giudizio per Fazio, Ricucci e altri tredici

A partire dal 23 aprile si celebrerà un processo a Roma per la vicenda legata al tentativo di scalata di Bnl da parte del cosiddetto «contropatto». Il gup del Tribunale capitolino ha, infatti, rinviato a giudizio con l'accusa di agiotaggio e ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza, 15 persone. Disposto il processo, tra gli altri, di Stefano Ricucci, Vito Bonsignore, Danilo Coppola, Emilio Gnutti, Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti (capi di Unipol), Gianpiero Fiorani e Gianfranco Boni (di Bpi), Francesco Gaetano Caltagirone e dell'ex Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Tra i rinviati a giudizio c'è, sempre per i medesimi reati, anche l'ex presidente della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Guido Leoni. Secondo l'accusagli imputati avrebbero messo in atto un accordo occulto finalizzato, tra il 2004 e il 2005, al rastrellamento di azioni dell'istituto di credito per contrastare gli spagnoli del Banco di Bilbao a un passo dall'acquisto dell'istituto di credito grazie all'appoggio di Generali e Diego della Valle.



mana il titolo aveva ceduto il 42%. «Certo, non ci aspettavamo un calo del titolo in borsa di questa entità, che va al di là della flessione fisiologica attesa, dovuto a fattori tecnici e a fattori di carattere più generale. Ma questo non tocca la bontà dell'operazione», ha concluso Ghizzoni che spera nel successo finale della ricapitalizzazione.

L'ATTESA

Nei prossimi giorni si vedrà se le vendite sul titolo Unicredit si fermeranno e le quotazioni torneranno su livelli più sereni, in sintonia con gli obiettivi dell'aumento di capitale.

Ghizzoni sorpreso

Non mi aspettavo un ribasso del genere, Unicredit sarà più forte

Il rischio

Alla fine l'istituto potrebbe avere un azionariato diverso

In Borsa, tuttavia, ci si interroga sul fatto che anche i maggiori azionisti della banca, comprese le Fondazioni potrebbero alleggerire le loro posizioni nel capitale aprendo la strada all'ingresso di nuovi azionisti. Un cambiamento dell'assetto azionario di una delle maggiori banche italiane ed europee non sarebbe un fatto secondario, nemmeno per la Banca d'Italia e per il governo.

SITUAZIONE DELICATA

La situazione rimane delicata anche per un altro protagonista del sistema creditizio: il Monte dei Paschi di Siena. Sul mercato si attende un aumento di capitale robusto per rispettare i parametri patrimoniali fissati dall'Eba, l'autorità bancaria europea, che il Monte dei Paschi dovrebbe realizzare nei prossimi mesi.

L'Eba ha raccomandato un rafforzamento patrimoniale di 3,2 miliardi di euro, una cifra molto impegnativa da raccogliere sul mercato in queste condizioni difficili. Questa settimana, giovedì 12, è fissata una riunione del consiglio di amministrazione che dovrebbe anche nominare il nuovo direttore generale Viola. Questo dovrebbe essere il primo passo di un ricambio più ampio ai vertici e nella struttura manageriale della banca che potrebbe coinvolgere anche la Fondazione che fino a oggi ha mantenuto la maggioranza assoluta dell'istituto.

Il sindaco di Siena, Franco Cecuzzi, maggior azionista della Fondazione, ha chiesto nei giorni scorsi scelte «di discontinuità». ♦

IL COMMENTO *Vittorio Emiliani*

RAI, IL PARLAMENTO CAMBI SUBITO LA LEGGE GASPARRI

Mario Monti ha ripetuto che «fra qualche settimana» ci saranno novità per la Rai. Del resto, l'attuale vertice scade a marzo. Da Monti ci si aspetta, da più parti, che all'azienda di Viale Mazzini – sul cui valore strategico egli, giustamente, insiste – vengano tolte le catene che le ha gettato addosso il centrodestra con la pessima legge Gasparri. Catene ribadite dalla maggioranza del CdA ossequiente ai voleri del titolare del Biscione e quindi del duopolio Mediarai. Pertanto, o Monti riesce a compiere un'operazione analoga a quella realizzata nel '93 dal governo Ciampi grazie alla legge che affidava al presidente della Camera, Napolitano, e a quello del Senato, Spadolini, la nomina dei 5 componenti del CdA (presidente incluso), oppure ben poco di realmente nuovo potrà fare in materia. La legge n. 206 – che avrebbe dovuto essere completata «alla francese» coinvolgendo cioè nelle nomine pure il Quirinale – è durata undici anni, sino alla sciagurata legge Gasparri.

Lo ricordo perché l'emergenza centrale in Rai era e rimane chi deve garantire l'essenza, la missione del servizio pubblico Rai-Tv. Monti ha parlato di un esecutivo molto ridotto, 3 elementi, più un amministratore

delegato. Tre mi sembrano pochi per un'azienda così vasta, articolata, complessa. Quanto all'Ad, la Rai già lo ebbe in anni lontani (l'ultimo fu il socialista Luciano Paolicchi nel '71), ma non è che dissipasse le ombre della lottizzazione partitica, la quale pure all'epoca avveniva a livelli alti (il direttore dell'unico Tg, per quanto oggetto di non poche critiche, era Villy De Luca, un gigante dell'informazione rispetto ad Augusto Minzolini).

Il problema, per me, continua a stare «a monte» del CdA ristretto e dell'Ad unico. Bisogna vedere se si vuole recidere il cordone ombelicale della legge Gasparri fra governo, addirittura presidente del Consiglio, e gestione della radiotelevisione pubblica. In Europa vi sono altri sistemi di garanzia oltre a quello francese del Conseil Supérieur de l'Audiovisuel: c'è il sistema tedesco, complicato ma efficiente, c'è quello inglese della Fondazione alla quale sono conferite le azioni della tv pubblica e che è retta da governors, o garanti, nominati dalla Regina su indicazione del governo. Ma siamo, come si vede, in tutt'altri climi se è vero che Bbc ha mantenuto sostanzialmente integra la propria autonomia con ogni maggioranza di governo. Governors che a loro volta

nominano e controllano il vertice operativo di Bbc.

L'altra garanzia fondamentale delle emittenti europee è il canone: elevato (e onorato). Si va dagli oltre 300 euro della Svizzera (radio inclusa, da noi è gratis), ai 264 dell'Austria, ai 216 di Norvegia e Svezia, ai 210 di Germania, ai 187 di Gran Bretagna, ai 150 di Irlanda. Evasi, in media, solo dall'8 %.

Mentre da noi il canone ordinario lo evade il 27 % e quello speciale (aziende, alberghi, ecc.) quasi tutti. «Balla» così circa 1 miliardo di euro. E 865.000 abbonati risultano morosi. C'è una Italia dove 8 su 10 pagano (Toscana, Liguria, Emilia-Romagna, Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, ecc.) e un'altra dove la metà non paga (Campania, Calabria, Sicilia). Ci sono Comuni, tutti nel Ferrarese, dove fa il suo dovere il 99 % degli utenti, e Comuni del Casertano dove il 90 e più, al contrario, evade.

Basterebbe recuperare metà dell'evasione e la Rai incasserebbe 500 milioni riducendo di molto la dipendenza da spot.

Secondo il Censis però, il canone Rai è la tassa più «odiata» dagli italiani, molto di più di Irpef o Ici. Perché non vedono nei programmi Rai (eccettuata Rai3, la sola a guadagnare ascolti da anni) un servizio pubblico, una tv diversa da Mediaset, perché non reggono ai troppi spot, perché l'autorevolezza è stata fatta scemare e poi crollare dai direttori alla Mimun e alla Minzolini, ecc. È una delle prime piaghe da curare. In assoluto. E però, anche con la Rai attuale, così sfiabrata dai suoi «nemici», ne vale di certo la pena.

La portavoce di Maroni prende servizio al Milan

Carlitos Tevez non è stato ancora acquistato dal Milan e chissà se il centravanti argentino arriverà. Però la campagna acquisti di gennaio del club rossonero non si esaurisce qui.

Pare, infatti, che Isabella Votino, portavoce dell'ex ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni, en-

trerà nei prossimi giorni nello staff manageriale del Milan, occupandosi probabilmente di comunicazione ed eventi, le sue specialità professionali. Votino, trentenne, originaria di Montesarchio nel Sannio, da tempo si occupa di comunicazione politica: arrivò a Roma nel 2004 quando Pasquale Viespoli, ex pdl poi di-

ventato finiano, le propose di lavorare nell'ufficio stampa di Nuova Italia, fondata dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Negli ultimi anni la dottoressa Votino ha sempre lavorato con Maroni che, tra l'altro, è un appassionato tifoso milanista.

Di Isabella Votino si ricordano alcune sue feste di compleanno, tra Roma e Milano, con la partecipazione, tra gli altri, di Silvio Berlusconi, che tornerà a fare il presidente del Milan, Adriano Galliani, Simona Ventura, l'ex direttore del tg1 Minzolini, il prefetto Gian Valerio Lombardi e altre celebrità. ♦

Il dossier

ORESTE SACCONI

Il blitz di Cortina degli ottanta ispettori del fisco segna il ritorno in campo dell'Agenzia delle entrate nel presidio del territorio. Ma al di là dell'effetto mediatico, è utile valutare quali possono essere gli effetti dei controlli sugli eventuali evasori. Pensiamo ai 42 contribuenti, che passavano il Capodanno a Cortina, avendo dichiarato redditi inferiori a 30.000 euro sia nel 2009 che nel 2010, pescati in giro a fare shopping alla guida delle loro potenti e lussuose auto. L'amministrazione, con ogni probabilità, passerà al setaccio la capacità contributiva e di spesa dei soggetti interessati. In caso di scostamento superiore al 20% rispetto al dichiarato l'interessato dovrà giustificare all'amministrazione finanziaria il proprio tenore di vita. E qualora dovesse scattare l'accertamento sintetico la pretesa del fisco sarà comunque limitata all'Ipref in quanto il redditometro anche se si tratta di professionisti o imprenditori non colpisce l'Iva e l'Irap. Inoltre la sanzione in caso di adesione alla proposta dell'ufficio è stata ridotta al 16,66 per cento dell'imposta evasa.

Facciamo un po' di conti. Supponiamo, ad esempio, che il sig. Rossi, commerciante, abbia dichiarato, per il 2010 il reddito complessivo di 15.000 euro (Irfef relativa 3.450 euro), occultando ricavi per 105.000 euro, e che dopo il blitz di Cortina, applicando gli indicatori del redditometro, venga accertato a suo carico sinteticamente il reddito complessivo di 120.000 euro (Irfef dovuta 44.770,00 euro). Al contribuente converrà aderire al redditometro. Per lui è un vero affare. Difatti, a seguito dell'accertamento sintetico (redditometro) dal maggior imponibile di 105.000 euro, scaturisce una maggiore imposta Irfef pari a 41.320 euro, più una sanzione amministrativa in caso di adesione di appena 6.886 euro (1/6 del minimo), oltre gli interessi, ma risparmia l'Iva (21.000 euro), l'Irap (4.095 euro) e gli oneri previdenziali (11.630 euro circa), che avrebbe dovuto pagare se avesse dichiarato tutto a suo tempo.

In conclusione, il sig. Rossi, che, salvo prova contraria, ha evaso redditi d'impresa per 105.000 euro, anche se è stato beccato a Cortina a bordo del suo bolide, con l'applicazione del redditometro, beneficia, di fatto, di una sanatoria Iva, Irap e sui contributi previdenziali e ri-



Cortina, il luogo dell'ormai celebre blitz della Guardia di Finanza

Se paga la sanzione l'evasore di Cortina può risparmiare il 35%

Le norme esistenti consentono uno sconto a chi sfugge al fisco anche dopo essere stato individuato. Il redditometro diventa una sanatoria sull'Iva. Contro le leggi Ue

sparmia quasi 30.000 euro, con uno sconto di circa il 35%. È evidente, dunque, che per il potenziale evasore, che sia imprenditore o esercente arti o professioni, la determinazione sintetica del reddito complessivo può costituire un ottimo escamotage per non pagare l'Irap e l'Iva, eventualmente evase.

Nella normalità dei casi il maggior reddito occultato da un profes-

sionista o da un imprenditore, rilevato mediante l'accertamento sintetico, cioè in base al tenore di vita e alle spese sostenute, deriva da compensi o ricavi non dichiarati provenienti dalla sua attività lavorativa abituale, ad esempio, per il chirurgo dagli interventi effettuati, per l'avvocato dalla difesa dei suoi assistiti, per il commerciante dalla vendita dei suoi prodotti, per il ristoratore dai pasti

forniti, per il costruttore dalla vendita degli immobili. Partendo da tale ragionamento apparirebbe logico e ragionevole attribuire, in via presuntiva, al maggior reddito determinato sinteticamente la stessa natura del reddito derivante dall'attività abituale del contribuente, facendo salva la prova contraria. Non è stata questa la scelta del IV governo Berlusconi che se, per un verso, ha imme-



diatamente cancellato efficaci strumenti di monitoraggio e controllo, messi in campo dal precedente governo Prodi, basati su un uso intelligente e mirato della tecnologia informatica e senza un particolare aggravio di adempimenti per i destinatari (elenco telematico clienti e fornitori, misuratori fiscali telematici, tracciabilità dei compensi, etc,etc), dall'altra ha introdotto il nuovo redditometro come strumento di controllo di massa, senza collegare, però, il maggior reddito accertato in base al tenore di vita alla fonte di reddito tipica del professionista o dell'imprenditore, ma imputando genericamente il maggior imponibile determinato in via sintetica al reddito complessivo.

Appare necessario un nuovo intervento legislativo, che corregga questa evidente stortura e recepisca quella che costituisce una semplice regola di buon senso. E cioè che se il tenore di vita del contribuente evidenzia un reddito sinteticamente de-

Dopo la verifica
L'amministrazione
conteggia
solo l'Irpef

Cosa mancherà
Lo Stato non riprenderà
né l'Irap
né tantomeno l'Iva

terminabile maggiore di quello dichiarato e il contribuente è un imprenditore o lavoratore autonomo, il maggior reddito rilevato in via sintetica è imputabile quale reddito d'impresa o di lavoratore autonomo, salvo prova contraria. Con la conseguenza che la rettifica operata sinteticamente ai fini delle imposte dirette ha effetto anche per l'Imposta regionale sulle attività produttive e per l'Imposta sul valore aggiunto, relativamente alle fattispecie per esse rilevanti.

Vale la pena di ribadire che, in assenza dell'auspicato intervento da parte del legislatore nazionale, l'applicazione massiva del nuovo redditometro nei confronti dei professionisti e degli imprenditori individuali, che produce di fatto una sanatoria dell'imposta sul valore aggiunto, potrebbe indurre la Commissione Ue ad aprire una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per violazione degli articoli 2 e 22 della sesta direttiva e dell'art. 10 Ce, che non consentono agli Stati membri di disporre misure di condono in relazione all'Iva, in quanto imposta armonizzata. *da www.fiscoequo.it*

Addio Torino, Marchionne pronto all'ultimo strappo

Il manager Fiat valuta una sede, fuori dall'Italia. «Colpa dei sindacati se nessuno investe»
E aggiunge parlando al Wsj: va ripensato l'attaccamento «emozionale» al proprio Paese
Ma c'è stato un tempo in cui non disdegnava copiosi aiuti di Stato. A spese del contribuente

Il caso

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il suo è un lavoro di cesello: ogni tanto la butta là, poi se ne sta zitto per un pezzo, e infine ci riprova. E poiché le sue strategie non mancano certo di determinazione e robustezza, è evidente che Sergio Marchionne cerca di abituarci all'idea e di prenderci per sfinito. «L'attaccamento emotivo al proprio Paese come produttore va ripensato. E questo non significa tradirlo: significa crescere, come quando i ragazzi escono di casa», ha affermato in un colloquio con il *Wall Street Journal*, in merito alla futura sede del gruppo. Il tema è di nuovo questo: «Sia Auburn Hill (vicino a Detroit, Michigan, dove ha sede la Chrysler, ndr) sia Torino sono in grado di ospitare» il quartier generale del gruppo. E c'è anche «l'alternativa America Latina». L'ad di Fiat non perde occasione per ricordarci che il suo futuro è *yankee*, e del resto accetta di buon grado di venire chiamato «Marsciònn», all'americana: una pronuncia che «adesso diventa ufficiale», annuncia lui stesso al Salone dell'auto di Detroit.

Prima rincara la dose: «Abbiamo creato un'azienda internazionale. Non mi interessa l'indirizzo fisico della Fiat». Poi tira il freno: «Nessuna decisione: Torino e Detroit sono alternative da valutare nel momento giusto e il momento giusto non è adesso». Comunque il lavoro ai fianchi sta funzionando: stavolta da Torino nessuna alzata di scudo come in passato. «Sono dichiarazioni generiche che Marchionne aveva già fatto», taglia corto il presidente del Piemonte, Roberto Cota, mentre il vicesindaco di Torino Tom Dealessandri mette in chiaro: «Per Torino conta la realtà produttiva e occupazionale, la sede legale è più un simbolo che un elemento reale. Se la Fiat vuole essere percepita come azienda che esporta il made in Italy, e non come un'entità astratta che opera a livello globale,



Sergio Marchionne in versione americana: con barba e maglione

anche la sede influisce».

Già che c'è, comunque, in un'altra intervista, Marchionne torna anche sull'altro suo argomento preferito: «Come si fa ad incoraggiare investimenti stranieri in Italia con i continui ostacoli che le parti sociali pongono alle imprese?». «Il problema - aggiunge - non è Marchionne o la Fiat se gli stranieri non investono in Italia: serve una riforma del lavoro». In Italia, insomma, per Marchionne sindacati e contratti sono troppo pesanti. Quindi, «senza l'Italia la Fiat farebbe meglio», come disse a *Chetempocheffa* nel 2010. Eppure.

Senza lo Stato-Italia la Fiat non esisterebbe proprio e, nonostante Marchionne abbia sostenuto di non aver chiesto aiuti a nessuno, anche sotto la sua guida, dal 2004 ad oggi, il gruppo ha continuato ad ottenere finanziamenti statali a botte di milioni di euro. Ne dà conto preciso il libro del giornalista di Panorama Marco Cobianchi «*Mani bucate*» (*chiarelettere edizioni*): 300 mln nel 2009 per Termini Imerese e Pomigliano, altri 37,3 nello stesso anno avuti dalla Ue

sempre per Termini, poco prima di annunciarne la chiusura entro il 2012. E poi ci sono 15,8 mln chiesti alla Ue per Fiat Powetrain nel 2010, ed anche gli 81 mln concessi nel 2005 per un piano di riqualificazione industriale tra Campania, Molise e Piemonte, cui si aggiungono i 40,5 mln che la Sevel di Atessa (Chieti) riceve dal ministero delle Attività produttive. Neanche un anno fa, nel maggio 2011, il Cipe approva tre contratti di programma a favore di società del Lingotto per un totale di 52,4 mln. L'elenco potrebbe proseguire con i mille rivoli dei microfinanziamenti. Che non hanno impedito chiusure e ridimensionamenti di stabilimenti, e la messa in mobilità di migliaia di lavoratori.

Anche quello di Marchionne, di «attaccamento emotivo» (in questo caso all'azienda) ha un limite: il 2015, dice lui, quando «il lavoro per la fusione con Chrysler sarà fatto». Un possibile *adieu* che ha affondato il titolo del 6,23% in un botto. A volte certi legami vengono decisamente sottovalutati. Anche (soprattutto) dai diretti interessati. ♦

→ **La crisi** mondiale nel tradizionale discorso di inizio anno al Corpo diplomatico presso la Santa Sede
→ **La condanna** delle coppie di fatto: «Una minaccia per la dignità e per il futuro dell'umanità»

Il Papa: ora più equità e sviluppo per i giovani

La crisi economica globale sia occasione per una svolta radicale che metta al centro l'uomo e l'etica: è l'appello lanciato da Benedetto XVI nel suo augurio al corpo diplomatico. I giovani protagonisti del cambiamento.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

È la crisi economico-finanziaria globale che nasce in Occidente e che scatena i suoi effetti devastanti sui

paesi in via di sviluppo a segnare il tradizionale discorso di augurio di inizio anno tenuto ieri da Papa Benedetto XVI al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Sono l'incertezza per il futuro dei giovani e la loro protesta sviluppatasi soprattutto nel Nord Africa e in Medio Oriente. È l'esigenza di un mondo più giusto e sicuro e soprattutto di uno sviluppo che abbia al centro l'uomo e le sue esigenze. È la domanda di nuove regole e soprattutto di una «maggiore etica» che guidi i comportamenti individuali e

sociali nell'economia globale. È di questo che parla Papa Ratzinger ai 179 rappresentanti dei paesi accreditati presso la Santa Sede, da ultimo la Malesia, ricevuti ieri mattina in udienza nella Sala Regia. La tradizionale cerimonia è stata l'occasione per fare un bilancio dell'anno trascorso. Malgrado tutto invita ad avere speranza nel futuro, Papa Ratzinger. Ce n'è bisogno. Il quadro è drammatico. Ne è ben consapevole il pontefice. «Il momento attuale - osserva - è segnato purtroppo da un profondo malessere

e le diverse crisi, economiche, politiche e sociali, ne sono una drammatica espressione». Sottolinea come «gli sviluppi gravi e preoccupanti della crisi economica e finanziaria mondiale» iniziata nei Paesi industrializzati stiano lasciando «disorientati e frustrati soprattutto i giovani».

ETICA E GIOVANI

Invoca un cambiamento profondo dei comportamenti individuali e sociali, degli individui e degli Stati. Perché la crisi può essere affrontata come un'occasione per «riflettere sull'esistenza umana e sull'importanza della sua dimensione etica». Indica quale debba essere l'obiettivo di questo cambiamento: «Non soltanto cercare di arginare le perdite individuali o delle economie nazionali, ma darci nuove regole che assicurino a tutti la possibilità di vivere dignitosamente e di sviluppare le proprie capacità a beneficio dell'intera comunità».

DOPPI SALDI

ACQUISTA OGGI!



FATTO A MANO IN ITALIA
GARANZIA 15 ANNI

RHExIA sofà 3 posti in tessuto, L198 P84 H77 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

898€ LISTINO
449€ METÀ PREZZO
299€
A SOLI 9,20 al mese

poltronesofà

114 negozi in Italia, uno sempre vicino a te - Aperti anche la domenica

DA OGGI PUOI ACQUISTARE ANCHE ONLINE!
poltronesofa.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale, salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Prezzo valido nei tessuti della collezione Top Fab. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Prezzo del bene €299 - 36 rate da €9,20 TAN 6,08% TAEG 17,55% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: spese incasso e gestione rata per singolo pagamento €1,50, spese per comunicazioni periodiche (almeno una all'anno) €1,03 oltre €0,75 per imposta di bollo. Importo totale del credito €299. Importo totale dovuto dal consumatore €390,07. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca SpA. *Poltronesofà SpA: fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca SpA per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.



È sui giovani che insiste il pontefice. Sono stati loro i protagonisti della «primavera araba». Ricorda il loro giustificato «malessere». Vittime della povertà e della disoccupazione, in assenza di «prospettive certe» hanno lanciato - osserva - «quello che è diventato un vasto movimento di rivendicazione di riforme e di partecipazione più attiva alla vita politica e sociale». Su di un punto il pontefice insiste: il «rispetto della persona» che deve essere «al centro delle istituzioni e delle leggi». Per questo invoca «nuove regole che assicurino a tutti la possibilità di vivere dignitosamente e di sviluppare le proprie capacità a beneficio dell'intera comunità».

I PUNTI DI CRISI

È un appello al cambiamento radicale che per Ratzinger deve trovare le sue fondamenta nell'educazione offerta alle giovani generazioni. Torna così sui contenuti del suo messaggio per la Giornata mondiale della pace. Rivendica il ruolo centrale della famiglia tradizionale, quella fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Così arriva a definire «lesive della famiglia» e «minacciose della dignità umana e del futuro stesso dell'umanità» le leggi che finirebbero per intaccarla. La sua è una condanna implicita, ma nettissima, verso quelle leggi che equiparano alla famiglia le coppie di fatto. Esplicita è, invece, quella mossa alle «misure legislative che non solo permettono, ma talvolta favoriscono l'aborto». È la difesa dei valori non negoziabili: vita, famiglia, educazione, libertà religiosa.

Nel suo discorso Benedetto XVI elenca anche gli scenari della crisi internazionale. Dalla drammatica situazione in Siria, per la quale auspica «una rapida fine degli spargimenti di sangue e l'inizio di un dialogo fruttuoso tra gli attori politici, favorito dalla presenza di osservatori indipendenti», al difficile rapporto tra israeliani e palestinesi in Terra Santa, la situazione in Nigeria, dove la comunità cristiana da Natale è oggetto di violenze e persecuzioni da parte dei fondamentalisti islamici.

Il Papa ha voluto ricordare il ministro pachistano Shahbaz Bhatti, «la cui infaticabile lotta per i diritti delle minoranze si è conclusa con una morte tragica». Non un caso isolato, ha aggiunto, denunciando come i cristiani siano ancora «privati dei diritti fondamentali e messi ai margini della vita pubblica; in altri subiscono attacchi violenti. Talvolta, sono costretti ad abbandonare Paesi che essi hanno contribuito a edificare. Torna a ribadire lo «spirito di Assisi» e invita i governi a percorrere «un cammino di giustizia, di pace e di riconciliazione, in cui i membri di tutte le etnie e di tutte le religioni siano rispettati». ♦

L'INTERVENTO

Licio Palazzini*

TAGLIARE SUGLI F35 PER FAR VIVERE IL SERVIZIO CIVILE



Un F16 in volo

Ci sono volute tre manovre nel 2011 per un totale di 81,2 miliardi di euro, il taglio sostanziale ai fondi per le politiche sociali (che già erano insufficienti), l'inevitabile nodo delle pensioni e del mercato del lavoro oltre che l'impovertimento di milioni di persone per rompere il tabù sui media delle spese militari e più correttamente delle politiche di promozione della pace e difesa.

La questione sollevata per anni da poche associazioni e singoli parlamentari meritori adesso è diventata di rilevanza nazionale e opportunamente *l'Unità*, come pochi altri quotidiani, le sta dedicando molti articoli.

Si pensi che con un solo F35 in meno (lo diciamo dal 2009) potrebbero vivere un anno di servizio civile nazionale 35 mila giovani.

Il servizio civile è un'esperienza che in gran parte risponde positivamente alle sfide della autostima, della capacità di lavorare in gruppo, di darsi obiettivi e sapere come realizzarli, di acquisire gli strumenti dell'impegno civico.

Un'esperienza che lega le capacità pratiche alla formazione alla pace e alla solidarietà.

Un'esperienza però agli sgoccioli: con gli ultimi tagli del governo Berlusconi oggi 20 mila giovani vivono i disagi di un

avvio al servizio con molti mesi di ritardo e nel 2013 non partirà quasi nessuno.

Già solo per questo siamo parte in causa. Ma in realtà dobbiamo portare un contributo per un motivo più ampio.

Questa discussione interessa anche noi, come organizzazioni che promuovono e gestiscono il servizio civile nazionale, perché operiamo su un terreno che è l'altra faccia della Difesa, quella non armata e non violenta a cui siamo chiamati, oltre che dalle nostre idee, anche dall'articolo 1, comma a, della legge 64 del 2001 che ha istituito il servizio civile nazionale su base volontaria aperto alle donne e agli uomini.

Un contributo che parte dal cuore della nostra esperienza trentennale. Le persone, civili o militari, sono la principale ricchezza di ogni organizzazione e quindi rispetto alle scelte fatte fino ad oggi sui contratti per armi costosissime (e alcune, a giudizio di molti, anche incostituzionali), su scelte che hanno seminato illusioni e frustrazioni fra i giovani militari volontari e le loro famiglie, il disaccordo è netto.

Anche nelle forze armate serve una politica di organizzazione aziendale attiva del personale, che si persegue investendo sulle funzioni operative e tagliando

ruoli e funzioni sopravvissute alla riforma del 2000.

Ma sono le finalità della riforma che ci stanno a cuore e di queste ne segnaliamo due.

La prima riguarda la costruzione della pace, che la nostra Costituzione indica come obiettivo anche per l'impiego delle forze armate.

Impiego che ha limiti intrinseci e fallisce se non combinato e integrato con la costruzione della società civile, dell'infrastruttura statale, della rete economica, se si vuole davvero che gli interventi armati siano una parte della costruzione delle condizioni di pace. Tutte funzioni svolte dalle varie organizzazioni civili, statuali, private e non profit.

Quindi la richiesta è che questo dibattito trovi sede istituzionale dove il mondo del non profit, - a cominciare dalle Ong -, delle amministrazioni pubbliche e delle imprese private possano confrontarsi con quello militare, per trovare risposte adeguate, motivate in modo trasparente e integrate alle caratteristiche presenti e future della sicurezza.

La seconda riguarda l'Europa. Proprio nei giorni in cui viviamo la crisi più profonda dell'Unione Europea e il governo Monti opera per contribuire a superarla, è chiaro a tutti che più Europa significa anche difesa europea con una componente nazionale che programmi interventi, tagli ma anche nuove forme organizzative in un quadro sopranazionale, di cooperazione comunitaria rafforzata. Questo sembra essere a giudizio di molti esperti il solo modo di coniugare risparmi e efficienza duratura. Anche per questo il programma degli F35 (concorrenziale alla difesa europea) va abbandonato, non congelato.

In questo quadro troverebbe un rinnovato orizzonte anche la riforma culturale e legislativa del servizio civile nazionale, superando l'angusto scontro di questi anni e riconducendo la crescita personale dei giovani e l'efficacia sociale dei progetti alla promozione della giustizia e della pace, nel quarantesimo anno dall'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare avvenuta nel dicembre del 1972.

*Presidente nazionale
Arci Servizio Civile

Contro i quesiti solo superstizioni giuridiche

Domani la Consulta giudicherà sul via libera ai referendum elettorali
Il loro destino è appeso a una convenzione da azzeccarbugli

Pro

Salvatore Vassallo

Il destino del referendum è appeso, sul piano tecnico, a una convenzione, o forse sarebbe meglio dire a una «superstizione giuridica». Secondo un brocardo latino che riassume un principio del diritto romano, dopo aver abrogato una legge che ne abrogava un'altra, non riacquista efficacia la legge abrogata (*abrogata lege abrogante non reviviscit lex abrogata*). Inutile chiedere conto ai giuristi superstiziosi dei postulati logici e delle condizioni di fatto entro cui questa massima deve necessariamente trovare applicazione. Vi ripeteranno che, come è stato scritto da una sacra dottrina, l'abrogazione del Porcellum non può far rivivere la Mattarella. Punto. Così è stato scritto e così dovrà dire la Corte Costituzionale.

Ma il diritto è o dovrebbe essere sorretto da una logica di grado superiore alle superstizioni da azzeccarbugli rese apparentemente infrangibili dal ricorso al latino. Nel caso specifico una logica c'è. Non è di norma sufficiente l'abrogazione di una legge abrogante per far rivivere la legge abrogata perché, laddove il legislatore abbia concretamente a disposizione le due alternative, potrebbe volere l'abrogazione per far rivivere oppure l'abrogazione per delegificare. In casi particolari, la reviviscenza potrebbe essere poi inibita dal palese conflitto tra le norme riesumate e altre norme o principi non modificabili dell'ordinamento vigente.

Nel caso specifico però non esistono cause ostative alla reviviscenza. È del tutto evidente, infatti, che l'intenzione del «legislatore referendario» è quella di far rivivere, mentre l'intenzione di delegificare è rigidamente preclusa. La Corte potrebbe dichiarare inammissibile il referendum solo appellandosi senza logica al brocardo la-

tino, oppure appellandosi alla (inevitabile) omissione delle parole che avrebbero dovuto certificare l'intenzione di far rivivere la Mattarella espressa dai cittadini che hanno firmato per il referendum: un milione e duecentomila, in tre sole settimane di settembre!

I da sempre contrari al referendum ritengono che i giudici della Consulta potrebbero o dovrebbero stendere una sentenza con motivazioni così irragionevoli per ragioni politiche. Per non creare cioè difficoltà al governo Monti. E pure qui si fa fatica a seguirli. Non tanto perché, come è stato scritto, la durata del governo Monti dipenderà da altri fattori, e in particolare dalla sua capacità di fronteggiare la crisi dell'Euro e far ripartire la crescita. Ma perché è proprio ammazzando

il referendum che si assumerebbero in realtà una responsabilità politica pesantissima.

Monti ha più volte detto di considerare prioritaria la missione che gli è stata attribuita in campo economico-sociale. Ma ha anche detto di

Ricadute politiche
L'argomento della minaccia al governo Monti è infondato

voler contribuire alla riabilitazione della politica, assecondando riforme, tra cui quella del sistema elettorale, che consentano di tornare alla dinamica ordinaria dell'alternanza tra governi diretta espressione dei partiti in un contesto di ritrovata

credibilità delle istituzioni. Questo impegno è d'altro canto tra le priorità indicate ripetutamente dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Amazzato il referendum, il dibattito politico e parlamentare sulla legge elettorale diventerebbe al tempo stesso più divisivo e più inconcludente. In mancanza di un pungolo perverace e di qualche pannello di merito ben piantato, si comincerebbe a discutere di tutte le più stravaganti variazioni dei sistemi francesce, ungherese, tedesco o spagnolo... senza approdare a niente. Il referendum, con una potente partecipazione dei cittadini, stabilirebbe invece il ritorno ai collegi uninominali e a un sistema elettorale misto a prevalenza maggioritaria. La gran parte del lavoro sarebbe già stato fatto.

A quel punto, con poche modifiche, sarebbe possibile attenuare i principali difetti della Mattarella: lo scorporo e le liste civetta; la doppia scheda per la Camera; gli incentivi a costruire a tavolino coalizioni frammentate e politicamente incoerenti, con la conseguente lottizzazione delle candidature di collegio.

Le soluzioni sono a portata di mano. Basta saperle cercare. Se tutto va come dovrebbe, tra un paio di giorni potremo cominciare a parlarne. ♦

Milano

Allarme per gli attacchi a tre circoli del Pd

Massima allerta attorno al Partito democratico milanese dopo i tre attacchi vandalici ad altrettanti circoli avvenuti negli ultimi giorni ad opera di ignoti. Il segretario metropolitano Roberto Cornelli e il coordinatore dei circoli, Francesco Laforgia si sono recati ieri dal questore di Milano, Alessandro Marangoni. «Abbiamo chiesto al questore la massima vigilanza a difesa dei nostri circoli dopo gli atti vandalici. Abbiamo potuto accertare da subito che le forze dell'ordine lavorano con la massima professionalità e attenzione e il dottor Marangoni ha garantito che oltre alla vigilanza sta proseguendo anche il lavoro di investigazione», afferma Cornelli, che aggiunge: «Occorre capire cosa sta succedendo e se c'è un'unica mano dietro gli attacchi alle sezioni del Pd. In ogni caso ringrazio le forze dell'ordine per il lavoro messo in atto». «Il nostro partito - aggiunge Laforgia - si fonda sul dialogo, scelta imprescindibile che usiamo come metodo anche nelle situazioni più difficili e controverse».





Chiti: non ci sono intese sotterranee

«Maroni stia tranquillo. Non esistono accordi sotterranei sulla legge elettorale tra i partiti che autonomamente sostengono il governo Monti. Non è nostra consuetudine. La riforma delle istituzioni e una nuova legge elettorale esigono serietà, non certo complotti. Piuttosto, la Lega dia un contributo sulle riforme», replica al Carroccio il Pd Vannino Chiti.

Ma per l'ammissione mancano i presupposti

Per la «reviviscenza» della legge abrogata è necessario che la legge abrogante non abbia introdotto nuove norme. E non è questo il caso

Contro

Cesare Pinelli

In uno scritto del 2007 ho messo in evidenza cinque motivi di incostituzionalità della legge Calderoli, alcuni dei quali (quelli sul premio di coalizione nelle diverse versioni previste per l'elezione della Camera e del Senato) in grado di far saltare l'impianto della legge.

D'altra parte la stessa Corte costituzionale, nel giudizio di ammissibilità di due anni fa del referendum per l'abrogazione delle norme attributive del premio a coalizioni di liste (oltre che a liste singole), ha fatto riferimento ai gravi rischi di distorsione del sistema rappresentativo del

meccanismo del premio.

Continuo a non avere dubbi sulla incostituzionalità della vigente legge elettorale, e, come cittadino, sono seriamente preoccupato dei danni alla convivenza democratica che essa ha già prodotto e ancora più potrebbe produrre in futuro.

D'altra parte non è affatto facile, nel nostro sistema di giustizia costituzionale, portare una legge elettorale davanti alla Corte in sede di giudizio incidentale, soprattutto per poter giudicare il sistema di traduzione di voti in seggi, cuore di qualunque sistema elettorale. Dei due strumenti possibili, la riforma legislativa e l'abrogazione in via referendaria, il primo si è rivelato finora troppo impervio. Nell'intento di vedere eliminata una legge affetta da gravi incostituzionalità, ho perciò appoggiato

la proposta Passigli, che aveva il merito di far cadere il solo meccanismo del premio, non ponendo quindi particolari dubbi giuridici, e caduta quella proposta, ho firmato per il referendum della cui ammissibilità la Corte giudicherà nella seduta di domani. Ma la ragione per esprimere un'opinione sull'ammissibilità dei due quesiti referendari è di ordine strettamente giuridico e prescinde del tutto dalle mie speranze sull'esito del giudizio. Da questo punto di vista, devo (purtroppo) esprimere forti riserve circa il fondamento delle due richieste.

La prima richiesta mira all'abrogazione totale della legge Calderoli con l'intento di far rivivere la legge Mattarella del 1993. Non posso ripercorrere qui il dibattito scientifico, come sempre tutt'altro che concluso,

sulla ipotesi di reviviscenza di legge abrogata tramite abrogazione della legge abrogatrice. Ma se c'è un punto relativamente indiscusso fra gli studiosi è che tale ipotesi sta e cade sul presupposto che, appunto, la legge abrogatrice si sia limitata ad abrogare quella preesistente, senza introdurre norme ulteriori.

Questo presupposto-requisito non è rispettato nel caso della legge Calderoli, la quale prevede numerose norme innovative, e si traduce in un ostacolo assai elevato alla plausibilità dell'ipotesi che la reviviscenza della legge Mattarella discenda automaticamente dall'abrogazione totale della legge Calderoli. Ad ogni modo, nello studio non solo più recente ma anche più completo sulla questione, Paolo Carnevale giunge alla stessa conclusione con argomenti ben più fini e specifici di quanto si possa fare in questa sede («Tornare a vivere: ma è sempre un vantaggio?», nella rivista telematica dell'A.I.C., www.associazionedeicostituzionalisti.it).

A questo occorre aggiungere

che nella recentissima decisione n. 24 del 2011 relativa al referendum sulle modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali, la Corte ha affermato con formulazione di portata generale che non sarebbe conseguita «alcuna reviviscenza delle norme abrogate da tale articolo (reviviscenza, del resto, costantemente esclusa in simili ipotesi sia dalla giurisprudenza di questa Corte – sentenze n. 31 del 2000 e n. 40 del 1997 - sia da quella della Corte di cassazione e del Consiglio di Stato».

La seconda richiesta non riguarda la disciplina della legge Calderoli che ha sostituito il contenuto della legge Mattarella, ma solo la formula introduttiva dei singoli articoli dell'attuale normativa, in cui si afferma che «l'art. X del decreto del Presidente della Repubblica Y è sostituito dal seguente». Per i promotori le disposizioni della legge Calderoli sarebbero così private di senso. Venuto meno il fatto stesso della sostituzione, si troverebbero in un vuoto giuridico, con un conseguente recupero di efficacia della normativa sostituita. Ma qual è la portata effettiva della abrogazione di quelle formule introduttive? Sono davvero esse a dar senso a disposizioni che resterebbero pur sempre vigenti? Sono interrogativi quasi obbligati, e che tali restano nonostante l'ingegnosità della soluzione. Che di fronte a simili incertezze la Corte trovi una formula magica, e nello stesso tempo comprensibile a tutti, per diradarle, non pare molto verosimile. ♦

Foto di Massimo Percossi/Ansa





Il gioco vale il 4% del Pil nazionale Secondo il dossier di Libera in Italia sono 800 mila circa le persone dipendenti da gioco d'azzardo

Il dossier

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

L'Italia è un paese malato di videopoker, scommesse, bingo, slot machine e gratta e vinci. Quello del gioco d'azzardo è un giro d'affari che si aggira attorno ai 76,1 miliardi di euro e mette l'Italia al primo posto della graduatoria europea, addirittura al terzo in quella mondiale. Sono i numeri contenuti nel dossier "Azzardopoli" presentato ieri dall'associazione Libera di don Luigi Ciotti. Perché una torta così ricca, ovviamente, fa gola anche alle mafie: che infatti sul gioco d'azzardo si sono gettate a capofitto per un volume d'affari stimato in circa 10 miliardi di euro. «Ma è una cifra stimata ampiamente al ribasso», ammette il curatore del rapporto Daniele Poto. Un allarme che era già stato specificato dalla commissione Antimafia nella sua relazione semestrale del 2010: «La criminalità mafiosa - si leggeva - senza abbandonare le sue tradizionali forme di intervento quali la gestione di bische clandestine, l'organizzazione del toto-nero o del lotto clandestino, si è concentrata nei settori più lucrosi del gioco e dunque anzitutto nella gestione e nell'alterazione delle cosiddette macchinette.

Come accertato - proseguiva la relazione - gruppi criminali mafiosi si sono mossi utilizzando gli strumenti per loro più funzionali e quin-

Allarme gioco d'azzardo Così le mafie fatturano più di 10 miliardi l'anno

**La denuncia di Libera: riciclaggio, usura e racket. La criminalità fa affari d'oro in un settore che vale 76 miliardi, quanto quattro finanziarie
Don Ciotti: «Serve una risposta concreta dalle istituzioni e dal governo»**

di costringendo gli esercenti, con la forza dell'intimidazione, a noleggiare gli apparecchi dalle ditte vicine ai clan, ma hanno fatto anche ricorso, per aumentare gli introiti, alla gestione di apparecchi irregolari. L'equazione che resiste è che il gioco favorisce la pulizia del denaro sporco».

Quarantuno i clan coinvolti in riciclaggio, usura e racket. Settori traino dell'economia criminale, e la concorrenza è sempre più spietata. Perché, spiega don Luigi Ciotti, «il gioco d'azzardo rappresenta la nuova frontiera della criminalità organizzata: i clan individuati sono 41, ma quelli più o meno coinvolti sono sicuramente molti di più».

Una pervasività dimostrata dalle inchieste condotte dalle procure di ben dieci direzioni distrettuali antimafia soltanto nell'ultimo anno (Bologna, Caltanissetta, Catania, Firenze, Lecce, Napoli, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Roma) mentre so-

no state 22 le città dove nel 2010 sono state condotte operazioni relative al contrasto del gioco d'azzardo illegale che hanno portato a sequestri e arresti di capitali e uomini legati ai clan. «In totale - si legge nel dossier curato da Libera - si stima che oltre il 9 dei beni sequestrati ai clan riguardano agenzie di scommesse e sale

Slot machine e videopoker
Da Nord a Sud sono almeno 41 i clan coinvolti nell'affare

giochi».

Ma la febbre da gioco ha colpito tutta Italia. Un paese dove, nonostante la crisi e la preoccupazione per il futuro, secondo Libera si spendono mediamente 1260 euro pro capite (neonati compresi) per giocare d'azzardo. Solo così si spiega un giro d'affari da 76 miliardi annui pari al 4% del Pil nazionale, «il portato di quattro Finanziarie normali» sottolinea Libera, due volte di più di quanto le famiglie spendano per la salute e «otto volte di più di quanto viene riversato sull'istruzione». E sono ben 400mila le slot machine presenti sul territorio italiano (una ogni 150 abitanti, soltanto a Roma e provincia sono 50mila, più del 12% del totale) per un settore che dà lavoro a 120 mila addetti e muove gli affari di circa 5000 aziende, grandi e piccole.

Affari ma anche costi sociali di grande entità per un paese, unico fra i grandi, che non inserisce la dipendenza dal gioco d'azzardo fra le patologie previste dal sistema sanitario nazionale. Una malattia, eppure, di cui sarebbero affette secondo Libera ben 800mila persone «all'interno di un'area di quasi due milioni di giocatori a rischio». Del resto, nell'esigenza di far cassa in ogni modo, l'Italia

affari ma anche costi sociali di grande entità per un paese, unico fra i grandi, che non inserisce la dipendenza dal gioco d'azzardo fra le patologie previste dal sistema sanitario nazionale. Una malattia, eppure, di cui sarebbero affette secondo Libera ben 800mila persone «all'interno di un'area di quasi due milioni di giocatori a rischio». Del resto, nell'esigenza di far cassa in ogni modo, l'Italia



I clan legati agli affari illegali del gioco d'azzardo



Fonte: elaborazione Libera su atti della magistratura, Direzione nazionale Antimafia del Ministero dell'Interno, della Dia e della Commissione d'inchiesta sulla mafia

dopo la liberalizzazione del 2003 ha aperto il vaso di Pandora dei giochi lasciando via libera a concessionari e siti Internet e promuovendo in prima persona continuamente nuovi concorsi. Molti dei quali, non ancora partiti, pensati addirittura per finanziare la ricostruzione post sisma in Abruzzo.

«Libera - ha detto Ciotti - vuole sollecitare, senza evocare scenari di proibizionismo e colpevolizzare nessuno, una risposta da parte di tutte le istituzioni e del governo». Per questo il dossier è anche l'occasione per avanzare proposte al governo per una nuova legge quadro sul gioco d'azzardo che serva a ridefinire nuove regole di autorizzazione e pubblicità promuovendo anche iniziative di sensibilizzazione, prevenzione e cura delle dipendenze. Per arrivare, infine, alla formulazione del nuovo reato di gioco d'azzardo. ♦

I numeri

Ogni italiano spende all'anno quasi 1300 euro di media

76 miliardi di euro è il fatturato stimato del gioco d'azzardo legale.

10 miliardi è il giro d'affari «stimato al ribasso» delle mafie nel settore del gioco d'azzardo.

41 i clan, censiti da Libera, che operano nel settore dei giochi attraverso attività sia legali che illegali.

1260 euro pro capite è la spesa media annua (neonati compresi) degli italiani per Bingo, scommesse, video poker, Gratta e vinci, Lotto e Superenalotto.

Lotto, Superenalotto o «Gratta e vinci» È il clan a riscuotere

È la nuova strategia per ripulire i capitali sporchi. La mafia acquista i tagliandi vincenti a prezzo maggiorato, poi riscuote. Un anno di inchieste della Dda sul «concessionario occulto»

Le inchieste

MA. SO.

msolani@unita.it

L'ultima frontiera del riciclaggio mafioso passa per il Lotto, il Superenalotto e il Gratta e vinci. Un modo semplice e efficace. «I clan - scrive la commissione antimafia nella relazione 2010 - sono pronti a comprare da normali giocatori i biglietti vincenti, pagando un sovrapprezzo che va dal 5 al 10 per cento: hai vinto mille euro, la mala compra quello stesso tagliando a mille e cinquanta euro. Non si tratta di autolesionismo, ma di una maniera per riciclare il denaro sporco». Incassando la vincita, ed «esibendo alle forze di polizia i tagliandi vincenti di giochi e lotterie possono infatti giustificare l'acquisto di beni e attività commerciali. Eludendo così i sequestri. Da un punto di vista strettamente giuridico l'escamotage è praticamente inattuabile». È solo un esempio, ma rende l'idea di quanto in ambito criminale si muova attorno al gioco d'azzardo, al suo volume d'affari e alle infinite possibilità di riciclaggio. Una fotografia resa in maniera plastica dalle inchieste condotte dall'Antimafia. Il caso più eclatante quello scoperto dalla Dda milanese nel novembre scorso grazie al lavoro condotto dal pool guidato da Ilda Bocassini sugli affari dei Valle-Lampada e sulle coperture politico giudiziarie di cui gli esponenti del clan potevano contare, in Calabria e non soltanto. Secondo l'inchiesta, infatti, la 'ndrina aveva messo in piedi quattro società attraverso le quali piazzare slot machine e video poker in 92 locali di Milano e provincia per un affare da 25-30 mila euro al giorno su cui più di qualche controllore aveva chiuso entrambi gli occhi.

Da Nord a Sud, succede a Milano come anche a Napoli. Dove la Dda, attraverso l'inchiesta "Hermes", è stata in grado di illuminare gli affari clandestini di Renato Grasso, imprenditore

re monopolista del gioco d'azzardo che, attraverso le coperture offerte dai clan dietro al pagamento di ricche provvigioni, aveva impiantato i propri videopoker (illegali e non) in tutta la Campania. E tale era il suo volume d'affari (l'inchiesta ha portato al sequestro di beni per oltre 150 milioni di euro e sale da giochi su tutto il territorio nazionale) che Grasso era diventato una sorta di «sportello bancario» per i vari sodalizi, che spesso si rivolgevano a lui per avere liquidità. «Agli accordi - scrive Libera nel suo dossier Azzardopoli - partecipavano i maggiori clan camorristici quali, tra i molti altri, il clan Vollaro di Portici, il clan Mazzarella per Forcella, il clan Misso per la Sanità, il clan Brandi per il Vomero, il clan dei Casalesi per la provincia di Caserta». Nella stessa inchiesta la magistratura ha disposto il sequestro della società Betting 2000 che, secondo Libera, «sviluppa il più alto volume di affari a livello nazionale nel settore delle scommesse sportive».

Da Lecce, invece, nei mesi scorsi è partita una inchiesta su un giro milionario di scommesse illegali raccolte via Internet dalla Goldbet Sportwetten. Operatore austriaco, in teoria, con 500 agenzie in tutta Italia: 50 di queste, secondo l'inchiesta, erano però gestite dal boss pugliese Saulle Politi. Nel settore, però, la concorrenza è spietata. Per questo, ad esempio, nell'area di Santa Maria Capua Vetere il clan Amato-Belforte era ricorso persino ad una sorta di "ronda armate" per imporre le proprie macchinette ai locali. In provincia di Modena, invece, il clan Schiavone riusciva a gestire addirittura due bische clandestine grazie all'auto di due agenti due custodie corrotti: incassi stimati per 200 mila euro al mese. Soldi che fanno gola anche alla mafia, visto che fra Caltanissetta e Catania (le inchieste hanno portato a dieci arresti) i clan Madonia e Santapaola avevano reclutato due imprenditori incensurati per il controllo dei videopoker. ♦

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo



Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

L'INTERVENTO



Laura Pennacchi

Pensioni private e pubblici flop

I tagli compiuti inducono a pensare che l'obiettivo non sia solo fare cassa ma anche spingere verso forme complementari di previdenza. Se così fosse sarebbe un errore: per i cittadini e per lo Stato

Ora che l'attenzione si concentra giustamente sulle questioni del lavoro non bisogna far calare il sipario su quelle previdenziali, del resto strettamente connesse alle prime. Dalle norme sulla previdenza varate con la manovra "Salva Italia" emerge infatti una singolare "combinazione" su cui si è finora poco riflettuto: quella fra l'ipotesi di decontribuzione dell'aliquota pubblica a vantaggio delle previdenza complementare e l'enormità dei tagli di spesa pensionistica pubblica realizzati.

La "combinazione" tra decontribuzione ed enormità dei tagli lascia pensare che le minori prestazioni pensionistiche future non siano state progettate solo al fine di fare cassa - il che sarebbe già un grave errore, considerando l'impellente necessità di reinvestire i risparmi di spesa in direzione dei giovani e delle donne - ma anche al fine di indurre i cittadini a considerare con più favore versamenti per lo sviluppo della previdenza complementare, utilizzando a tale scopo le risorse sottratte alla previdenza pubblica mediante la decontribuzione e da indirizzare esplicitamente "verso schemi previdenziali integrativi".

Ma ciò che appare semplice è maledettamente complicato e anche pericoloso. Basterebbe considerare i seguenti elementi: 1) la decontribuzione pone sulle finanze pubbliche un onere aggiuntivo, privo di copertura, pari, (per 3-5 punti di contribuzione cancellati) a 0,5-0,8 punti di Pil al lordo degli effetti fiscali; 2) essa ridurrà ulteriormente le prestazioni pensionistiche proprio di quei lavoratori giovani che sappiamo essere già destinate a un forte contenimento.

Ma c'è di più. Nel quinto anno di una crisi globale innescata da mercati finanziari impazziti che hanno bruciato gigantesche quantità del risparmio ad essi affidati (compreso il risparmio

veicolato dai Fondi pensione), forse andrebbe ripensata, almeno per i ceti a basso-medio reddito, la stessa forte pressione che è stata esercitata per favorire pesantemente la previdenza complementare.

Nel 2009, quando l'Argentina, per pagare le pensioni nazionalizzò i dieci Fondi pensione privati con cui nel 1994 aveva privatizzato la sua *social security*, Filippo Cavazzuti si chiese se, di fronte al dilagare di rischio e incertezza, avesse avuto ancora un senso «spingere le famiglie appartenenti alle classi meno abbienti ad adottare i modelli delle classi agiate» e oggi Massimo Mucchetti si domanda perché non concedere, posto che le pensioni pubbliche sono rivalutate al 4% medio annuo, «la facoltà di destinare all'Inps e alle casse la contribuzione integrativa riservata ai Fondi pensione negoziali o assicurativi».

Il punto è proprio questo: dopo tanto parlare di *innovatori* contrapposti a *conservatori*, la riproposizione della decontribuzione rischia di annullare le consapevolezze maturate tanto faticosamente negli ultimi tempi, facendoci tornare alla fine degli anni '90 quando economisti di impostazione conservatrice - Feldstein in testa - teorizzavano la preferibilità dei sistemi pensionistici privati a capitalizzazione a quelli pubblici a ripartizione. In particolare, si sosteneva che i sistemi a capitalizzazione offrissero rendimenti (l'8-9% per Feldstein) superiori a quelli offerti dai sistemi a ripartizione. Ma già allora si poteva verificare quanto fossero "irrealistiche" simili assunzioni. Allora come oggi non esisteva e non esiste alcuna regolarità statistica che consenta di dire che per "tutti" gli investimenti (e non solo per quelli a più alto rischio) e per "lunghi" periodi di tempo (e non solo per periodi circoscritti) il rendimento possa sistematicamente superare il tasso di crescita del Pil. In mercati efficienti i rendimenti sono proporzionali al rischio. I

più alti rendimenti degli investimenti in azioni sono associati a un "più elevato rischio" e a una "maggiore variabilità". I rendimenti azionari comportano variazioni sostanziali da un anno all'altro e ciò condiziona drammaticamente, ma "casualmente", l'entità della prestazione al momento del pensionamento, il che trasforma il valore di una pensione investita in azioni, per riprendere le parole del premio Nobel Peter Diamond, «in un terno al lotto».

Anche nel mercato economico americano occorrono lunghi periodi di tempo per neutralizzare l'aleatorietà dei corsi: il Dow Jones ha impiegato 30 anni per recuperare il valore di prima del crollo del 1929. Sul tasso di rendimento, poi, influiscono i costi amministrativi e di gestione che possono arrivare al 40% del valore dei depositi privati. Un altro premio Nobel, Joseph Stiglitz, nel sostenere la superiorità di efficienti sistemi pubblici, già nel 2000 ricordava che i costi di gestione e di transazione propri dei sistemi privati, mentre riducono degli stessi ammontari i benefici dei pensionati, aumentano della medesima entità "il reddito e il profitto del settore che li amministra", cioè la comunità finanziaria. E non è affatto detto che la capitalizzazione faccia aumentare il risparmio nazionale: Stiglitz sottolineava che, poiché in assenza di piani pensionistici a capitalizzazione i singoli avrebbero comunque risparmiato sotto altre forme, la presenza di tali piani, inducendo i singoli a ridurre le altre forme di risparmio, difficilmente incide sul risparmio totale privato. Se tali piani non influenzano nemmeno il risparmio pubblico - come accade quando un governo, per finanziare la transizione, si indebita con i cittadini, cosa che rischia di avvenire con la decontribuzione italiana - non si verifica "alcuna variazione". ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

10-01-1992

10-01-2012

Soledad in ricordo di

FRANCO LAY

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

EMMA
FATTORINI

IL COMMENTO

LA SPINTA
DI RATZINGER

→ SEGUE DALLA PRIMA

L'umano è valore assoluto al punto che racchiude la scintilla del divino. L'insegnamento che ne deriva è quello di «offrire all'umanità una cooperazione sincera, che instauri quella fraternità universale che corrisponde a tale vocazione».

Perché è contenuto qui lo spirito del messaggio di inizio anno di Papa Ratzinger? Perché c'è un senso molto unitario, nel suo appello affinché l'umanità trovi le strade di una nuova cooperazione. Unitario in quanto tutti gli aspetti dell'umano si integrano senza scissioni o preferenze tra chi pensa sia più importante l'aspetto economico e chi quello morale. Unitario in quanto una comune umanità implica la difesa materiale dei più poveri e non di meno condanna la selezione prenatale del sesso.

Il suo ragionare parte dai più deboli, che la crisi rende ancora più esposti e svantaggiati: dopo avere sottolineato che la Santa Sede è finalmente membro a pieno titolo dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, il Papa riflette sugli effetti devastanti che la crisi può avere sui Paesi in via di sviluppo.

La crisi nella quale il mondo occidentale è ormai precipitato è etica prima che economica e può essere «uno sprone» - sono le sue parole - per ridisegnare le priorità dell'esistenza umana nel nuovo millennio, il cui destino non «finisce nel nulla e non è la corruzione». Per un cambiamento dei meccanismi economici e delle risorse in quel quadro di «rispetto del creato» al quale tante volte ha fatto riferimento in questi an-

ni. È, il suo, un approccio che sembrava controcorrente fino a poco tempo fa ma che ora molti sono costretti a condividere e che però contiene un significato specifico preciso: sarebbe irrealistico prima che immorale, parlare di una nuova cooperazione se essa si limitasse al solo piano economico-materiale. È irrealistico - dice Benedetto XVI - pensare ai bisogni dei giovani, i più penalizzati dalla crisi, come pure opportunità di occupazione e di futuro se non si investe sulle «istituzioni educative». Non è uno stanco ripetere, è davvero così: non si potrà ricostruire nulla se non si capisce che la formazione delle persone giovani, la loro cultura è inscindibile dalla loro maturità interiore, dalle loro possibilità materiali mai scisse dalla forza interiore di sperare e progettare, di essere onesti e generosi. E in questo grande disegno e progetto formativo la famiglia è centrale. Famiglia non come convenzione sociale, ma come nucleo di affettività solidale al

proprio interno e mai escludente l'esterno. Quello della famiglia è il nodo da cui occorrerà ripartire tutti. Per ridisegnarne il senso, per non appiattirla al familismo egoistico che è la versione più ingannevole di quella degenerazione individualistica così lontana da una vera, matura soggettività libera.

Quella sì ricca di capacità relazionali come l'esperienza delle donne non smette di insegnarci. Le donne, il vero, grande "ponte" tra esperienza materiale e sapienza del cuore. E però proprio per questo più sfruttate che aiutate. Eppure non si può parlare di famiglia senza ripartire da loro. E dovrebbe capirlo molto bene la Chiesa quando nei Paesi più oppressi, quelli nei quali le religioni sono causa principale della soppressione dei diritti, sono proprio le donne a convertirsi in maggior numero al cristianesimo perché trovano lì, nel suo senso di eguaglianza e di giustizia, una superiore occasione di affrancamento e di liberazione.

Insomma, quello del Papa è stato un discorso rivolto a tutti i Paesi del mondo con l'occhio fisso alla singola persona nella sua unitarietà e interezza. Per ridisegnare un'idea di genere umano nella quale davvero si possano ormai riconoscere credenti e non credenti, tutti gli uomini di buona volontà, indispensabili, per i difficili tempi che ci aspettano. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La Padania non esiste, la Tanzania sì

È bello che la Lega di Bossi investa in Tanzania: è la prova che, almeno per i suoi contabili, esiste anche il resto del mondo, oltre alla inesistente padania.

La notizia l'ha data il Tg3, insieme alle critiche perfino di Salvini (quello che voleva vagoni riservati sul Metrò, perché i milanesi non dovessero «contaminarsi» per il contatto fisico con gli altri italiani e, Dio ne scampi, addirittura con gli stranieri). E sembra che anche Maroni (quello che voleva prendere le impronte digitali ai bambini rom) sia contrario agli investimenti esteri del partito, non nuovo alle avventure fi-

nanziarie fallimentari. E chissà che cosa ne pensano i militanti nordisti con le corna sulla testa, simbolo del loro essere nemici di Roma, che ora si scoprono legati alle sorti di un Paese così a Sud. E non per motivi umanitari, che alla Lega sono estranei per statuto federale, ma per calcoli monetari probabilmente sbagliati.

O forse anche giusti, perché i soldi non hanno pregiudizi, nemmeno contro i leghisti, che sui pregiudizi hanno costruito un partito; anche se sono sempre disposti a venderli al miglior offerente (oppure al peggiore). ♦



IL PERFETTO ITALIANO DI MONTI, STRANIERO IN PATRIA

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczek
SCRITTRICE

Forse è stato quando da Fazio ha elogiato la ricchezza meritata che ho avuto un lampo. Non è solo questione di stile o di classe - il fascino discreto della borghesia a cui non siamo abituati. Nemmeno la stravaganza di chi riassume in purezza

za quel liberalismo che era stato lo slogan rivoluzionario su cui si è edificato il *Nouveau Régime* berlusconiano di corti, privilegi e monopoli. È che quando parla Mario Monti pare un po' curioso che si chiami Mario Monti. Quasi verrebbe da fargli i complimenti per il suo italiano, così privo d'accento. Più che strano, Monti sembra straniero: questo è la sua forza. Il sogno di una dominazione straniera che faccia funzionare meglio il Paese non alberga solo nelle anime di una colta e privilegiata minoranza. Neanche per capire

la lista della spesa della signora Monti inviata graziosamente a Calderoli, serve la laurea in Bocconi. Eppure è come se la Presidenza del Consiglio avesse risposto in inglese a un'accusa formulata in italo-padano. Cambiare il linguaggio, usarne uno inedito, si è visto, può essere un'arma di devastante efficacia. Sembra facile per lo Straniero a capo del suo "governo strano". Si può forse pretendere humor britannico a chi non può più andare in pensione o vede la scuola smantellata? No, ma anche la rabbia, la protesta,

le critiche possono trovare modi per esprimersi diversi dai soliti che ritroviamo amplificati nelle nostre pubbliche piazze televisive. Fare cortei vestiti da Babbo Natale, salire sulle gru o sulla Torre di Pisa, comunicare a gesti nelle assemblee per partecipare senza interrompere chi parla. Il linguaggio che cambia non sempre è elegante o ironico, ma più diventa autonomo e imprevedibile, più acquista forza. Questo si può impararlo dal professor Monti, anche se lo si apprezzasse per poco altro. ♦

IL PD NON DEVE TACERE SUI DIRITTI CIVILI

**LA FAMIGLIA
SECONDO MONTI**

**Aurelio
Mancuso**
PRESIDENTE
EQUALITY ITALIA



Tra le tante crisi che stiamo vivendo, sicuramente, ce n'è una che dalla classe dirigente italiana non è considerata degna di attenzione, e che invece contribuisce all'attuale fase di enorme difficoltà. Si tratta della scomparsa dal dibattito pubblico dei diritti civili e delle libertà individuali. In Italia le sinistre politiche, intellettuali e sociali non ritengono questo tema decisivo per il cambiamento, anzi come sappiamo, si giudica fastidioso, fonte di divisione da rimandare a tempi migliori (che non arrivano mai).

Nel Pd, è stata istituita molti mesi fa una commissione ad hoc presieduta da Rosy Bindi e nulla trapela sulla discussione in atto e i tempi per l'elaborazione di una proposta. Per fortuna almeno su una questione, i diritti delle persone migranti, il Pd ha preso posizione con chiarezza, impegnandosi fuori e dentro il Parlamento affinché sul voto e la cittadinanza, si facciano passi in avanti. Assai positiva anche la recente battaglia sull'abolizione della tassa per il rinnovo dei permessi di soggiorno, che è un balzello apertamente razzista e che colpisce chi è in difficoltà. Le sinistre, che siano riformiste o antagoniste, però non riescono a poco più di un anno dalla data fissata per le elezioni politiche,

a occuparsi del fatto che fuoriuscisse dalle crisi, significa occuparsi della modernizzazione della legislazione che riguarda l'organizzazione sociale, le relazioni familiari, la salvaguardia dei diritti dei minori, dei giovani e delle donne.

Stupisce che Monti, che di Europa dovrebbe intendersi, abbia per ora fornito risposte di retroguardia, conservative di visioni ideologiche che non hanno alcuna rispondenza nella realtà. Aver per esempio introdotto una sorta di quoziente familiare nella nuova Imu, è un fatto grave, tanto più che i gruppi parlamentari del Pd, avrebbero dovuto riflettere sul fatto che fare sconti alle famiglie sulla base del numero di figli senza agganciarli al reddito, si prefigura come una vera e propria ingiustizia. Vedremo quali proposte avvanzerà il neo ministro alla famiglia (purtroppo declinata al singolare), certo è che avergli attribuito questa delega e quella sulle attività antidiscriminatorie togliendole alle Pari Opportunità e al Welfare, è un messaggio preciso: diritti civili e diritti sociali devono rimanere separati, perché non si devono intrecciare in un progetto complessivo di riforma. Perché il Pd, ma nemmeno le altre sinistre dentro e fuori il Parlamento, hanno taciuto? Illudersi che la questione dei diritti umani e civili potrà essere in quest'anno elusa, per poi poterla trattare con insufficienza nei programmi elettorali, significa perdere sempre più contatto con la società italiana. ❖

UN GOVERNO DIGNITOSO? RISPETTO AL PRECEDENTE...

**QUESTIONE
DI STILE**

**Enzo
Costa**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Vi riporto qui di seguito, testualmente, una conversazione che ascolto da qualche settimana, sempre uguale, avente per oggetto la politica italiana, i suoi protagonisti passati e presenti, il loro incidere nella nostra vita quotidiana, nel nostro futuro, nella nostra percezione delle cose. È un colloquio anche acceso, ma sempre civile e soprattutto illuminante, che avviene fra me e me: come dialogo è lievemente asimmetrico, quanto a parole pronunciate, ma - al di là della differente capacità di sintesi - entrambi gli interlocutori, a mio avviso, posseggono una certa eloquenza. Dice una parte minoritaria di me: «Ma è possibile? Ma è possibile che tu ti accontenti del governo Monti anche solo da un punto di vista estetico-stilistico? Ma è possibile che tu prenda già come manna dal Cielo il fatto che adesso, dopo tanta vergogna, non ci vergogniamo più, avendo un Premier affidabile e presentabile, che parla un ottimo italiano ed un buon inglese, che essendo dotato di un raffinato senso dell'umorismo non racconta barzellette terrificanti, che non considera la politica come la prosecuzione del bunga bunga con altri mezzi e qualche vestito, che viene accolto in Europa con stima e considerazione, e non con risa-

tine di scherno? Ma è possibile che tu trovi motivi di conforto anche soltanto dal fatto di avere ministri seri, competenti e preparati, al posto di macchiette da talk-show, esecutori di pernacchie e santanché, a prescindere da quello che questi nuovi ministri hanno fatto, stanno facendo e si accingono a fare? Ma è possibile che ti sia sufficiente la certezza di essere uscito dal tunnel dei neutri per scorgere davanti a te una luce calda, forte e rassicurante, quando in realtà stiamo attraversando tutti quanti il buio di una crisi sempre più nera? Ma è possibile che ti basti questo per reggere provvedimenti economici pesanti, non sempre equi, che uno di sinistra come te avrebbe di sicuro voluto meno onerosi per i ceti più deboli, un po' più duri nei confronti di quelli più agiati, e molto, molto, molto più duri verso furbi, furbetti ed evasori? Ma è possibile che tu arrivi al punto di digerire misure indigeribili, di sopportare tagli insopportabili, di accettare rinvii inaccettabili, di tollerare prudenze intollerabili, soltanto perché tutto ciò proviene da un governo finalmente composto da persone antropologicamente, prima ancora che politicamente, dignitose?». La parte maggioritaria di me, che è più laconica, incalzata da questa travolgente filippica in forma di impetose domande, valuta con attenzione gli argomenti ascoltati, ci pensa su, ci ripensa ancora un po', e poi, infine, risponde: «Sì, è possibile».

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

ACCADDE OGGI

l'Unità 10 gennaio 1992

**«Governo esaurito»
Elezioni ad aprile**

«Legislatura esaurita, il compito del governo è terminato». Il premier Giulio Andreotti lo ha comunicato al presidente della Repubblica Francesco Cossiga. La prossima settimana ci sarà il vertice di maggioranza. Elezioni fissate per i primi di aprile. Occhetto (Pds): «Qui nessuno parla della crisi del Paese e dei lavoratori. Lo faremo noi».

Maramotti

BOSSI ORMAI
INCOMPRESIBILE
...AVEVA DETTO
MANDATE I FONDI
IN PADANIA

AVEVAMO
CAPITO
TANZANIA!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e l'ambasciatore cinese Ding Wei mentre vanno in visita a Lia Zhong, moglie e madre delle vittime

→ **Per l'omicidio di Roma** ricerche estese in tutta Europa. Gli assassini: uno ha 30 anni, l'altro 20

→ **Il presidente Napolitano** con l'ambasciatore in visita alla madre di Joy: un fatto orribile

Due decreti di fermo e c'è la foto del killer È caccia ai marocchini

Decreti di fermo nei confronti dei maghrebini che avrebbero ucciso Zhou e la figlioletta. Ricerche anche all'estero. I carabinieri: «Assassini aiutati da fughe di notizie». Uno dei killer fotografato alla stazione.

ANGELA CAMUSO
ROMA

Sono estese in tutta Europa le ricerche dei due marocchini che hanno ucciso mercoledì scorso a Roma la

bimba cinese Joy, di soli 9 mesi e suo padre Zhou Zheng, 31 anni, gestore di un money transfert e titolare insieme alla moglie, testimone oculare della mattanza, di un bar sulla via Casilina nella periferia sud della città. Ieri pomeriggio una conferenza stampa organizzata di fretta e furia a piazzale Clodio aveva fatto sperare che la cattura degli assassini, di cui gli inquirenti conoscono nome, cognome e fotografie dei volti, fosse un fatto compiuto. Invece, con grande delusione dei presenti, magistrati e carabinieri si so-

no limitati a confermare le notizie che circolavano già l'altro ieri e che sono apparse poi su tutta la stampa nazionale. Niente dati anagrafici dei killer né identikit da divulgare, dunque, ma soltanto l'annuncio che il pm Maria Teresa Gregori ha emesso nei confronti dei due, forse scappati dalla capitale in treno, un decreto di fermo.

«Il quadro probatorio è solido. Siamo certi del rintraccio di chi ha agito a Torpignattara. In questo momento bisogna solo lasciar lavorare chi indaga», ha dichiarato procuratore ag-

giunto di Roma, Pierfilippo Laviani. I carabinieri hanno anche sottolineato che «per non dare vantaggi» ai due fuggiaschi si rende necessario non far trapelare altri particolari. Si sa soltanto che il più anziano dei due ha trent'anni e vari precedenti, tra cui rapina e che gli sarebbe pure stato notificato un decreto d'espulsione, mai eseguito. L'altro è più giovane e incensurato, sui vent'anni: di lui i carabinieri hanno la fotografia del volto perché è stato immortalato senza casco durante la fuga da alcune telecamere.

È giallo sulla notizia, non confermata ufficialmente, di un filmato coi due banditi assassini alla stazione Termini, nell'atto di salire su un treno diretto a Milano. Di certo c'è che i fotogrammi che hanno ripreso la fuga dei killer - importantissime quelle, seppur sgranate, della videosorveglianza di una banca al quartiere Prenestino, non lontano dal luogo del delitto - sono stati confrontati con le numerose tracce lasciate dai due dopo la mattanza e cioè impronte digitali, sangue di uno dei banditi (che si è ferito lottando con le vittime) e capelli. Com'è noto, infatti, è stato ritrovato il



maxiscooter rubato usato per la rapina, due caschi e la borsa della donna sopravvissuta, che però conteneva soltanto documenti anagrafici e sanitari della piccola Joy.

BALORDI

A circa due chilometri dal luogo del delitto, però, in un casolare abbandonato nei pressi di un caseggiato abitato da extracomunitari, è stata scoperta una seconda borsa, quella che il commerciante assassinato aveva con sé e che forse i balordi avevano nascosto con l'idea di tornarne in possesso quando le acque si fossero calmate: conteneva circa 16mila euro in contanti, provento, secondo le stesse dichiarazioni della moglie della vittima, di un'attività di trasferimento clandestino di denaro all'estero per conto di gente che non aveva i requisiti per comparire nelle transazioni.

Probabilmente è stata la conoscenza di questo giro di denaro gestito da Zhou Zheng - parallelo a quello ufficiale svolta all'interno del money transfert - a far balenare in testa ai marocchini, evidentemente non professionisti in materia, l'idea sciagurata

La talpa

Gli inquirenti stanno cercando un cittadino di Singapore

di compiere la rapina a mano armata ai danni della coppia, nonostante la presenza della bambina. I due si illudevano che il fatto non sarebbe stato denunciato e non si aspettavano certo la reazione delle vittime, da cui è seguita la colluttazione durante la quale è partito il proiettile che ha ucciso contemporaneamente l'uomo e la figlia che questi teneva in braccio.

«Le fughe di notizie sul caso hanno danneggiato le indagini», si è lamentato il comandante provinciale dei Carabinieri Mezzavilla. I sospetti su un cittadino di Singapore. Gli inquirenti hanno anche annunciato che sarà senz'altro riascoltata la donna, Lia Zhong.

«La nostra comunità ha paura da sempre, c'è tanto timore soprattutto per le donne che sono pedinate fin sotto casa e vanno in giro senza borsa per paura di essere rapinate» ha detto la portavoce della comunità cinese della capitale, Lucia Hui King. I funerali delle vittime si celebreranno con tutta probabilità giovedì e quel giorno nella capitale sarà lutto cittadino.

Intanto, ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si è recato all'Ospedale San Giovanni di Roma dove è ricoverata Lia Zhong, moglie e madre delle vittime. «Orribile assassinio», ha commentato il Capo dello Stato. ♦

Una candela e un fiore contro la paura e per l'integrazione

Oggi il corteo dal quartiere Esquilino al luogo della tragedia
La maestra della Pisacane: «La convivenza parte dai bambini»

La storia

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un giardino per scongiurare la paura. Esorcizzare attraverso le parole l'incubo della violenza e restituire ai bambini la calma che serve per crescere. È il sogno a portata di mano, non difficile da realizzare, di Annarita Marino, che è stata sino allo scorso anno direttrice didattica della scuola per l'infanzia più multietnica di Roma, la Carlo Pisacane a Tor Pignattara, una scuola multicolore da cui escono i ragazzini più preparati del municipio, dove anche le mamme vanno ad imparare l'italiano in un luogo protetto e rassicurante.

Il sogno è un giardino con una cassetta eco-compatibile in muratura, proprio sulla strada dove affacciano il nido e la scuola di infanzia, nella disponibilità della scuola al mattino, «al pomeriggio potrebbe essere una ludoteca aperta al quartiere, per iniziative che coinvolgano i genitori», racconta la maestra Annarita - perché la cosa più efficace per la convivenza è creare occasioni di ascolto delle mamme e dei papà: sono momenti straordinariamente felici per i bambini, quando vedono insieme tutte le persone che amano, genitori e maestra, a preparare il natale o il capodanno cinese o a cucire le maschere del carnevale, o a festeggiare la fine del Ramadan». Un progetto semplice e a portata di mano, l'edificio è già collaudato ma mancano altre carte a causa delle quali la cassetta è ancora chiusa. «Eppure ora, proprio ora, che il fango e la paura la fanno da padroni, sarebbe un luogo molto utile».

Tor Pignattara ha paura, cinesi o italiani o bangladeshi o nordafricani, in questi giorni tutti hanno paura. Lo spiega bene Lucia King, portavoce romana delle 18 associazioni cinesi che hanno promosso, insieme al VI municipio, la fiaccolata di questo po-

Foto Angelo Corconi/Infophoto



Chinatown, oggi la fiaccolata

IL CASO

Il sindaco Alemanno: per noi Joy è una bambina romana

«Per noi Joy è una bimba romana e non la dimenticheremo». Lo ha detto il sindaco di Roma Gianni Alemanno sottolineando che «dietro l'omicidio c'è illegalità e non certo intolleranza». Per questo la richiesta è quella di «investimenti sulla sicurezza, in particolare nel quartiere Esquilino. Per questo - ha precisato - mi sono fatto carico di promuovere una riunione con la questura e le forze dell'ordine per vedere cosa è necessario fare anche negli altri quartieri definiti a rischio». Al termine dell'incontro con la comunità cinese e con l'ambasciatore Ding Wei, il sindaco di Roma Alemanno ha riassunto i temi trattati dai presenti al tavolo. Temi che, ovviamente, giravano tutti attorno al duplice omicidio di un cittadino cinese e della sua bambina, uccisi a Tor Pignattara, un quartiere periferico della Capitale. Un incontro che, ha raccontato il sindaco «si è svolto in un clima di grande commozione e disponibilità reciproca».

meriggio: «Noi siamo molto addolorati ma sappiamo benissimo che quell'atroce delitto poteva colpire chiunque, una famiglia italiana o di immigrati, non è stato un delitto contro cinesi».

La comunità cinese - dice Lucia - «è ben voluta e noi vogliamo dire grazie per tutta la solidarietà che riceviamo», però, sulla sicurezza, anche i cinesi «sono delusi». Il sindaco Alemanno ha promesso un incontro subito dopo la cerimonia funebre. Scippi, pedinamenti, e, nell'ultimo periodo, gente con il passamontagna e la pistola, «siamo scombuscolati e la delusione ha origine nel fatto che denunciamo ma i delinquenti o non vengono presi o sono subito rilasciati».

Il controllo del territorio, concorda Giammarco Palmieri, presidente del VI municipio che, insieme alla comunità cinese, ha organizzato il corteo di questa sera, «va rafforza-

Contro la violenza

La portavoce cinese: «Un atto non contro di noi ma contro tutti»

to ma non basta». Palmieri spera che con la fiaccolata nasca un impegno di tutti «per uno scatto e una integrazione vera, il miglioramento della vita del quartiere». Tor Pignattara ha una tradizione e una cultura dell'accoglienza, «è un quartiere che ha sempre ospitato l'immigrazione nella capitale, oggi è straniera, una volta veniva dal sud dell'Italia».

La fiaccolata avrà due momenti: a piazza Vittorio, alle 16, si raccoglie la comunità cinese, che partirà in corteo per raggiungere la popolazione del quartiere della periferia Est di Roma, alle 17, al parco Almagià. Il corteo sosterrà nei pressi dell'abitazione delle due vittime, la bambina di nove mesi e il papà, per concludersi al piazzale Perestrello.

«Avremo ciascuno una candela e un fiore bianco», spiega Lucia King, «e tre striscioni, uno per esprimere il cordoglio con le gigantografie delle vittime, il secondo chiede sicurezza, il terzo dice no alla violenza». È una manifestazione senza colore politico, «di condanna di quell'atto tremendo di violenza. Per il resto ci affidiamo alle indagini delle autorità competenti, spiega la portavoce della comunità cinese, che ieri ha visto il questore Tagliente e il sindaco Alemanno. «Io non conoscevo la famiglia delle vittime, le indagini diranno ciò che è successo. L'importante è unirsi tutti nella condanna di ciò che è accaduto». ♦

→ **Il Tribunale di Venezia** ha concesso la semilibertà a Marino Occhipinti, ergastolo nel '94
→ **La rabbia dei familiari delle vittime** per il beneficio previsto dalla Gozzini. Il Pd si schiera

Fuori uno dei killer della Uno Bianca

«Se viene l'ammazzo»

Semilibertà per Marino Occhipinti, componente della banda della Uno Bianca, condannato all'ergastolo nel '94. Lavorerà in una pasticceria a Padova. Indignazione tra i familiari della vittime e nel mondo politico.

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

«Se viene a casa mia lo perdono con una bara, Se viene non esce con i suoi piedi. Ho il coraggio di ammazzarlo, solo così posso star bene». Luigi Becari, papà di Carlo, guardia giurata massacrata dalla banda della Uno bianca, sintetizza con parole che non hanno bisogno di postille l'opinione dei familiari delle vittime, di parte del mondo politico (in testa il Pd) e

probabilmente di molte persone. Il Tribunale di sorveglianza di Venezia ha concesso la semilibertà a Marino Occhipinti, uno dei killer, ex poliziotto come altri componenti del gruppo di fuoco, in carcere dal '94 con una condanna all'ergastolo per associazione a delinquere, omicidio volontario e rapine. La legge consente questo beneficio dopo 20 anni di reclusio-

ne per chi ha una condanna "fine pena mai", nel caso di Occhipinti ne sono trascorsi 18. Due anni fa ha usufruito di cinque ore di permesso per seguire una processione a Sarmeola, nel padovano, dove la mattina potrà svolgere attività lavorativa.

Secondo il suo avvocato, «la legge è stata applicata in maniera estremamente rigorosa e puntuale», commentando un corollario della Gozzini che da oggi sarà ancora di più nell'occhio del ciclone. «Siamo fuori dalla grazia di Dio» ha commentato Rosanna Zecchi, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime. «Io me lo immaginavo, ma speravo che tenessero conto di quello che lui ha fatto. Ne prendo atto, ma sono perplessa. Non so cosa dire».

Si riapre così una delle pagine più cupe della storia contemporanea. Una scia di sangue che ha lasciato per terra 24 vittime in sette anni, dal 1987 al 1994, con 102 feriti e 103 azioni criminali, tra cui 19 rapine,


havengrid



Regalati la casa dei tuoi sogni.
Il modo migliore per investire i tuoi risparmi.

Brasile Maceiò
Residence **Waterfront**



Costruito fronte Oceano, con capitolati, finiture e arredamenti di pregio e servizi di qualità turistico alberghiera.

Repubblica Dominicana Bayahibe
Resort **Dominicus Marina**



Fronte mare, immerso nella natura, progettato da architetti italiani con elevati standard qualitativi e servizi prestigiosi ed esclusivi.

Numero Verde
800-121631

havengrid Italia Srl Via Marghera 36 20149 Milano
T.+39 02 36567984 F.+39 02 48100861 info@havengrid.com

VISITA TUTTI
I NOSTRI PROGETTI >

www.havengrid.com



molte delle quali finite nel sangue. Sotto ai colpi della banda, i tre fratelli Savi, oltre allo stesso Occhipinti, a Pietro Gugliotta e Luca Vallicelli, caddero tra gli altri 6 carabinieri, tre dei quali nell'eccidio del Pilastro, il 4 gennaio '91. Ma anche pensionati, nomadi, benzinai, fattorini, elettrauto e anche un poliziotto, collega dei killer.

LA RICHIESTA DI CLEMENZA

Il beneficio concesso a Occhipinti arriva dopo che, nella storia giudiziaria del commando che fu incastrato da due agenti della questura di Rimini dopo anni di indagini a vuoto e imperizie investigative, arriva dopo che altri componenti della banda avevano chiesto clemenza. Roberto Savi, da molti indicato come il leader della banda, ha chiesto la grazia al tribunale di Bologna il 3 agosto 2006. La domanda è stata ritirata tre settimane dopo, col parere contrario del procuratore generale felsineo. Nel settembre 2009 Fabio Savi, che venne arrestato a pochi chilometri dal confine con l'Austria intento a dileguarsi oltre la dogana, nel settembre 2009 ha praticato uno sciopero della fame mentre era recluso nel carcere di Voghera, chiedendo il trasferimento in una struttura più vicina a casa e il permesso di lavorare. A gennaio 2010 è stato rinchiuso nel supercarcere di Spoleto. Nell'ottobre scorso è toccato ad Alberto Savi, il più giovane dei tre fratelli, all'epoca dei fatti in servizio presso il commissariato di Rimini, chiedere la scarcerazione dopo 16 anni di reclusione.

La vicenda giudiziaria si è conclusa il 6 marzo 1996 con la condanna a tre ergastoli per ciascuno dei fratelli Savi, un ergastolo a Marino Occhipinti, 28 anni di carcere per Pietro Gugliotta trasformati poi in 18. Luca Vallicelli ha patteggiato una pena di 3 anni e 8 mesi. Dopo 14 anni di reclusione, nell'agosto 2008, Pietro Gu-

L'associazione familiari
«Siamo fuori dalla
grazia di Dio: restiamo
tutti amareggiati»

gliotta è stato messo in libertà grazie all'avvio dell'indulto e alla legge Gozzini. Anche fuori dal carcere Marino Occhipinti continuerà a lavorare per la cooperativa sociale "Galileo". La realtà opera per il recupero dei detenuti cura la pasticceria del «Due Palazzi». Il lavoro con la Galileo, per Occhipinti, è un'esperienza già avviata durante la detenzione; con la cooperativa aveva imparato a realizzare manichini in cartapesta destinati alla moda nel 2001. Con la stessa ha lavorato dei call center per l'Asl di Padova e per alcune aziende di telefonia. ♦



Foto Ansa

Tanzi in manette e dimagrito. Malore in Aula

■ Dal cellulare della polizia penitenziaria arrivato in corte d'appello a Bologna è sceso con passo malfermo, le manette malcelate dalle maniche di un giaccone scuro troppo largo. Poco dopo Calisto Tanzi, seduto tra i suoi difensori durante l'udienza del processo di secondo grado sul crac Parmalat, ha ceduto: il capo si è piegato in avanti. L'udienza si è fermata. Dieci minuti di stop. I legali di Tanzi hanno ribadito la richiesta di detenzione domiciliare.

Bari, coppia pianifica
il suicidio per povertà
«Nessuno ci aiuta»

Un dramma della povertà e della disperazione. La perdita del lavoro, il sentirsi un peso per la società, la consapevolezza di non avere più voce per farsi ascoltare. Sono questi i motivi che hanno spinto una coppia al suicidio.

PINO STOPPON
ROMA

Sono stati trovati morti, uno nella mattinata di domenica su una spiaggia a nord di Bari, la moglie in serata in una camera d'albergo a poca distanza dal lido dove è stato trovato il marito. L'uomo, Salvatore De Salvo, 64enne, ex rappresentante di tessuti, era rimasto senza lavoro da qualche anno, la donna, Antonia Azzolini, di 69 anni, percepiva il minimo della pensione. Da una settimana, dopo aver trascorso gli ultimi 4 anni in una «casa di prima accoglienza di Palese, alloggiavano nell'albergo alla periferia della città.

Nella camera dove il personale ha scoperto il corpo dell'anziana, nudo sul letto e senza evidenti se-

gni di violenza, la polizia ha trovato anche alcune lettere che potrebbero dare una chiave di lettura su quanto accaduto. In passato, hanno accertato gli investigatori, la coppia aveva già tentato il suicidio.

Da anni erano ospiti di varie case di accoglienza prima in via Napoli a Bari, poi a Triggiano. Salvatore, non si era mai arreso alla condizione di indigenza derivata dalla perdita del lavoro prima e dalla vendita della casa dopo per far fronte alle spese. Ha scritto a tutti, dal presidente della Repubblica in giù, chiedendo aiuto. Un lavoro, prima di tutto. Ha continuato a lottare fino a quando si è reso conto che non aveva più risorse.

Nella stanza dell'albergo, oltre alle confezioni di barbiturici, quasi sicuramente ingeriti per togliersi la vita, hanno trovato i pacchi di lettere inviate alle diverse autorità.

DISAGIO

Dagli appunti si evincerebbe, secondo fonti investigative, il disagio che la coppia viveva negli ultimi anni a causa delle difficoltà economiche.

Particolari sui quali gli investigatori mantengono il massimo riserbo, in attesa che siano le autopsie a chiarire le cause dei decessi. I due coniugi vivevano insieme in una residenza assistita che ospita anziani in difficoltà.

Salvatore dopo aver perso il lavoro alcuni anni fa e, anche per la sua età, non era più riuscito a inserirsi nel mercato del lavoro. Antonia percepiva una modestissima pensione: qualche centinaio di euro al mese che dovevano servire alle necessità di entrambi. Gli esami autoptici, affidati al medico legale Giancarlo Di Vella, potrebbero essere eseguiti già oggi. Dagli accertamenti potrà chiarirsi se si sia trattato di un omicidio-suicidio o di un doppio suicidio.

PRECEDENTE

Poco più di una settimana fa, un altro anziano si uccise a Bari per questioni economiche: un uomo di 74 anni si tolse la vita dopo aver ricevuto dall'Inps la richiesta di restituire parte dei soldi della pensione percepiti negli ultimi anni. L'uomo aveva lavorato come operaio prima in Germania, poi in Olanda e infine a Bari, dov'era nato e da tempo era ritornato. L'anziano percepiva una pensione sociale di 450 euro e un'altra, per gli anni trascorsi all'estero, di 250 euro. Un giorno l'Istituto nazionale di Previdenza gli aveva comunicato di avergli indebitamente corrisposto 5.000 euro, denaro che avrebbe dovuto restituire con rate di 50 euro al mese. ♦

→ **Anche il boss** nell'inchiesta di Caltanissetta. Riscritta la storia della trattativa Stato-mafia

→ **L'incontro** nel novembre del '91 nel centro di Palermo. La lista di Riina: traditori e inaffidabili

Stragi '92, indagato Madonia

Gli attacchi decisi in un summit



Foto Ansa

Via D'Amelio dopo l'attentato al giudice Paolo Borsellino

ISOLA CAPO RIZZUTO

Incendiato il portone del Comune. Dal Pd solidarietà al sindaco

Nella tarda serata di domenica persone non identificate hanno incendiato il portone del Municipio di Isola Capo Rizzuto. Il sindaco Pd, Carolina Girasole, impegnato da tempo contro la mafia ha detto che l'intimidazione «rappresenta un messaggio lanciato da determinati poteri occulti che si oppongono alla crescita di Isola Capo Rizzuto». Il giorno dopo «solidarietà e vicinanza» sono arrivate dal Partito Democratico calabrese al sindaco di Isola Capo Rizzuto, Carolina Girasole, ed alla sua amministrazione per l'ennesimo atto intimidatorio che hanno subito. «L'incendio del portone della sede comunale - si legge in una nota - è un messaggio chiaro ed inequivocabile di forze criminali che, ancora una volta, con questo atto tentano di bloccare l'azione amministrativa del sindaco Carolina Girasole e della sua Giunta che quotidianamente e con coraggio». Solidarietà anche dal presidente della regione Calabria Giuseppe Scopelliti.

I magistrati della procura di Caltanissetta hanno iscritto nel registro degli indagati per le stragi del 1992 il boss Salvatore Madonia. Secondo i pm l'attacco allo Stato fu deciso in una riunione del 1991.

NICOLA BIONDO
PALERMO

È in carcere dal dicembre del 1991 ma prima di finire in cella ha partecipato alla più importante riunione di Cosa nostra: quella in cui si decisero la stagione delle stragi. Per questo Salvatore Madonia, detto Salvuccio, è stato iscritto dalla Procura di Caltanissetta nel registro degli indagati per concorso in strage, quelle di Capaci e di via D'Amelio.

Sale così a sette il numero degli indagati per l'eccidio che è costato la vita a Paolo Borsellino e ai suoi agenti di scorta. È questa l'ultima novità contenuta nella maxi-inchiesta nissena scaturita dalle rivelazioni di Gaspare Spatuzza.

Il ruolo di Madonia fino a oggi mai coinvolto nelle stragi del '92 è stato messo a fuoco dalle dichiarazioni di due collaboratori di giustizia: Nino Giuffrè e Giovanni Brusca. Dall'inchiesta emerge anche un particolare inedito, una riunione ai massimi livelli in cui venne deciso il progetto di attacco allo Stato tenuta tra la fine del novembre e gli inizi di dicembre del 1991 in un appartamento del centro di Palermo e a cui avrebbe partecipato tra gli altri Madonia.

Un summit a cui gli investigatori

danno molta importanza, perché si inserisce nel mosaico di quella lunga trattativa tra pezzi dello Stato e boss che ebbe come diretta conseguenza l'omicidio eccellente di Salvo Lima, e le bombe contro gli uomini di punta nella lotta antimafia, Falcone e Borsellino.

Per via D'Amelio, con Madonia, sono indagati per concorso in strage il reo confesso Spatuzza, due uomini d'onore della famiglia Graviano, Nino Mangano e Vittorio Tutino, i proprietari del garage dove venne nascosta l'auto usata per l'attentato e il meccanico Maurizio Costa che la riparò su ordine di Spatuzza.

Per Madonia, oggi al 41 bis, non c'è solo l'accusa riguardante via D'Amelio ma anche per la strage di Capaci e per il delitto Lima.

IL REGALO DI NOZZE

Salvino Madonia, 56 anni, è uno dei rampolli di Francesco Madonia boss incontrastato del mandamento di San Lorenzo da sempre alleato dei corleonesi di Riina. Il giorno dell'eccidio di Capaci ha sposato in carcere la figlia di Francesco Di Trapani che lo aveva sostituito al vertice del mandamento dopo l'arresto. «Quello che è successo è il regalo di nozze per Salvuccio» - disse quel 23 maggio '92 un anonimo telefonista ad un quotidiano locale. Madonia, che è indagato anche per la mancata strage dell'Addaura contro Giovanni Falcone, non solo avrebbe dato il proprio assenso alla strategia delle stragi - quella di via D'Amelio ricadeva nel suo territorio - ma si sarebbe attivato per mettere a disposizioni logistica e



picciotti, tra cui uno dei suoi uomini più fidati, Gaetano Scotto (condannato proprio per l'uccisione del giudice Borsellino).

IL SUMMIT INEDITO

Poco prima dell'arresto di Salvatore Madonia, avvenuto il 13 dicembre 1991, Riina convocò una riunione ai massimi livelli di Cosa nostra palermitana. Con lo scambio degli auguri di Natale, arrivò lo show-down dello zù Totò: «È arrivato il momento in cui ognuno di noi si deve assumere le sue responsabilità...». «Nella sala è calato il gelo» racconta Giuffrè che per primo, nel 2004, e poi recentemente ai magistrati nisseni ha ricostruito quel summit.

Riina era furibondo perché - secondo il collaboratore - aveva registrato il disimpegno degli alleati di un tempo ormai defilatesi. «Siamo al capolinea - disse Riina - ci deve essere la resa dei conti...». E la resa dei conti riguardava i nemici storici, Falcone e Borsellino ma anche i traditori e gli inaffidabili. Riina buttò giù una lista.

Ecco come la racconta Brusca in un verbale dell'otto maggio 2009: «L'oggetto del discorso va ad interessare uomini politici e uomini della magistratura, Falco-

E zù Totò disse...

«Siamo al capolinea, ci deve essere la resa dei conti»

ne e Borsellino. Ma nell'elenco non c'era solo il Lima, c'erano altri personaggi politici». Giuffrè li definisce «inaffidabili» e «traditori». Secondo la sentenza ormai definitiva che ha condannato il vertice della Cupola, i traditori erano Claudio Martelli, allora ministro di Giustizia, e il democristiano Calogero Mannino. Tra gli inaffidabili Salvo Lima, ucciso nel marzo '92. A chiudere la lista dei politici nel mirino di Riina c'erano anche Carlo Vizzini, oggi senatore Pdl e il parlamentare regionale Dc Sebastiano Purpura.

Le mancate garanzie su cui Riina contava per l'assoluzione dei boss in Cassazione in seguito al maxiprocesso di Falcone e Borsellino entrano così di diritto nella storia della trattativa Stato-mafia su cui indagano i magistrati nisseni e palermitani.

L'avvio della stagione delle stragi - questa la lettura delle indagini odierne - fu causata quindi dalla fine di un patto e aveva come obiettivo finale un nuovo accordo. ♦

Nella periferia nord di Napoli riesplode la guerra di camorra. Già quattro morti nel 2012

A Melito, ieri notte, il segnale, molto eloquente, che questa guerra sarà feroce, come e più di quelle che l'hanno preceduta. Ritrovati due cadaveri carbonizzati sul sedile posteriore di una Grande Punto.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Quattro omicidi nei primi 9 giorni del 2012: la camorra rialza la testa. Lo fa riesumando macabri rituali, che riportano l'hinterland malato della metropoli agli anni di piombo delle faide infinite, delle esecuzioni plateali, dei lutti a ripetizione.

È riesplora la guerra nel supermarket della droga della periferia nord. Regolati i conti con i Di Lauro, il clan degli Scissionisti si è spaccato in due, secondo recenti intuizioni investigative. Da una parte, i vecchi trafficanti, usciti vincenti dallo scontro con le falangi armate di *Ciruzzo 'o milionario*: gli Amato-Pagano, i cui leader sono quasi tutti finiti in carcere. Dall'altra, una nuova gang capeggiata da un direttore di giovanissimi, intenzionata a piazzare le proprie bandierine su tutte le piazze di spaccio.

Al vertice, secondo gli investigatori, ci sarebbe un ragazzo meno che trentenne. Abile e spietato. Cinico e spregiudicato. Violentissimo, lo descrive chi sta cercando, dibattendosi quotidianamente tra mille difficoltà, incrollabili reticenze e complicità diffuse, di ricostruire la nuova mappa del potere criminale nel triangolo Scampia - Secondigliano - Melito. Il triangolo della morte, con propaggini nel vicino Giuglianese.

SEGNALE

A Melito, ieri notte, il segnale, molto eloquente, che questa guerra sarà feroce, come e più di quelle che l'hanno preceduta. Qualcuno nota da lontano un bagliore intenso davanti al camposanto, in piazza Giovanni XXIII, e chiama i carabinieri. La scoperta che fanno i militari della compagnia di Giugliano è raccapricciante. Le fiamme hanno completamente divorato una Grande Punto, che più tardi si scoprirà essere stata rubata ad Afragola la sera dell'Epifania. Sul sedile posteriore, orribilmente sfigurati, ci sono due cadaveri. È un rituale, quello del fuoco, che serve a punire gli infa-

mi. O chi non si è voluto assoggettare alla legge del clan.

Fu firmato così, con le fiamme, uno dei più agghiacciati omicidi della faida di Scampia: quello di Gelsomina Verde, la compagna di un camorrista del clan Di Lauro, ammazzata e bruciata in un'utilitaria perché si era rifiutata di rivelare ai killer degli Scissionisti dove si nascondeva il suo uomo.

NOTTE DI MORTE

I due cadaveri di domenica notte sono stati trasportati all'Istituto di medicina legale: non hanno un nome, impossibile risalire alla loro identità dai pochi frammenti di tessuto risparmiati dalle fiamme, per stabilire chi fossero sarà necessaria la prova del Dna. Meno oscuro appare il movente: la duplice esecuzione potrebbe essere la risposta all'omicidio di Rosario Tripicchio, 31 anni, massacrato con undici colpi di pistola esplosi a bruciapelo la vigilia dell'Epifania nel cortile della sua abitazione, a Giugliano: i killer lo hanno finito sotto gli occhi dei familiari, dopo un lungo inseguimento.

Nella popolosa cittadina a nord di Napoli Tripicchio si era trasferi-

Conti

Ci si ammazza per il controllo del mercato della droga

to quattro mesi da Scampia. Nel quartiere delle Vele, teatro della faida, era conosciuto come un affiliato agli Scissionisti. In passato, era stato arrestato per spaccio di droga. Non c'entra niente con la guerra per il controllo degli stupefacenti riaccessasi nella periferia nord il quarto morto ammazzato dall'inizio dell'anno.

Mario Leone, sorvegliato speciale di 54 anni crivellato di colpi domenica pomeriggio da due sicari in motocicletta che lo hanno atteso per strada, nei pressi della stazione della Circumvesuviana di San Giorgio a Cremano, era un affiliato al clan Abate, che dopo aver assunto il controllo delle attività illegali nel grosso centro alle porte di Napoli Est, si è scisso in due tronconi.

Ne è scaturita un'altra faida, scorrerà altro sangue. Napoli è ripiombata in una guerra la cui fine non è vicina. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Lavoratori prima di tutto
Un primo passo
nella direzione giusta**

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Il decreto Salva-Italia interviene anche sui permessi di soggiorno dei migranti e lo fa positivamente modificando il Testo Unico: «In attesa del rilascio o del rinnovo del permesso di soggiorno (...), il lavoratore straniero può legittimamente soggiornare nel territorio dello Stato e svolgere temporaneamente l'attività lavorativa». Si tratta di una buona prassi adottata dal 2001 a Genova (unica città in Italia) e dal 2006 in tutta Italia. Nel 2001 la Cgil di Genova aveva contrattato l'emanazione di tre circolari da parte dei centri per l'impiego, Asl e anagrafe con cui si disponeva la validità della ricevuta della presentazione della domanda di rinnovo del permesso di soggiorno ai fini lavorativi, di assistenza sanitaria e di iscrizione anagrafica. Il 5 agosto 2006 Giuliano Amato (all'epoca al Viminale) estendeva quella disposizione a tutto il territorio nazionale.

Con l'approvazione del decreto Salva-Italia questa prassi amministrativa intelligente viene elevata al rango di provvedimento di legge risolvendo non pochi problemi interpretativi. È inoltre significativo che questa misura sia inserita nella manovra economica che intende «salvare» il nostro paese, perché segnala l'importanza del contributo del lavoro dei migranti alla crescita. Infatti, riconoscendo la regolarità del soggiorno si combatte il lavoro nero dei migranti e si difendono i contratti di lavoro regolari. Ci sarebbero molti altri provvedimenti di consolidamento della regolarità del soggiorno e di ampliamento dei diritti di cittadinanza, che avrebbero un effetto moltiplicatore sulla possibilità dei migranti di contribuire alla crescita del Paese, rendendolo allo stesso tempo più vivibile e più civile. L'auspicio è che questo sia soltanto un primo passo nella giusta direzione.

SALEH ZAGHLOUL



Razzi inesplosi della base militare di Tajura, a circa 30 chilometri est da Tripoli

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il «modello Libia» incombe sul futuro delle «Primavere arabe». Un modello inquietante. La Libia rischia di precipitare nella guerra civile a meno che non riesca a tenere sotto controllo le milizie rivali che hanno riempito il vuoto lasciato da Muammar Gheddafi. L'avvertimento è arrivato nei giorni scorsi arriva da Mustafa Abdel Jalil, presidente del Consiglio nazionale di transizione, dopo una furiosa battaglia in una delle principali strade di Tripoli nel corso della quale sono rimasti uccisi quattro miliziani.

Due mesi dopo la cattura e l'uccisione del Colonnello, la nuova dirigenza libica sta ancora cercando di stabilire la sua autorità mentre i leader delle milizie rivali rifiutano di rinunciare al controllo dei loro uomini e delle armi in loro possesso. «Ci troviamo di fronte a queste violazioni che pongono la Libia in uno scontro militare che non dobbiamo accettare, oppure ci dividiamo e ci sarà una guerra civile», ha detto Jalil a Bengasi. «Se non c'è sicurezza,

Lo spettro «libico» nelle primavere arabe è la guerra civile

Due mesi dopo la morte di Gheddafi prevalgono le violenze tra le milizie rivali. Una prospettiva che si allarga anche agli altri Paesi delle grandi rivolte
Il rapporto Amnesty: governi immobili, riforme al palo, brigate senza freni

non ci sarà legge, né sviluppo, né elezioni».

Non solo in Libia. La Primavera araba non ha ancora mutato in meglio la situazione dei diritti umani in Medio Oriente e Africa settentrionale. Questa la valutazione di Amnesty che pubblica il rapporto «Un anno di rivolta». La repressione e la violenza di Stato - rimarca l'organizzazione - sono destinate a continuare a flagellare il Medio Oriente e l'Africa del Nord anche nel 2012, se i governi della regione e le potenze internazionali non si dimostreranno all'altezza dei cambiamenti richiesti. Amnesty In-

ternational dedica così un rapporto di 80 pagine dal titolo «Un anno di rivolta. La situazione dei diritti umani in Medio Oriente e Africa del Nord» ai sensazionali avvenimenti del 2011.

Anno in cui, dice Amnesty, da un lato i governi della regione hanno mostrato di essere disposti a ricorrere alla violenza estrema per cercare di resistere alla richiesta senza precedenti di profondi cambiamenti; e dall'altro, i movimenti di protesta hanno fatto vedere di non avere la minima intenzione di voler abbandonare i loro ambiziosi obiettivi o di acconten-

tarsi di riforme di facciata. «Con poche eccezioni, i governi non hanno saputo riconoscere che è cambiato tutto», dichiara Philip Luther, direttore ad interim per il Medio Oriente e l'Africa del Nord di Amnesty International. «In tutta la regione i movimenti di protesta, guidati in molti casi dai giovani e che hanno visto le donne svolgere un ruolo centrale, hanno dimostrato di avere un'incredibile resistenza di fronte a una repressione a volte furibonda e di non essere disposti a farsi prendere in giro da riforme che modificherebbero poco o nulla il modo in cui sono stati trattati dalla



polizia e dalle forze di sicurezza. Questi movimenti vogliono cambiamenti concreti nel modo in cui sono governati e pretendono che chi ha commesso violazioni dei diritti umani sia chiamato a renderne conto».

Nonostante il grande ottimismo diffusosi in Africa del Nord con la caduta dei regimi «longevi» di Tunisia, Egitto e Libia, Amnesty International ha rilevato che questi successi non sono stati cementati da profonde riforme istituzionali, tali da evitare il ripetersi dello stesso genere di violazioni dei diritti umani del passato. In Libia - rileva il Rapporto - è stata messa fortemente in dubbio la capacità delle nuove autorità di controllare le brigate armate che hanno contribuito alla sconfitta delle forze pro-Gheddafi e di impedire una replica delle violazioni dei diritti umani tipiche del vec-

Battaglia a Tripoli Rappresaglie e diritti umani violati, a migliaia nei campi di prigionia

chio sistema di potere. Nonostante le richieste del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) di evitare attacchi di rappresaglia, le gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle forze ostili a Gheddafi sono state raramente oggetto di condanna. A novembre, le Nazioni Unite hanno reso noto che circa 7000 persone erano detenute in centri di prigionia improvvisati controllati dalle brigate rivoluzionarie, senza alcuna prospettiva di essere sottoposte a un'idonea procedura giudiziaria.

L'organismo al potere in Egitto, il Consiglio supremo delle forze armate (Scaf), ha ripetutamente promesso di dare seguito alle richieste della «rivoluzione del 25 gennaio» ma, secondo le ricerche di Amnesty International, si è reso responsabile di una serie di violazioni dei diritti umani per certi versi persino peggiori di quelle dell'era di Mubarak. L'esercito e le forze di sicurezza hanno violentemente soppresso le proteste, causando almeno 84 morti negli ultimi tre mesi del 2011. Sono continuate le torture durante la detenzione e le corti marziali hanno processato più civili in 12 mesi che nei 30 anni precedenti. Alle donne sono stati inflitti particolari trattamenti umilianti, con l'obiettivo di farle desistere dalla protesta.

A dicembre, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione nelle sedi di varie organizzazioni non governative locali e internazionali in quello che è apparso un tentativo di azzittire le critiche nei confronti delle autorità. ❖

Israele, si candida alle elezioni il padre del soldato Shalit

Noam correrà con il partito laburista per la Knesset nel 2013
E all'Unità dice: «Giusto ricambiare l'affetto del mio Paese durante la prigionia di mio figlio con l'impegno pubblico»



Foto Ansa Epa

Noam Shalit con suo figlio Gilad subito dopo la liberazione

Il ritratto

U.D.G.

In questi anni così difficili mi hanno portato a conoscere meglio, in profondità, il mio Paese, al suo gente. Ho ricevuto affetto, solidarietà, ed ora penso che sia giusto ricambiare con l'impegno pubblico». Con queste parole Noam Shalit conferma a l'Unità la sua decisione di entrare in politica. Il padre di Gilad Shalit, il soldato rimasto per cinque anni nelle mani di Hamas e liberato lo scorso ottobre, ha annunciato che si candiderà alle elezioni per la Knesset, in programma nel 2013.

Noam Shalit correrà per il Partito laburista israeliano, a cui è iscritto dal 1996. «Dopo anni di battaglia pubblica, durante i quali ho avuto modo di conoscere in profondità la società israeliana, la sua bellezza e i suoi valori, ho deciso di unirmi alla vita pubblica», ha spiegato Shalit, che per anni si è battuto per la liberazione del figlio, rapito nel 2006. La notizia è destinata a far scalpore in Israele. Noam Shalit, papà di Gilad, è infatti ormai una figura pubblica di rilievo nel Paese (oltre che all'este-

ro), sulla scia della lunga e instancabile campagna condotta assieme alla famiglia in favore della liberazione del figlio. Campagna capace di conquistare negli anni il cuore della maggioranza degli israeliani e l'attenzione del mondo, e coronata infine da successo grazie alla decisione del governo Netanyahu di piegarsi allo scambio con Hamas - mediato dall'Egitto - fra il giovane Shalit e oltre 1000 palestinesi detenuti nelle carceri dello Stato ebraico (molti condannati per azioni terroristiche).

La scelta si orienta sul campo avverso rispetto alla destra guidata da Netanyahu. E rappresenta un aiuto al tentativo di rilancio del Partito laburista: affidatosi di recente alla guida delle deputate, attivista sociale ed ex giornalista Shelly Yachimovic dopo essere stato portato al minimo storico dei consensi (e poi abbandonato) dall'attuale ministro della Difesa, Ehud Barak. «La battaglia di Noam Shalit e della sua famiglia per liberare Gilad è iniziata come una lotta privata per diventare poi una campagna che ha rappresentato i valori fondamentali della società israeliana, solidarietà, responsabilità reciproca e sionismo», dice la leader laburista.

In un nostro colloquio di un anno fa, chiedemmo a Noam se c'era qual-

cosa che ha potuto alleviare la sua sofferenza e quella di sua moglie Aviva. «Il calore, l'affetto del popolo d'Israele. Un sostegno che in questi due anni non è mai venuto meno: è come se Gilad fosse stato "adottato" dall'intero Paese. Questa solidarietà ci è di grande conforto, ci dà la forza di vivere, di guardare avanti. Sul nostro Gilad non è calato l'oblio del tempo. Israele non ha dimenticato un suo ragazzo, un suo soldato», è stata la risposta di Noam. In Israele, lo incalzammo, si continua a dibattere sulla legittimità di negoziare con coloro che hanno rapito suo figlio. «Non le rispondo come padre - disse a l'Unità - ma come cittadino israeliano che ama il suo Paese. Israele ha già trattato con i terroristi e liberato terroristi che si erano macchiati di crimini sanguinosi, per avere in cambio nostri cittadini, non solo soldati. Perché ciò non deve valere anche per Gilad? Trattare per liberare un ragazzo mandato a combattere in prima linea, non è una prova di debolezza, ma al contrario il segno di una superiorità morale nei confronti del nemico. Perché per Israele, come recita il Talmud, ogni vita umana è sacra, e salvarne una significa salvare l'umanità».

Nei 2000 giorni di prigionia di suo figlio, Noam ha fatto i conti anche con il dolore dell'altra parte: i palestinesi. Un ricordo emblematico: il 16 novembre 2006 - cinque mesi dopo il rapimento di Gilad - Noam Shalit fa visita in un ospedale

Scelta di campo Dialogo con i palestinesi «Siamo tutti vittime della stessa follia»

di Tel Aviv alle famiglie dei palestinesi vittime del fuoco di artiglieria israeliano a Beit Hanun. Rispondendo a giornalisti israeliani Noam spiega di aver voluto «esprimere la mia solidarietà alle famiglie di Beit Hanun, che hanno perso venti dei loro cari e hanno avuto un gran numero di feriti che sono ora ricoverati in questo ospedale». «Ho incontrato le famiglie - aggiunge commosso - e ho visto che gli abitanti di Beit Hanun sono persone che vogliono la pace, sono estranee al terrorismo e vogliono solo mantenere le loro famiglie». Le vittime palestinesi del bombardamento israeliano, osserva ancora Noam Shalit, sono come le famiglie israeliane che hanno perso i loro cari per mano palestinese. «Siamo tutti vittime della stessa follia, delle stesse guerre senza fine e di una violenza illogica». ❖



Il cittadino americano di origini iraniane Amir Mirza Hekmati fotografato con in mano un mitra in compagnia di alcuni soldati americani

→ **Iran-Usa** Sale la tensione con Washington. Dura reazione della Casa Bianca: «Liberatelo subito»

→ **Il dossier nucleare** L'Aiea conferma l'arricchimento di uranio nel sito sotterraneo di Fordow

Teheran condanna a morte un americano: «È una spia»

Condannato a morte per spionaggio un cittadino americano di origine iraniana. Era stato arrestato nell'agosto scorso in Iran. Il regime fa salire ancora la tensione con gli Usa. Washington: «Ferma condanna».

MA.M.

Una confessione piena davanti alle telecamere. Il video lo mostra mentre ripete di essere al soldo della Cia, di aver lavorato contro l'Iran. Non ha esitazioni, i suoi occhi si muovono come se stesse leggendo un testo. Colpevole di spionaggio e cooperazione con un Paese ostile, per accusare l'Iran di terrorismo. Colpevole davanti agli uomini e davanti a Dio. Amir Mirza Hekmati, cittadino americano ma di origine iraniana, è stato condannato ieri alla pena capitale da un tribunale di Teheran. Era stato arrestato nell'agosto scorso, secon-

do le autorità iraniane stava tentando di infiltrarsi nei servizi iraniani per conto della Cia. Un video lo mostra nella divisa dei marine Usa, il suo volto sarebbe stato identificato dall'intelligence iraniana nella base statunitense di Baghram, in Afghanistan e poi rintracciato in attività sospette sul suolo iraniano. La stampa di Teheran racconta della sua confessione: il ventottenne avrebbe detto di aver concordato con lo spionaggio Usa un pagamento di 500mila dollari per le informazioni raccolte, i soldi gli sarebbero stati versati dopo l'invio del secondo pacchetto di dati, lui stesso si sarebbe offerto di fornire la ricevuta. Washington smentisce e chiede l'immediato rilascio del giovane, i familiari di Hekmati si stanno dando da fare per procurargli un avvocato di fiducia, finora senza esito.

È l'ennesimo episodio di un tiro alla fune che sta diventando sempre più pericoloso. Teheran, colpita da

una nuova ondata di sanzioni per la sua ostinata politica nucleare, gioca ad alzare la tensione, facendo salire ulteriormente la temperatura nei rapporti già difficili con gli Stati Uniti. Nello stesso giorno in cui annuncia la sentenza capitale, il regime conferma anche che nel sito sotterraneo di Fordow sono iniziate le attività per l'arricchimento dell'uranio al 20%. Una sfida.

TIRO ALLA FUNE

Due pessime notizie appena moderate - nel consueto gioco di aperture e chiusure cui da sempre ricorre l'Iran degli ayatollah - da una punta di prudenza. La sentenza contro Hekmati, ha ricordato la Procura generale guidata dall'ultraconservatore Gholahosseini Mohseni-Ejei, non è definitiva, l'imputato può ancora ricorrere in appello. Come dire che la sua vita potrà essere usata come moneta di scambio nel futuro più o meno prossimo. Nello stesso modo,

Cina

Un monaco tibetano si fa esplodere nel Qinghai

Un monaco tibetano di 42 anni si è dato fuoco nella provincia cinese di Qinghai per protestare contro la stretta di Pechino sulla vita e cultura del Tibet. Lo ha fatto sapere la statunitense Radio Free Asia, precisando che il monaco, di nome Sopa, aveva bevuto cherosene e si era cosperso il corpo del carburante. Il suo corpo, ha riferito la radio citando una fonte, è esploso. Il corpo senza vita del monaco è stato esposto nelle strade della contea di Dari dopo che centinaia di tibetani hanno costretto la polizia a restituirlo. I manifestanti hanno rotto i vetri delle finestre e le porte della stazione della polizia locale. Almeno 15 monaci, suore ed ex monaci tibetani si sono dati fuoco per protesta negli ultimi 12 mesi, soprattutto nella provincia di Sichuan.



mentre annuncia le attività nucleari nel sito di Fordow, l'ambasciatore iraniano presso l'Onu sottolinea che «si svolgono sotto la supervisione dell'Aiea». E i giornali iraniani in prima pagina parlano della prossima riapertura dei negoziati 5 più uno sul nucleare.

È un copione già visto tante volte, un mix di minacce, provocazioni plateali e tenui aperture, in un clima esasperato in questi giorni dalle nuove misure Usa contro la Banca centrale iraniana e l'annuncio di ulteriori restrizioni europee che dovrebbero scattare a fine mese. Teheran finge di non temere le sanzioni e annuncia l'imminente conclusione di accordi con Russia, India, Cina e Giappone, per aggirarle. Sullo sfondo il dossier nucleare, che spiega anche la minacciata chiusura dello stretto di Hormuz. Il regime ha messo in guardia sul possibile utilizzo di missili, ma il braccio di ferro con la Quinta flotta Usa per il momento sembra congelato: secondo il Pentagono non è stata registrata nell'area nessuna attività per bloccare lo stretto, da dove passa il 20% della produzione mondiale di petrolio.

«ACCUSE FALSE»

È un gioco sul filo del rasoio. Anche l'arresto di cittadini stranieri ne fa parte ed è una vecchia abitudine a Teheran: lo scorso settembre sono stati liberati dopo una lunga detenzione due dei tre turisti americani arrestati nel 2009, un'altra era già stata rilasciata nel 2010 per ragioni

Moneta di scambio

Il Procuratore generale precisa che il giovane potrà presentare appello

umanitarie.

Sulla vicenda dell'ex marine condannato a morte Washington ha mantenuto per il momento un atteggiamento di cautela. Il Dipartimento di Stato sta cercando conferme sull'effettiva emanazione della sentenza. «Se è vero, condanniamo fermamente il verdetto. Il regime iraniano ha una lunga storia di false accuse di spionaggio, di confessioni forzate e di sequestro di cittadini americani innocenti», ha detto un portavoce. Hekmati ha effettivamente servito come marine dal 2001 al 2005, quando ha avviato una propria attività con un'agenzia di servizi linguistici e culturali per le truppe ma anche per aziende civili: organizzava *training* sulla comprensione delle diverse culture. Secondo i familiari nell'estate scorsa era andato per la prima volta in Iran, in visita dalla nonna. ♦

Nyt lancia Hillary vice E Obama perde il suo capo gabinetto

Si dimette da capo gabinetto della Casa Bianca William Daley. Al suo posto dovrebbe essere nominato Jacob Lew. Intanto il New York Times propone Hillary Clinton nel ticket come vice: «Con lei Obama può vincere».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

A sorpresa William Daley, capo di gabinetto di Barack Obama si è dimesso dall'incarico assunto meno di un anno fa, il 13 gennaio 2011. Da una settimana aveva informato il presidente delle sue intenzioni e gli era stato chiesto di ripensarci. Ieri invece la conferma, che arriva in un momento delicato per Obama, nell'anno della corsa elettorale. Daley, ex sindaco di Chicago, aveva preso il po-

sto di Rahm Emanuel nel gennaio 2010. Al suo posto il presidente ha nominato Jacob Lew, finora capo dell'ufficio del bilancio della Casa Bianca. Fonti interne riferiscono che Daley paga il fatto di non essere riuscito ad ambientarsi tra gli stretti consiglieri del presidente. Prima di Natale aveva affermato di voler restare in carica sino alla fine del mandato presidenziale.

Una difficoltà in più per Obama, che aveva contato su Daley per un accordo con il Congresso sul budget, finora senza esito. E forse tornerà utile il consiglio che gli arriva dalle colonne del *New York Times*, a firma dell'ex direttore Bill Keller. Anche se il campo repubblicano ha l'aspetto di «un parabrezza coperto di insetti», per i democratici non è il tempo di tirare i remi in barca. E allora perché

non puntare su Hillary Clinton come vicepresidente a fianco di Obama?

Le argomentazioni di Keller hanno la semplicità dell'evidenza, anche se Hillary finora si è sempre negata. L'ex first lady è la donna più ammirata degli Usa da dieci anni di fila e lo è stata per 16 volte dal '93, finendo seconda di rado: una volta dietro a Madre Teresa e nel 2001 a Laura Bush. La sua popolarità è al 64%, molto più di quanto possa sperare Obama anche dopo gli accenni di ripresa economica e i 200.000 nuovi posti di lavoro lievitati nel Paese. In uno scontro diretto con il repubblicano Romney - secondo

Popolarità Nei sondaggi Clinton batte Romney con 17 punti di distacco

un sondaggio Cnn - la segretaria di Stato avrebbe 17 punti di vantaggio: Obama in questi giorni è nel migliore dei casi testa a testa. In più piace all'elettorato femminile e agli ispanici. E soprattutto è brava ed esperta, dopo otto anni da first lady, un'esperienza da senatrice, la corsa per la nomination e l'incarico al governo.

L'idea si è affacciata spesso sul web nell'ultimo anno. «Biden ha concluso il primo anno e mezzo con la statura dell'uomo capace e pronto a ricoprire la presidenza? La risposta è tristemente no», annotava tempo fa Douglas Wilder su Politico.com, proprio mentre rispondeva con un entusiastico sì alla stessa domanda sulle performance di Hillary Clinton. Qualcuno ha persino proposto - dalle pagine del *Wall Street Journal* - che Obama facesse un passo indietro, lasciando il campo ad una candidatura più solida della sua.

SCAMBIO DI POLTRONE

Senza arrivare a tanto, l'ex direttore del *New York Times* punta invece sul ticket Obama-Clinton come l'opportunità per strappare un secondo mandato democratico, dando al voto quello stesso senso di appuntamento con la storia - la prima donna vicepresidente - che ebbe l'elezione di un senatore nero nel 2008. Certo nella «fantasia» di Keller c'è un vizio di fondo: la diffidenza degli Obama per la politica vecchio stile dei Clinton. Ma se alla fine la Casa Bianca dovesse puntare sull'ex first lady, il copione potrebbe essere un ritiro di Hillary a fine inverno, il suo incarico affidato a Biden e un lieto fine con la Clinton a fianco di Obama. Solo una fantasia? ♦



Rivolta in Nigeria contro il caro benzina

LAGOS ■ Nigeria paralizzata per uno sciopero contro il rincaro astronomico della benzina, indetto dal partito del Lavoro e dal sindacato Tuc che si è trasformato in protesta di massa contro la corruzione e i privilegi dei ricchi con riferimenti al movimento Occupy e alle Primavere arabe. Coprifuoco nella città di Kano dopo gli scontri con la polizia costati la vita ad almeno 3 dimostranti.

Foto di Akintunde Akinleye/Reuters

→ **Crescita** incontrollata. I consumatori calcolano un aggravio a persona di 200 euro l'anno

→ **Ma c'è anche** la ricaduta economica: in agricoltura l'aumento dei costi sarà pari a 250 milioni

Carburanti, raffica di rincari

La verde vola a 1,8 euro al litro

Rialzi e polemiche. Per i consumatori, il caro-benzina significa un aggravio di circa 200 euro a persona. Solo nelle campagne il caro-gasolio pesa per 250 mln di costi in più. Bonanni: «Il governo apra alla concorrenza».

MARCO TEDESCHI
MILANO

La situazione dei prezzi dei carburanti «è diventata insostenibile». Così Federconsumatori e Adusbef, che insieme al Codacons chiedono al governo di intervenire «per accelerare i processi di modernizzazione e liberalizzazione nel settore dei carburanti, da accompagnare con misure di controllo e verifica dei comportamenti speculativi».

Nel fine settimana infatti si sono registrati altri rincari nel prezzo dei carburanti: la benzina verde ha fatto segnare un nuovo record, toccando nella media nazionale il prezzo di 1,747 euro al litro, mentre in alcuni impianti è arrivato a ben 1,813 euro. Il diesel, invece, arriva a quota 1,707 euro nella media nazionale mentre nelle regioni meridionali ha raggiunto 1,733.

Anche i sindacati chiedono che il governo si attivi: contro il caro benzina «bisogna togliere due ingombri che la gente non può più sopportare: da una parte troppe tasse e dall'altra speculazioni delle imprese petrolifere che fanno cartello», di-

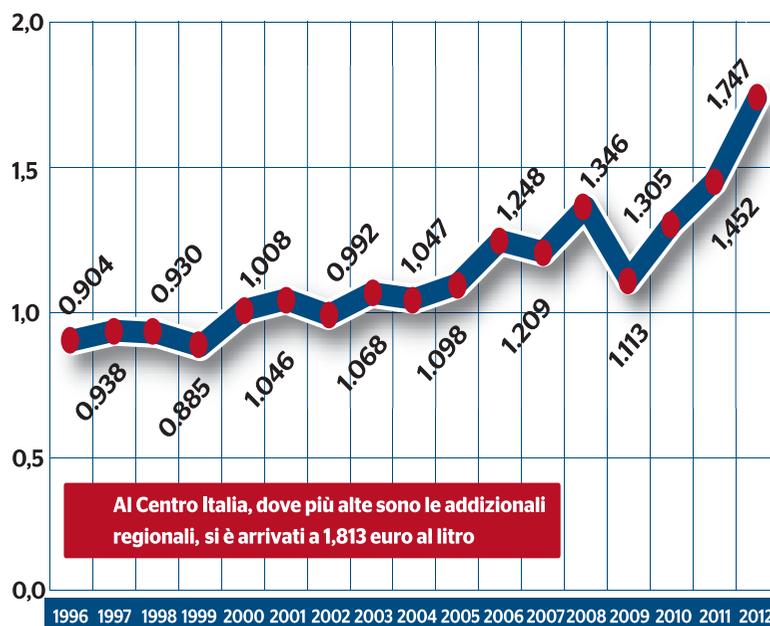
Il record

In alcune stazioni di servizio la «verde» sopra 1,8 euro

ce il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. «Non c'è concorrenza - ricorda - Chiediamo che si rompa questo patto scellerato a danno dei cittadini, che ci sia più concorrenza e si liberi la benzina dalle tasse esorbitanti sul groppone della gente. Questo ha fatto aumentare anche l'inflazione e la povertà delle persone».

La corsa dei prezzi

Prezzo medio della benzina verde a gennaio (euro al litro)



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

Il 6 gennaio, secondo la rilevazione di Qe, Ip ha apportato un aumento ai prezzi raccomandati di benzina e diesel rispettivamente di 0,4 e 0,6 centesimi; Tamoil invece ha rialzato i prezzi sia della benzina che del diesel di 1 centesimo. Nel fine settimana, tutte le compagnie hanno rivisitato i propri listini. Per il Gpl, sempre secondo Quotidiano Energia, il prezzo va da 0,745 euro al litro degli impianti Eni a 0,756 di Tamoil (il no-logo invece è a 0,725 euro al litro). Corollario che riguarda unicamente Eni: non solo ha scoperto un nuovo giacimento a olio e gas nel Mare di Barents, ma l'Iran gli pagherà il proprio debito di 2 miliardi di dollari con forniture di petrolio, sulla base dei contratti di buy-back.

A commentare i dati sui prezzi dei petroliferi alla pompa è anche la Cia, Confederazione italiana agricoltori: il rincaro subito negli ultimi due anni dal prezzo del gasolio agricolo è stato del 130%. «Si è passati - si legge in una nota - dallo 0,49 euro del gennaio 2010 agli attuali (rilevazione della prima settimana di gennaio 2012) 1,13 euro. Un aumento che, nello stesso periodo, è costato, in media, circa 5 mila euro ad azienda agricola. Un onere gravoso soprattutto per le serre, che fanno un uso considerevole di carburante per il riscaldamento delle colture. Serve, quindi, un intervento mirato». Il salasso riguarda comunque tutti. Con gli ennesimi rincari, calcolano Adusbef e Federconsumatori, «gli automobilisti subiranno ricadute per i propri pieni di benzina di oltre +192 euro annui», con effetti «preoccupanti» sui prezzi dei beni trasportati su gomma, 161 euro per i soli alimentari. Secondo i calcoli del Codacons, invece, la stangata sarà di 202 euro annui per automobilista e la benzina raggiungerà quota 2 euro al litro entro i primi di marzo. Il governo, quindi, «non può stare a guardare: deve frenare la corsa dei carburanti e ridurre le ingiuste tassazioni che pesano sugli automobilisti». ♦



Foto di Franco Silvi/Ansa



In breve

EURO/DOLLARO 1,2734

FTSE MIB
14.401,55
-1,67%

ALL SHARE
15.236,46
-1,87%

SCOMMESSE

Sono 3.746 i siti oscurati dai Monopoli di Stato

I Monopoli di Stato hanno aggiornato la "black list" dei siti di gioco online non autorizzati. Nel nuovo elenco, pubblicato sul sito di Aams, sono 3.746 i portali soggetti a oscuramento, uno in meno calo rispetto all'ultimo aggiornamento (quello del 30 dicembre). I siti non autorizzati, vengono oscurati «con lo scopo di contrastare le truffe online connesse al gioco d'azzardo».

FRANCIA

Il governo rivendica deficit inferiore al previsto

Il deficit della Francia nel 2011 è stato «circa 4 miliardi di euro più basso rispetto alle ultime previsioni». Lo ha detto il primo ministro francese Francois Fillon, mentre ancora i dati sul budget del 2011 non sono stati rilasciati. Il governo di Parigi si attendeva un deficit di 95 miliardi, pari a circa il 5,7% del pil. Fillon ha parlato ai giornalisti nel suo discorso per il nuovo anno.

GERMANIA

L'export del 2011 oltre quota mille miliardi

Nei primi undici mesi del 2011 le esportazioni tedesche hanno sfiorato i mille miliardi di euro di valore. Tra gennaio e novembre, ha reso noto l'Ufficio di statistica di Wiesbaden, il volume dell'export dalla Germania ha raggiunto i 976 miliardi. Per tutto il 2011 l'Associazione prevede quindi un valore complessivo dell'esportazioni pari a 1.075 miliardi di euro.

COLDIRETTI

«Falso olio venduto in Cina danneggia Made in Italy»

Le perplessità cinesi sulla reale origine dell'olio italiano danneggia il vero Made in Italy. Lo afferma Coldiretti che chiede chiarezza sulla richiesta d'informazioni dell'autorità cinese per la qualità sulle società italiane che sono sospettate di vendere in Cina olio etichettato come italiano, ma che in realtà è fatto con oli provenienti da altri Paesi.

→ **L'imprenditore** molisano accusato di danno patrimoniale per 61 milioni

→ **La Procura** di Isernia: «Dopo Parmalat il maggiore reato finanziario»

Arrestato per bancarotta Perna uno dei protagonisti della moda

Protagonista del mondo della moda italiano, Tonino Perna è stato arrestato ieri dalla Guardia di finanza. Fondatore e presidente della It Holding, è accusato di bancarotta fraudolenta con danno patrimoniale di 61 milioni.

M.T.
MILANO

Sessantun milioni di euro: è il danno patrimoniale che ha portato ieri all'arresto di uno dei protagonisti più noti della moda italiana. Ad essere condotto in carcere dalla Guardia di Finanza di Isernia con l'accusa di bancarotta fraudolenta è stato Tonino Perna, l'imprenditore a capo della It Holding. Quest'ultimo è il gruppo societario operante da anni nel settore tessile e ritenuto di assoluta rilevanza, appunto, nel campo della moda per aver prodotto capi di abbigliamento con i marchi delle più famose griffe nazionali, quali Gianfranco Ferrè, Malo, Romeo Gigli Just Cavalli, Dolce e Gabbana ed altre.

PERICOLO REITERAZIONE

«Dopo la Parmalat è la più importante operazione per reati finanziari condotta in Italia», ha dichiarato il procuratore di Isernia, Paolo Albano, in una conferenza stampa indetta per illustrare i risultati dell'operazione denominata "Alta finanza", culminata con l'arresto del 64enne Perna, fondatore e presidente della It holding. Complessivamente sono 20 gli indagati nell'ambito dell'operazione. Il motivo dell'ordinanza di custodia

cautelare sta nel pericolo di inquinamento delle prove e reiterazione del reato. L'imprenditore, infatti, è stato coinvolto anche in un altro processo, insieme con il fratello, per bancarotta fraudolenta da cui è stato peraltro completamente assolto.

Tra le persone indagate tre sono sottoposte a misura interdittiva: si tratta di professionisti che hanno fatto parte del consiglio d'amministrazione dell'azienda e del collegio sindacale. Il procuratore ha parlato di «un meccanismo di scatole cinesi per condurre operazioni distrattive in grado di togliere soldi ad alcune società per portarli a Perna». Durante le indagini, la procura e la Guardia di finanza di Isernia si sono avvalse della collaborazione di un importante studio commerciale situato a Roma. È stato, inoltre, necessario richiedere delle rogatorie internazionali perché gli illeciti emersi durante l'indagine sono stati compiuti anche in luoghi molto lontani, come Hong Kong e Macao.

RESIDENZA STORICA

L'indagine ha portato anche a rilevanti sequestri di beni. In particolare, una villa lussuosa a Palazzo a Mare dal valore di svariati milioni di euro, che si estende su una superficie di migliaia di metri quadrati con una discesa a mare privata. Si tratta di una proprietà immobiliare nota anche per essere stata la residenza di Mona Bismark. Ed ancora è stato posto sotto sequestro il Blue Way, un lussuoso yacht con lunghezza di circa 50

piedi. Il lussuoso complesso immobiliare che veniva usato come residenza estiva dall'imprenditore molisano finito adesso in manette, veniva utilizzato anche come sede di rappresentanza per le sue attività imprenditoriali. E negli anni precedenti all'acquisto di Villa il Fortino, che comprò da un imprenditore caprese, Perna rilevò nel corso di una vendita giudiziaria anche un albergo di Marina Piccola che poi rivendette ad un albergatore caprese, ed oggi è una delle attività turistiche di punta dell'isola. ♦

SAN RAFFAELE

Ior e Malacalza decidono oggi se alzare l'offerta

«Mai dire mai». Con queste parole il finanziere Vittorio Malacalza e il vicepresidente della Fondazione San Raffaele, Giuseppe Profiti, hanno commentato la possibilità di una controfferta, entro oggi alle 12, in modo da eguagliare i 405 milioni di euro messi sul piatto da Giuseppe Rotelli per l'acquisto dell'ospedale fondato da Don Verzè. Profiti, parlando della riunione del Consiglio di amministrazione di ieri, ha spiegato che «la proposta» di Rotelli «è stata ritenuta ammissibile, abbiamo esaminato alcune irregolarità formali che tuttavia non minano la sostanza dell'offerta, anche in considerazione dell'importo». La cordata Ior-Malacalza può prendere l'Ospedale paggiando l'offerta di Rotelli.

UNIONE DEI COMUNI DEL TAPPINO

ESTRATTO BANDO DI GARA

L'Unione dei Comuni del Tappino, P.zza Umberto I 42, 86015 Jelsi, Tel.0874.710539, indice procedura aperta per Appalto del servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani e assimilati nel territorio dei comuni dell'Unione dei Comuni del Tappino (Campodipietra, Gildone, Jelsi e San Giovanni in Galdo) e del Comune di Riccia. Durata contratto 5 anni. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Totale importo a base d'asta: € 3.873.101,16 +IVA. Termine ricezione offerte: ore 12 del 20.02.12.

IL R.U.P.: Dott. AGR Michele Valiante

COMUNE DI MONTEPULCIANO (SI)

Piazza Grande 1, 53045 Montepulciano. Estratto di avviso asta pubblica per alienazione immobile comunale
oggetto alienazione: Fabbricato rurale posto in Montepulciano, Via di Martiana snc, individuato catastalmente al catasto fabbricati al foglio 118 particella 1076 sub 2,3,4. Costituito di n. 2 (due) piani collegati da una scala esterna, superficie lorda dell'immobile mq 328, base d'asta di E 410.000,00, deposito cauzionale di E 20.500,00. Termine di ricezione delle offerte: venerdì 24/02/12 ore 12,30. Svolgimento asta pubblica: martedì 28/02/12 ore 10. Richiesta dei documenti: il bando integrale e gli altri documenti di gara sono disponibili presso il Comune di Montepulciano, Ufficio Segreteria Generale, tel. 0578 712157, e sono pubblicati, e scaricabili, su: www.comune.montepulciano.si.it - Amministrazione/Atti e procedure/Bandi.

COMUNE DI MATERA

AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO

Il Comune di Matera in data 25.11.2011 ha affidato mediante procedura aperta all'offerta economicamente più vantaggiosa, la fornitura in uso di un'architettura informatica integrata sviluppata in modo da essere interattiva con il contribuente a mezzo web service per la gestione diretta delle entrate tributarie ed extratributarie comunali, nonché dei necessari servizi di supporto ed affiancamento all'ufficio tributi. Offerte ricevute:4. Aggiudicatario Servizi Locali spa di Novara. Importo aggiudicato: € 1.408.000,00 +IVA. Spedizione avviso alla GUCE: 28.12.11.



INEDITI

Nacque cento anni fa a Livorno

Da Genova a Roma

Giorgio Caproni nasce a Livorno il 12 gennaio 1912. Esordisce con due plaquettes, «Come un'allegoria» e «Ballo a Fontanigorda». Compie i primi studi a Genova. La stagione bellica confluisce nel primo racconto «Giorni aperti, itinerario d'un reggimento al fronte occidentale». Vissuta in prima persona la Resistenza, si trasferisce a Roma, dove muore il 22 gennaio 1990. «Il passaggio d'Enea» contiene gran parte della sua produzione poetica (1956). del 1982, invece, è «Il franco cacciatore», che appartiene all'ultima fase del lavoro caproniano.



Uno scatto tratto dal volume «Genova ch'è tutto dire. Immagini per "Litania" di Giorgio Caproni» (di P. Traverso e L. Surdich, il canneto)

GIORGIO CAPRONI

IL DIARIO

DI UNA VITA

Per sessant'anni, dal 1930 fino al 19 gennaio 1990, tre giorni prima della sua morte, il poeta ha appuntato su agende e quaderni i suoi pensieri, le emozioni, i ricordi. Pubblichiamo alcuni stralci di quelle pagine finora nascoste

GIORGIO CAPRONI

L'assù, bisogna arrivare lassù, fino a quella bandiera. E c'erano arrivati. Il viottolo affondava in una folta mareggiata di fieno, che covava di tratto in tratto fruscii sospetti che fermavano di botto le tre ragazze. Pensavano, senza volerlo dire, alla vipera. Ma subito riprendevano il cammino, ridendo. Una bella delusione per tutti, la famosa bandiera. Ma una di quelle delusioni che, mettendoci in nuova curiosità, si accettano volentieri, perché se la scoperta rivela un oggetto del tutto diverso da quello immaginato, essa non confessa

affatto, però, la natura vera di quello stesso oggetto, lasciandoci così padroni di nuove fantasticherie. Un alberello striminzito e secco, dunque, con un ciuffetto arido in cima. Sotto il ciuffetto, uno straccio bianco, sbrindellato, irrigidito nel vento che spirava robusto. E come appariva solo, quel desolato documento della volontà umana, nel deserto solare del cielo fino alla più remota vetta! Il cielo non si poteva guardare. Qui sui monti è d'un azzurro arido e spietato, che fa male agli occhi. Mille volte meglio riposare lo sguardo nel luminoso verde dei pendii.

Immagini... un morto che abbia la coscienza di essere morto: la mia anima se n'è andata con la mia Olga, ma ha

ancora i sensi desti, e ai miei sensi ancora desti l'oziosa scena del mondo trascorre trasognata e passiva, senza nessuna reazione. Un morto che ha coscienza del bene perduto - la vita - e che questo contempla trasognato scoprendo ormai non più suo.

Un grande progresso mi pare d'averlo fatto, dall'8 all'8 settembre, quello di aver cominciato a convincermi che tutto quanto riguarda me solo, appunto perché per me ha la massima importanza, non ha la minima importanza per gli altri. Immaginate un'arpa dalle corde di seta arrancata dalle unghie di una tigre. Sotto il decoro di un'immagine abbastanza poetica, posso ipocritamente dire la verità: che per la mia



L'intervista al figlio Attilio

«Mio padre? Era un simpatico anarchico...»

I ricordi del professore: «Ha sempre creduto nella libertà per questo i suoi versi resistono al tempo che passa»

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

Per settant'anni, dal 1930 fino al 19 gennaio 1990, tre giorni prima di morire, Giorgio Caproni ha tenuto un diario: appunti presi su agende, foglietti, quaderni... «Non è facile per me avere tra le mani quei fogli, è invasivo per un figlio», ci dice il professor Attilio Mauro Caproni, che di quelle pagine inedite ci ha donato alcuni stralci qui pubblicati (anni 50-60), e una poesia, anch'essa inedita, dedicata alla moglie Rina. «Ha scritto per tutta la vita e gli unici buchi risalgono al periodo della guerra. Durante gli anni della Resistenza probabilmente non ha avuto la possibilità di scrivere».

I poeti, come gli scrittori, corrono sempre il rischio di essere dimenticati, o di essere rivalutati solo molti anni dopo la morte. L'immagine di suo padre, invece, è sempre gradualmente cresciuta negli anni, mentre era in vita, e dopo la morte. Perché secondo lei?

«Mio padre è sempre stato fuori da ogni canone, ha sempre creduto nella libertà, per questo ha resistito al tempo. Chi non segue le mode, dura, si sa. E poi devo dire che lui ha avuto importanti riconoscimenti già quando era in vita: nel 1952, con *Stanze della funicolare*, edita da De Luca, vinse il premio Viareggio, allora un premio importante. È vero che la critica militante lo guardava con diffidenza, per esempio Contini non lo inserì nella sua antologia *Letteratura dell'Italia Unità*, ma come disse anni dopo mio padre durante una trasmissione televisiva francese, "quei critici non erano pronti a ricevermi", come dire che non avevano avuto la lungimiranza della scrittura che può durare».

Che tipo di persona era suo padre?
«Una persona molto schiva, e con un forte senso dell'ironia. Si dice spesso che i poeti abbiano la testa fra le nuvole, lui invece aveva i piedi molto piantati a terra. Era mate-

matico. Un grande razionalista. Da quando è morto ho una doppia visione di mio padre: una colorata - di un padre che giocava con i suoi figli - l'altra in bianco e nero - di una persona che non è solo mia o di mia sorella ma della letteratura italiana».

Che padre è stato?

«Un padre idimenticabile, complici dei suoi figli. Mi portava spesso in giro a vedere mostre, mi ha spiegato Burri, Mondrian... mi apriva i cervelli. Ma l'ho capito dopo. Naturalmente aveva anche lui i suoi difetti: era intollerante, non voleva rumori quando scriveva, non mi ha mai portato a vedere una partita di calcio. Era un simpatico anarchico».

Il suo più grande insegnamento?

«Mi ha insegnato ad avere sempre attenzione per le classi umili».

Nei versi di suo padre, soprattutto nel dopoguerra, era percepibile un certo sdegno, possiamo dire che le sue poesie erano quasi delle invettive politiche?

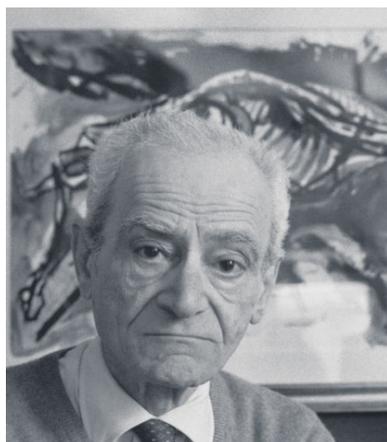
«Le poesie pubblicate nel volume postumo *Res amissa* sono senza dubbio delle vere e proprie invettive politiche. Mio padre pensava che nell'Italia uscita dalla Resistenza la classe politica fosse poca attenta al paese, che doveva invece rinascere intellettualmente. Non ha mai preso tessere di partito ma era un progressista, un uomo di sinistra, ha collaborato per anni con *l'Unità* e con *Vie nuove* (spesso quando tornava a casa diceva: e anche oggi abbiamo mangiato i bambini...). Per fortuna non ha assistito allo scempio politico di questi ultimi anni».

Una volta scrisse: «Vi sono casi in cui accettare la solitudine può significare attingere a Dio». Che rapporto aveva con Dio?

«Il suo colloquio con Dio si tramutava nella lotta fra il bene e il male. In ognuno di noi c'è una forma di religiosità. Lui non era cattolico né protestante, era un laico. La religiosità per lui era un mistero».

La poesia inedita

«Ah giovinezza...» dedicata a Rina



estrema debolezza di nervi sono stato devastato, devastando la gioventù di Rina, per cinque anni di seguito dalla guerra e dalle sue intricate conseguenze. Forse la cronaca di tante giornate dure come sassate? Anima terrorizzata, montagne di tristezza materiale, nemmeno l'ombra di una casa, dal matrimonio, per me e i miei bambini. Rina più grande di una santa? E anche io santo o il più vile dei vili a sopportarmi secondo per secondo in tale indigenza plenaria. Non esprimerei nemmeno una riga, non per saggezza, ma per mancanza di penne a volo tanto alto.

Sono mesi, forse anni che non ricevo più mie notizie. Ho finito col perdermi totalmente di vista, con lo smarrirmi nel labirinto delle informazioni. (Non ho ancora tribolato abbastanza per meritarmi la convinzione ch'io nel mondo conto meno che nulla? Finirò, cuore agro e spaventato, di occuparmi di me stesso per pensare un poco anche al prossimo?). (Intanto ho fatto una scoperta: sono terrorizzato dall'idea di poter essere ucciso dagli uomini. Tutta la montagna del mio egoismo si rovescia contro questo diritto altrui ch'io mi rifiuto di conoscere. Non so se la notizia d'una morte naturale m'incuterebbe lo stesso orrore. Nessuna di tali cose si può dire finché non se ne ha la prova). (Un'altra informazione su di me: sono un uomo cui un fucile spianato, o anche il timore della possibilità di ciò, può far retrocedere, anzi senz'altro fa retrocedere. Non dico in guerra, di fronte a un plotone nero. Mi pare perciò che sia proprio inutile, ormai, ch'io pensi ancora alla possibilità di lasciare qualche eterna parola).

*Ah, giovinezza,
come fu fragile il vento,
fra i rami, della tua voce.
Le corse, le sassaiole
a picco nella specchiera
in frantumi dell'acqua - le bocche
trafelate, le risse
per amore, i boschivi
sguardi quasi marini
lampeggianti fra il grano
già biondo. Oh, altezza
non più raggiunta dal fuoco
del mio cuore. Ti penso
col mio linguaggio di allora,
ma a freddo, lo sento dal suono
- del marmo - di moneta falso.
Oh, stanchezza, stanchezza.*

**Giorgio Caproni
(a Rina, 1953)**

PAOLO CUCCHIARELLI

Il 18 gennaio del 1970, poco più di un mese dopo la strage di piazza Fontana, il settimanale *Epoca* pubblica una lunga inchiesta sulla vicenda. In copertina il giornale riporta, l'una di fianco all'altra, una foto di Lee Harvey Oswald e una di Valpreda. Ma l'uomo ritratto nella prima foto non è Oswald, il presunto unico assassino di John Kennedy. Quello è un sosia, come accertò inequivocabilmente il procuratore distrettuale di New Orleans Jim Garrison nell'inchiesta raccontata prima in un libro, *JFK*. Sulle tracce degli assassini, e poi dal film di Oliver Stone. Anche Valpreda ebbe più di un sosia. Ma questo non è l'unico elemento che lega le due vicende.

Il dubbio del settimanale non era solitario. Da subito in molti avevano paragonato Pietro Valpreda proprio a Lee Oswald ipotizzando per l'anarchico arrestato per la strage una trappola assai simile a quella che aveva incastrato l'ex marine americano. Esattamente un mese prima sul quotidiano socialista *Avanti!* Paolo Guzzanti aveva scritto: «Ecco l'uomo: ballerino, disadattato, con precedenti penali, 'contestatore', ribelle, immerso in giri 'viziosi', francamente antipatico, antisociale: perfetto. Troppo perfetto. Sembra l'immagine di Oswald fatta dopo l'assassinio di Kennedy: comunista, castrista, già residente in Urss, sposato con una cittadina sovietica. Poi si scopre che tutta la vita dell'assassino del presidente americano è una rete di voragini, fatte di retroscena misteriosi e non sondabili. L'impressione allo stato attuale è che Valpreda sia anarchico tanto quanto Oswald (e gli altri probabili assassini di Kennedy) era comunista».

Sempre il 18 dicembre sul *Giorno* anche Giorgio Bocca evoca Oswald: «Valpreda? E chi è Valpreda? Uno, a quanto si dice, imprudente e stupido al punto di obbligare il guidatore di un taxi a notarlo prima e riconoscerlo poi. Esibizionista, mitomane, brubru, così come era Oswald, con la stessa fama di sinistrismo ambiguo, buono ad ogni uso». L'indomani, sempre *Il Giorno*, giornale molto vicino ad Aldo Moro, tornava sulla vicenda (...). La data del 19 dicembre è importante perché in quelle ore tutta la vicenda di piazza Fontana vira, improvvisamente. *L'Unità* ad esempio titolava in prima pagina il 19 dicembre: «Sempre più evidenti i collegamenti con le organizzazioni di estrema destra».

PIAZZA FONTANA IL NOSTRO «CASO KENNEDY»

Anticipiamo alcuni stralci dalla postfazione del giornalista dell'Ansa inserita a corredo del libro «The Plot» di James Hepburn, a cura di Stefania Limiti, che mette a confronto la vicenda di JFK e la strage a Milano del 1969



Il presidente John Fitzgerald Kennedy in una foto d'archivio del 31 agosto 1962



Improvvisamente, poco prima di Natale, e dopo la morte del ferroviere anarchico Pino Pinelli precipitato da una finestra del quarto piano della questura milanese, avvenne qualcosa che cambiò repentinamente le carte in tavola. Ci fu un compromesso politico che coinvolse i piani più alti del Palazzo, come ho raccontato nel volume *Il segreto di Piazza Fontana*. Anche le opposizioni che volevano evitare che «saltasse il banco» qualora fosse emersa quell'operazione di intelligence che aveva portato alla strage e che poteva avere solo la regia dello Stato, l'avallo Nato, con gli Usa nel ruolo di registi ultimi di tutto, diedero il loro silenzioso placet a quel compromesso stretto tra l'allora ministro degli Esteri, Aldo Moro e il capo dello Stato, Giuseppe

Saragat. Fu una scelta che ebbe conseguenze importantissime sulla nostra storia. Eppure subito dopo la strage di piazza Fontana il fantasma di Dallas, con la sua ambigua duplicità di sparatori e di «mani» che intervengono nell'operazione e con il ruolo di predisposto capro espiatorio assegnato a Oswald, si era affacciato nei dubbi di molti. Nei quattro-cinque giorni successivi alla strage tanti commentatori, anche a sinistra, paragonarono Valpreda a Oswald. «Senza risalire troppo nei tempi basta ricordare Dallas», scrisse sempre *Il Giorno*. Ferruccio Parri sull'*Astrolabio* propose la stessa lettura: «Forse è arrivato anche da noi il tempo di Garrison, come in America sul caso Kennedy». E sarà un giornalista ben informato, Pietro Zulli-

no, legato a filo doppio con i socialdemocratici di Giuseppe Saragat, a dare un'ulteriore indicazione rilevante. Zullino scriveva proprio su quel numero di *Epoca* che appaiava in copertina il ballerino anarchico con l'uomo arrestato a Dallas il 22 novembre del 1963: «Così si espresse un vecchio ufficiale a riposo del Sifar: "Tanto più grave è l'episodio, tanto più vasto è il suo retroscena. Questa è una regola che non teme smentite. Posso solo dirvi che, se c'entrano i servizi segreti, allora Valpreda è l'Oswald della situazione, un povero scemo che si è fatto incastrare, un capro espiatorio. La polizia lo arresta e fa bene. Eppure non lo si riesce a vedere nei panni di un freddo organizzatore di un macello. Se è stato lui a deporre la bomba, gli hanno messo nelle mani un ordigno di potenza superiore al previsto, o regolato per esplodere prima della chiusura della banca anziché dopo, come forse Valpreda pensava. L'hanno incastrato. Perché i servizi segreti agiscono con leggi di ferro: ciascuno conosce solo il suo vicino. Il vicino del vicino, mai. Sei l'anello di una lunga catena che non sai dove comincia. Chi era il vicino di Valpreda?"»

Anni dopo sarà lo scrittore Leonardo Sciascia a tratteggiare il nucleo essenziale di quello che gli americani chiamano *patsy*, termine questo preso dall'autodefinizione data da Lee Harvey Oswald non appena venne arrestato a Dallas: «I'm just a patsy», sono solo un burattino. Questo tipo di delitto, scrisse riferendosi proprio al presunto assassino del presidente americano, «è sempre concepito da uno stesso tipo di uomo: solo che un tal tipo non è, né mai può essere, solo».

A quarant'anni dai fatti, nel dicembre del 2009, è stato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a dire che «piazza Fontana è il nostro caso Kennedy», quasi a sancire un parallelismo che rinvia allo schema operativo svelato dall'inchiesta voluta dalla famiglia Kennedy e riassunta ed esposta in *The Plot*. Eppure la coscienza che quella del 12 dicembre fu una classica operazione *false flag* fatica ad affermarsi, quasi che in Italia gli schemi operativi dei servizi segreti, sempre evocati e conclamati da politici e storici per rubricare avvenimenti spiegabili e raccontabili sotto la non sondabile voce del mistero, non potessero e dovessero essere mai né svelati né raccontati. (...) Ecco perché *The Plot - Il complotto* - è un libro che ci riguarda profondamente come italiani, perché lo schema di Dallas è stato ripetuto più volte nel nostro paese. Solo che noi quegli schemi li definiamo «misteri» (...). ●

Una saga di famiglia nel nord

Il nuovo romanzo di Petterson tra storia e memorie private

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

La mansarda di una fattoria nella Danimarca settentrionale. Un luogo gelido d'inverno e sempre in penombra. C'è una finestrella a est e un solo letto. Vi troviamo una bambina, che d'estate chiacchiera con suo fratello Jesper e d'inverno guarda le stelle. In questo luogo un po' incantato, nelle prime pagine del libro, facciamo la conoscenza della protagonista del nuovo romanzo di Per Petterson, *I luoghi più lontani* (traduzione di Cristina Falcinella e Lisa Raspanti, Guanda, pagine 240, euro 16,50). Sarà lei la voce narrante che condurrà il lettore attraverso le tappe salienti della propria vita. Siamo negli anni Trenta del Novecento, in Danimarca. La bambina che, a distanza di anni, rievoca quel tempo lontano, vive un rapporto simbiotico con il suo fratello maggiore, Jesper. Entrambi sognano di partire per una meta lontana, lei per la Siberia, lui per il Marocco. Liberi e anticonformisti, i due fratelli devono lottare con una famiglia opprimente: il padre è un uomo rigido e severo; la madre è una bigotta; c'è anche un nonno, cinico e ubriacone, che alla fine si suicida.

LA GUERRA PER SFONDO

Su questo sfondo familiare tormentato si innesta presto la Storia collettiva, che travolge i destini degli individui prendendo le forme dell'invasione nazista e della Seconda guerra mondiale. I tragici eventi separano i due ragazzi, spingendoli verso il loro destino: lui riesce a raggiungere il Nordafrica, lei intraprende un'esistenza dura ma improntata alla libertà che agognava.

Norvegese, classe 1952, Per Petterson si era fatto conoscere al grande pubblico lo scorso anno con il romanzo *Fuori a rubar cavalli* (tradotto da Guanda), pubblicato in 45 lingue e incoronato da diversi premi internazionali. Con *I luoghi più lontani* Petterson firma un grande affresco a metà tra la saga familiare e il romanzo storico. Un'opera nella quale le due dimensioni si amalgamano in maniera armoniosa. ●

Foto di Cecil Stoughton/Ansa

La controinchiesta Usci nel '68 ma poi scomparve Da domani in libreria



Il complotto
di James Hepburn
a cura di Stefania Limiti
pagine 265, euro 16,50
Nutrimenti

Per conto di chi, come e perché fu ucciso JFK: (ri)esce curato da Stefania Limiti lo sconvolgente dossier che sotto lo pseudonimo di James Hepburn pubblicava nel 1968 la controinchiesta della famiglia Kennedy sui fatti di Dallas, smentendo la verità ufficiale stabilita dalla commissione Warren. In «*The Plot*», emerge il quadro di una cospirazione con nomi e cognomi. La casa editrice con sede in Liechtenstein che lo pubblicò per prima, scomparve presto e così accadde in Italia dove il libro fu tradotto e uscì nello stesso anno su richiesta di un misterioso committente (forse lo stesso Agnelli, come ipotizzò il giornalista Saverio Tutino). Questa nuova edizione ripropone l'inchiesta con una dettagliata introduzione e un'intervista inedita a uno dei protagonisti, William Turner, investigatore che lavorò con il giudice Garrison.

LA STRAGE AL CINEMA

Uscirà il prossimo 15 febbraio il film di Marco Tullio Giordana dedicato alla strage di Piazza Fontana. Fra gli interpreti Mastandrea, Favino, Laura Chiatti, Luigi Lo Cascio e Fabrizio Gifuni.

Foto Ansa



Bellezze in tv Valeria Solarino è Anita Garibaldi

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Doveva andare in onda nella primavera o nell'autunno 2011. Ma alla fine ha persino «scavalcato» l'anno delle celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, slittando ai prossimi 16 e 17 gennaio su Raiuno. Colpa dello stop impostogli a suo tempo dal cda Rai o semplici esigenze di palinsesto? Sta di fatto che *Anita*, la fiction dedicata alla moglie di Garibaldi, ha avuto trascorsi, diciamo così, «avventurosi» anche se di tenore diverso dal genere di «avventure» vissute dall'eroina di cui vorrebbe raccontare la storia.

Già ribattezzata a suo tempo la fiction di lady Bocchino, *Anita* è stata prodotta dalla Goodtime di Gabriella Buontempo, oggi ex dell'allora vicepresidente Pdl alla Camera, Italo Bocchino, proprio nei tempi in cui si consumava la «faida» tra Berlusconi e Fini. È stata lei, infatti, a mettere sul tavolo di viale Mazzini il progetto: una mega fiction dal costo di quattro milioni di euro, da inserire nel «mucchio» delle «grandi opere» de-

ANITA GARIBALDI LA RIVOLUZIONE A COLPI DI GELOSIA

Arriva su Raiuno dopo gli stop imposti dal cda di viale Mazzini la fiction prodotta dall'ex signora Bocchino. La bella Valeria Solarino nei panni della moglie dell'eroe dei due mondi, donna passionale e madre amorevole...

dicate all'Unità d'Italia. Nel cast la bella Valeria Solarino nei panni della protagonista e Giorgio Pasotti in quelli di Garibaldi, per la regia del navigato Claudio Bonivento. Al dunque, però, il cda Rai ha imposto ben due stop all'approvazione del progetto, a seguito di una complicata vicenda amministrativo-finanziaria - legata persino all'affaire Telekom Serbia - relativa ad una possibile, di-

ciamo così, «debolezza» finanziaria della Goodtime. Nei confronti della quale i vertici Rai, stavolta, volevano garanzie ed ulteriori verifiche per stare tranquilli. Risultato: le cose sono andate per le lunghe. Ma alla fine ecco a voi *Anita*.

L'EROINA DEI DUE MONDI

Peccato che dell'eroina «dei due mondi», della sua fierezza, del suo

spirito combattivo e del suo orgoglio, questa fiction ci rimandi solo l'espressione più stereotipata. Quasi da macchietta. Della sua verve rivoluzionaria si fanno continui rimandi a parole. Le sue soprattutto, nel ricordo del padre morto nella rivoluzione dei «farrapos». Ma a parte vederla andare a cavallo e aggrapparsi alle spalle del suo «Josè» («io lo chiamo così e lui Anita», ci rivela





Foto Ansa(2)

Protagonisti Valeria Solarino e Giorgio Pasotti nella fiction di Raiuno



Eroi risorgimentali Scena di gruppo della fiction «Anita»

con patos didascalico l'eroina) che segue anche in battaglia, l'idea che si fa lo spettatore di lei è ben altra. Una donna gelosa, una mamma amorevole (quattro figli a cui si dedica quasi a tempo pieno), che rivendica persino il matrimonio per non far sparire la gente. Pronta addirittura, su richiesta della suocera, a convincere il marito a battezzare i figli.

IL SUO JOSÈ

Dal canto suo Garibaldi-Pasotti non è molto diverso. «Anita, tu sarai mia!!!» dice alla bella Solarino al loro secondo incontro. Come non cedere a tanta passione? E a soli 18 anni? Era quella, infatti, l'età di Ana Maria Jesus Ribeiro da Silva quando incontrò l'eroe dei due mondi nel Sud del Brasile dove si sarebbe unito alla lotta contro le truppe imperiali. Ovviamente è amore a prima vista. La fiction, infatti, è tutta incentrata sul loro amore da *feuilleton*. Le scenate di gelosia di lei, rimandate al mittente da lui che la rassicura parlandole di «amore eterno». I loro incontri passionali, le lettere, le lontananze e il ritrovarsi.

E la «politica» poi. Oh sì, anche quella da *feuilleton*. Il bel Giuseppe parla in continuazione di ideali, libertà, patriottismo declamando frasi fatte. O rivendicando come espressione di libertà anche quella di po-

tersi vestire come gli pare, quando si presenta al cospetto del governo capitolino in poncho e cappelletto. Che rivoluzionario, davvero! Al suo pari anche Anita è completamente disinvolta a parlar di politica con i patrioti italiani, una volta arrivata a Genova con i pargoli al seguito. Così vediamo sfilare Mameli o la patriota Cristina di Belgioioso alla quale Anita spiega la sua passione per «la rivoluzione quella vera, quella del popolo». Per poi commentare in seguito, col suo Garibaldi: «mi piace Cristina

Feuilleton

Soprattutto la storia d'amore e parole al vento su ideali e libertà

di Belgioioso!». Una vera donna di mondo, insomma. Anzi dei due mondi, così come il suo compagno che seguirà fino alla fine, nel 1849, quando morirà a soli 28 anni, in fuga, sotto i colpi dei francesi e degli austriaci. Arriverà questa pagina di storia ai telespettatori? Magari sì. Eppure se il racconto avesse pure contemplato la qualità, sarebbe stato anche assolto il ruolo di servizio pubblico della Rai. Ma a quanto pare la «qualità» è inconciliabile con la nostra fiction. ●

Quando Martina uscì di casa ed entrò in un fumetto web

Curioso esperimento quello di Paola Barbato che pubblica su www.davvero.org il cartoon di una ragazza qualunque

ANDREA BONZI

Martina ha 19 anni e vive a Brescia. Ciòndola all'università senza entusiasmo, ha poche passioni: né il cinema né la musica sembrano interessarla più di tanto. Coi genitori parla poco, più spesso litiga, malsopportando il tentativo di rispettare delle regole. Ma un giorno, all'ennesima lezione «bucata» all'ateneo, il padre l'affronta. E le lancia l'ultimatum: o si mette in riga e comincia a dare una direzione precisa alla sua vita, oppure prende 20mila euro ed esce di casa. L'esito è quello che l'uomo non s'aspetta, perché Martina prende il pacchetto di banconote, riempie il suo trolley e si trasferisce a Milano.

Inizia così *Davvero*, web comic scritto da Paola Barbato, scrittrice di noir e sceneggiatrice di *Dylan Dog*, pubblicato a puntate sul sito www.davvero.org. Un esperimento unico in Italia, quello dell'autrice, che ha raccolto una schiera di giovani disegnatori quasi esordienti, più altri affermati che gravitano attorno alla Bonelli (come Alessandro Poli, matita dell'Indagatore dell'incubo, già al lavoro su un futuro episodio), per raccontare le avventure «normali» di una ragazza come tante altre.

Un tentativo che ricorda gli shojo-manga giapponesi, o alcune produzioni francesi, ma che ha pochi esempi in Italia. «L'idea del bivio di fronte al quale si trova Martina è preso dalla realtà - spiega Barbato -. Anni fa una mia amica si vide fare una proposta simile dai genitori: un assegno in bianco con un tetto di 20 milioni di lire di allora, oppure un serio impegno nella vita. Lei ha restituito la cifra». Martina invece no. E il lettore - altra peculiarità dell'opera - assiste, puntata dopo puntata, alla lenta erosione del suo «tesoro» di 20mila euro. «Un conto è farsi dare dei soldi dai genitori, sapendo che dietro ce ne sono altri - continua la sceneggiatrice -, un altro è avere la consapevolezza che, finiti quelli, si resta a

secco. L'impressione è che oggi manchi a molti il senso del valore del denaro».

La protagonista di *Davvero*, piuttosto antipatica (e anche questa è una novità), è una ragazza della borghesia «bene» lombarda. Una scelta non casuale: non solo perché Barbato è nata a Desenzano del Garda («Seppur da una famiglia non benestante»), ma anche perché «quel mondo è poco raccontato, al contrario di altre realtà italiane». E anche se la protagonista ha sempre una via d'uscita, perché un lavoro nella ditta del padre potrà sempre ottenerlo, «nel corso della storia si confronterà con suoi coetanei che non hanno altro che le proprie forze».

LA PUNTATA NUMERO 15

Davvero è arrivato in questi giorni alla puntata numero 15, i disegnatori coinvolti - che hanno prestato la loro opera a titolo gratuito, 6 tavole ognuno - sono al momento 28, mentre le sceneggiature pronte arrivano fino all'episodio 36. Se non finiscono prima i soldi di Martina, tra bollette, pasti e affitto. «Questa forma di pubblicazione (due episodi alla settimana, il lunedì e il giovedì, ndr) è molto fluida, posso permettermi di variare i dialoghi fino quasi all'ultimo minuto - continua Barbato -. Per questo, vorrei seguire anche i gusti dei lettori (che si esprimono con commenti sul web, ndr) per far uscire di scena o valorizzare questo o quel personaggio». Un po' come accade con le soap opera, dove è il pubblico che spesso decide della sorte dei personaggi. Ma un'edizione cartacea è prevista? «Ho provato a proporre il progetto, ma la risposta unanime degli editori è stata che una cosa così non avrebbe mercato. Io non ne sono convinta, perché storie come questa favoriscono l'identificazione dei lettori, soprattutto quelli più giovani. Nel caso di una futura stampa, divideremo i profitti con i disegnatori», chiude Barbato. ●

LAZIO - VERONA

RAIDUE - ORE:20:55 - SPORT
TIM CUP

BALLARÒ'

RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ
CON GIOVANNI FLORIS

LIE TO ME

RETE 4 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON TIM ROTH

WILD - OLTRE NATURA

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON FIAMMETTA CICOGNA

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** La figlia del capitano. Serie TV
- 23.20** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.15** Tg1 Focus. Informazione
- 01.25** Che tempo fa. Informazione
- 01.30** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul due. Rubrica
- 16.15** Desperate Housewives. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 20.55** Calcio Tim Cup: Lazio - Verona. Sport
- 23.10** TG2. Informazione
- 23.25** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 00.25** E.R. - Medici in prima linea. Serie TV. Con Mekhi Phifer, Parminder Nagra.
- 01.10** TG Parlamento. Informazione

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show. Conduce Andrea Vianello.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV. Con Stan Laurel, Oliver Hardy.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** Glob Spread. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational - Atto Unico. Educazione
- 01.35** Prima della prima. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.04** Tg5 minuti. Informazione
- 18.09** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Il peccato e la Vergogna. Serie TV. Con Gabriel Garko, Manuela Arcuri, Giuliana De Sio.
- 23.30** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 07.30** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.37** La donna del West. Film Western. (1967) Regia di Andrew V. McLaglen. Con Doris Day, George Kennedy, Peter Graves.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.19** Meteo. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV. Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Lie to me. Serie TV. Con Tim Roth, Kelli Williams, Brendan Hines.
- 23.05** I bellissimi di r4. Show.
- 23.10** Sfera. Film Fantasia. (1997) Regia di Barry Levinson. Con Dustin Hoffman, Sharon Stone, Peter Coyote.
- 01.40** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.25** La vita secondo Jim. Serie TV
- 16.10** Tiger-team - Der berg der 1000 drachen. Film Avventura. (2010) Regia di Peter Gersina. Con H. Siegmund Schultze.
- 17.30** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show.
- 00.00** Romanzo criminale 2. Serie TV
- 01.40** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 01.55** Highlander. Serie TV
- 02.40** Highlander. Serie TV
- 03.25** Media shopping. Shopping Tv

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 14.05** Infelici e contenti. Film Commedia. (1992) Regia di Neri Parenti. Con Renato Pozzetto, Ezio Greggio, Marina Suma.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.30** G' Day. Attualità
- 20.00** TG La 7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** L'ispettore Barnaby. Serie TV. Con John Nettles, Daniel Casey
- 23.05** N.Y.P.D. Blue. Serie TV. Con Dennis Franz, Gordon Clapp
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Michael Fassbender. Rubrica
- 21.10** A proposito di Steve. Film Commedia. (2009) Regia di P. Trill. Con S. Bullock, B. Cooper.
- 22.55** Hook - Capitan Uncino. Film Avventura. (1991) Regia di S. Spielberg. Con D. Hoffman

Sky Cinema family

- 21.00** Rat Race. Film Commedia. (2001) Regia di J. Zucker. Con W. Goldberg, J. Cleese.
- 23.00** Un sogno, una vittoria. Film Drammatico. (2002) Regia di J. Hancock. Con D. Quaid, R. Griffiths.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Inserzione pericolosa. Film Drammatico. (1992) Regia di B. Schroeder. Con B. Fonda, J. Jason Leigh.
- 22.55** In America - Il sogno che non c'era. Film Drammatico. (2002) Regia di J. Sheridan. Con S. Morton, P. Considine.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear USA. Documentario
- 21.00** Nella terra dei serpenti a sonagli. Documentario
- 22.00** Addestramento Estremo. Documentario

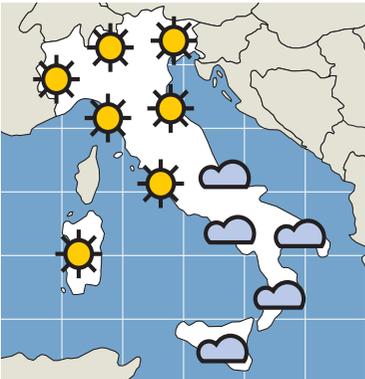
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening.Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Iconoclasts. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Maratona 16 anni e incinta. Reality Show.
- 21.00** Flash Prank. Serie TV
- 22.00** Pranked. Serie TV
- 23.00** Maratona True Blood. Serie TV
- 05.00** Only Hits - Video a rotazione. Musica

Il Tempo

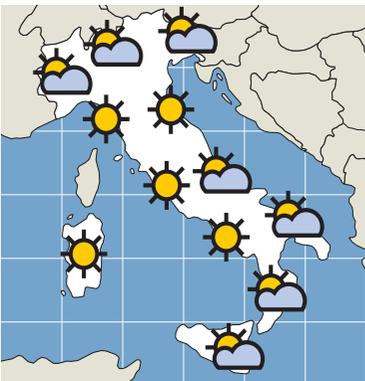


Oggi

NORD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno su Tirreniche e Sardegna, nuvoloso sulle Adriatiche.

SUD ■■■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

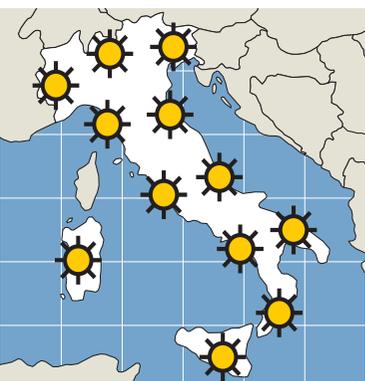


Domani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

Pillole

MUSICA BAROCCA ALL'UNIVERSITÀ

Sabato alle 17.30 nell'Aula Magna dell'università La Sapienza di Roma per l'Istituzione Universitaria dei Concerti, musica del periodo barocco con il soprano Anna Caterina Antonacci e l'orchestra dell'Accademia degli Astrusi diretta da Federico Ferri. Antonacci ha cantato sui principali palcoscenici operistici, dalla Scala all'Opera di Parigi.

ATENE, RUBATI PICASSO E MONDRIAN

Un quadro di Pablo Picasso e un'opera di Piet Mondrian sono stati trafugati dalla Galleria Nazionale di Atene nella notte. Il dipinto del pittore spagnolo è *Testa di donna* del 1939, il periodo cubista dell'artista. Picasso lo aveva donato allo stato greco in omaggio alla resistenza dei greci al nazismo. L'opera di Mondrian è *Il Mulino*, del 1905.

L'ANNIVERSARIO DI TOSCANINI

Ricorre lunedì 16 gennaio il 55° anniversario della morte di Arturo Toscanini, con una serie di iniziative presso il Museo Casa natale a Parma con apertura straordinaria e a ingresso gratuito. Per tutto il giorno, visite guidate, proiezioni e importanti filmati che testimonieranno l'arte del Maestro, tra cui il concerto a New York nel '49.



Morto a Lugano il grande pianista Alexis Weissenberg

LO SPECIALISTA DI BACH ■■■ È morto domenica a Lugano a 82 anni il pianista francese di origini bulgare Alexis Weissenberg, fra i massimi interpreti di musica del xx secolo, soprattutto di Bach e Rachmaninov. Nato nel 1929 a

Sofia, Weissenberg aveva debuttato nel '47 a New York alla Carnegie Hall diretto da Szell. Nel 1967 fu solista alla Filarmonica di Berlino, diretta da Karajan, e nel 1968 entrò nell'Orchestra di Parigi, diventando cittadino francese.

NANEROTTOLI

Lezioni morali

Toni Jop

Se qualche sorpresa non sposta la rotta delle interpretazioni, due coniugi pugliesi si son tolti consensualmente la vita. A quanto pare, perché il lavoro di lui – rappresentante di commercio - era finito, venduta anche la casa per sopravvivere ai debiti, nessuna risorsa, centinaia di lettere di richiesta di lavoro e d'aiuto a destra e a manca, inutili. Ormai ci stiamo abituando: muoiono come mosche sfinite perché non trovano posto in questa società durissima. Nel dar notizia di questi suicidi non si sfugge, per suprema ironia, all'aura vagamente retorica propria di fatti che contengono una lezione morale inespresa ma potente. Eppure, finché daremo per scontato che è possibile, che c'è chi lo fa perché non ha più un lavoro e neppure il minimo per sopravvivere con dignità, e pazienza son cose della vita, quella lezione ci sembrerà sempre più indigeribile e insopportabile quella retorica. Ma siamo lo stesso coinvolti. ♦



Lionel Messi premiato ieri sera con il terzo pallone d'oro

COSIMO CITO

ROMA

Tre volte l'avevano vinto Cruyff, Van Basten e Platini, solo il francese, tra il 1983 e il 1985, consecutivamente. Leo Messi è entrato ieri nel club dei più grandi di sempre col terzo Pallone d'Oro consecutivo, vinto senza discussioni sul compagno Xavi e su Cristiano Ronaldo, così certo della sconfitta da non presentarsi nemmeno a Zurigo per la premiazione dei due odiati rivali barcellonaisti. Nell'anno dei cinque titoli blaugrana, non poteva che essere Messi, ancora, il numero uno.

L'ITALIA DI SERIE B

Tantissima Spagna ai primi posti, tantissima Liga: l'unico italiano invitato sul palco zurighese è il 29enne Simone Farina, il terzino del Gubbio che ha riaperto con la sua denuncia di un tentativo combine il caso calcioscommesse. Il biondo ventinovenne è imbarazzato e felice quando riceve dalle mani di Blatter il premio e ascolta commosso le parole del boss della Fifa: «Farina rappresenta tutto ciò per cui lottiamo, uno sport limpido, giusto, onesto. Ciò che festeggiamo oggi lo dobbiamo a persone come Simone Farina, che sono disposte a difendere il nostro ono-

LEO SENZA RIVALI MA C'È FARINA INSIEME AI GRANDI

Terzo pallone d'oro come Platini, Van Basten, Cruyff, che dice: «Ne vincerà altri tre o quattro». Sul palco è scuro il compagno Xavi, ancora piazzato...

PARMA

Colomba non è più l'allenatore In arrivo Donadoni

■ Franco Colomba non è più l'allenatore del Parma. Fatale al tecnico il ko con l'Inter (5-0 a San Siro sabato scorso) e ora sulla panchina emiliana siederà quasi sicuramente Roberto Donadoni, dato in vantaggio su Gigi Delneri e Luigi Apolloni. Ieri Colomba (non accompagnato da dirigenti del Parma...) ha partecipato a Roma al tradizionale incontro

tra arbitri, tecnici e capitani e, ai giornalisti presenti, ha dichiarato: «Esonero? Non ne so nulla, non ho ancora parlato con il dg Leonardi». Tra i "papabili" - fino a qualche giorno fa - era inserito anche Walter Zenga. L'ex portiere dell'Inter però ringrazia e rifiuta. «Mi farebbe piacere tornare in Italia ed essere accostato al Parma è un onore oltre che un privilegio - ha precisato Zenga attraverso Twitter - ma sono sotto contratto con l'Al Nasr (club saudita di Riyad, ndr) fino a giugno 2012 e mia moglie Raluca aspetta un bimbo che nascerà tra due mesi...».

re nella lotta alla mafia delle scommesse illegali».

La sera è di festa, quasi una decina i premi. Guardiola è il miglior tecnico su Ferguson e Mourinho; di Neymar il gol più bello dell'anno. Pelè legge poi l'undici ideale dell'anno 2011: Casillas, Dani Alves, Piqué, Vidic, Sergio Ramos, Iniesta, Xabi Alonso, Xavi, Messi, Cristiano Ronaldo, Rooney. I flash però sono tutti per la Pulce, meno sorpreso di 12 mesi fa, seguito ancora dal viso delusissimo di Xavi, ringraziato da Leo ma ancora battuto: «Ringrazio la gente e la mia squadra - racconta dopo aver abbracciato ancora il Pal-



lone d'Oro Messi -, senza di loro non potrei essere qui». Ha rivinto lui, Leo, il calcio, Dio, la perfezione, una perfezione vista solo a due uomini prima di lui, cui Ferguson, ieri, lo paragonava: «Messi, a 24 anni, è già tra i più forti di sempre, è come Maradona, come Pelè, l'uomo che segna un'epoca e che segnerà la storia di questo sport».

ALTRI TRE O QUATTRO

Nessuna polemica, nessun dubbio. In altri anni il Pallone d'Oro, che solo dallo scorso anno è unificato al Fifa World Player, aveva premiato plurivincitori di titoli, capocannonieri di Mondiali o Europei, solo europei fino al 1995, quando le regole

**Il difensore del Gubbio
Premiato l'italiano che
si ribellò alle scommesse
Blatter: «Ci ha salvato»**

consentirono l'allargamento al mondo intero e la vittoria di un africano, George Weah. Da due anni la Fifa ha scelto un'altra strada: premiare il migliore in assoluto, il più forte, il campionissimo. «Leo ne vincerà sei, sette» giura Cruyff.

IMMAGINA CHE...

Immaginare adesso lo stadio Sinigaglia di Como pieno e grondante di passione, la miseria dei suoi 13 mila posti e un ragazzino di 15 anni che indossa la maglia azzurra, corre, dribbla, segna, infiamma l'ininfiammabile popolo del Lario, e insomma, immaginare Dio con la maglia del Como. Dio o Leo Messi. Poteva essere, dieci anni fa. Il presidente di quel Como, Enrico Preziosi, aveva in pugno la Pulce. Poi, disse: «Non lo prendemmo, avremmo dovuto percorrere un iter complesso, portare in Italia la sua famiglia, fare qualcosa che da noi accade raramente: prendere un ragazzino, inserirlo nelle giovanili e aspettare che cresca. Peccato, avremmo sistemato i bilanci per trent'anni». Fu scartato dopo un provino e allora Leo, che pure - per motivi imperscrutabili - era felice di lasciare Barcellona per Como, tornò indietro, nella cantera del Barça. In Catalogna stava giocando e intanto curava una disfunzione ormonale che lo costringeva, e ancora adesso costringe, ma ora pazienza, figuriamoci, a non poter sognare un'altezza ragguardevole, bassino per sempre, bruttino anche, sgraziato. Il pallone è il suo bastone, una gamba sferica da usare per compensare tutto quello che manca, portamento, grazia, bellezza. La compensazione è eccedente: Lionel Andrés Messi è, a 24 anni e mezzo, il Calcio. ❖

Il video «sospetto»: il Napoli segna, De Sanctis si lamenta

**Nella gara contro il Lecce il portiere accoglie male il gol di Cavani
«Questa è una caccia alle streghe, la mia era una reazione normale»**



Un'immagine del video in cui De Sanctis si «lamenta» del gol di Cavani

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

C'è un video che sembra perfetto per questo mondo imperfetto. È il portiere che si lamenta, platealmente, non della rete subita ma di quella realizzata dal suo compagno di squadra, il 4-1 (poi 4-2) del Napoli contro il Lecce, 3 dicembre, stadio San Paolo. Così le immagini finiscono in pasto alla gente affamata di scandalo, in questi tempi di scommesse, risultati truccati, gonfiati o ristretti a bella posta.

Il protagonista è Morgan De Sanctis, che si lagna per questa brutta pub-

blicità. Prova a parare le allusioni, ma quello è un pallone scivoloso, difficile da bloccare: «Attenti alla caccia alle streghe». Non si incardina nessun processo su prove così opinabili: questo è vero. E l'abruzzese De Sanctis ha una carriera limpida e un comportamento sempre sobrio che testimonia per lui. Ma l'eresia nel calcio non è arrivata per colpa dei fanatici con la telecamera, capaci di riprendere tutto, e di piazzare ogni cosa nel mercato della rete. È arrivata con i calciatori, per colpa loro, per i loro vizi e la loro inappagabile avidità. Il campo di calcio ormai è una scena anormale, e l'anormalità viene rintracciata: fa notizia. De Sanctis arti-

cola la sua risposta e chiude con un invito orgoglioso: «Non c'è nulla di strano, il mio era solo un gesto di liberazione, perché venivamo da tre pari consecutivi, l'ultimo dei quali un 3-3 rocambolesco con la Juve. Con il Lecce eravamo andati sul 3-0, poi loro avevano accorciato le distanze e rischiato di raddoppiare. Chi mi conosce sa che esulto solo negli spogliatoi. Chi ha messo quel video su YouTube venga a Castelvoturno a farmi le stesse domande che ha postato con il video. Risolverò i suoi dubbi, di fronti ai media».

NON È ANCORA FINITA

Può darsi, ma che quel modo di dolersi, le braccia allargate, lo sguardo basso, preoccupato, fosse il corredo e la mimica di un gesto di liberazione non è semplice da credere. E non aiuta le anime belle quello che avviene immediatamente dopo: a bordo campo, con un sorriso befferdo, Cristiano Lucarelli (attaccante di scorta del Napoli) ricorda al portiere che mancano ancora 7-8 minuti. Per fare cosa?

La teoria dei malpensanti: il risultato gradito a De Sanctis era quello precedente al gol di Cavani, dunque il 3-1 per il Napoli. E il malumore per aver infranto quel parziale può essere dato da varie combinazioni, delle molte - troppe - che offrono le aziende delle scommesse: il risultato esatto, appunto. 3-1 è comunque abbastanza originale, ben pagato. Oppure era importante non segnare più di 4 reti complessive (la puntata chiamata under 4,5: meno di 5 gol). Infine: bisognava terminare con due gol di scarto. È una puntata di «finezza» ma non così remota, specie nelle partite assai squilibrate, quale si presentava quella di Napoli: si gioca un risultato di pareggio ma comprensivo di un handicap. Nel caso, i due gol di vantaggio della squadra di casa. Sono possibilità che il «banco» quota molto bene. Dunque, servivano due gol di differenza. Allora la frase di Lucarelli («Ci sono ancora 7-8 minuti») trova un senso. C'è tempo, per ritornare a quello «scarto perfetto». All'ultimo minuto il Lecce segna il secondo gol: 4-2. Daniele Corvia «spizza» di testa il calcio d'angolo. L'area di rigore del Napoli non pare attraversata da grande ardore. Non c'è più tempo per fare altro.

Questo è un cattivo pensiero, ma è tessuto dai video ed è annidato dentro la cronaca. Il calcio spesso va così. «Su Napoli-Lecce non si sono registrati flussi particolari», fanno sapere i gestori delle scommesse. Ormai le regole si misurano a flussi: accadde anche per la sceneggiata di Zagabria, in Champions, quando il Leone ne fece sette, e sette ne servivano. Non si cercano le streghe, perché sono già fra noi. ❖



CAMPAGNA



2011

Non serve il giardino, se li adotti a distanza

SERVE SOLO IL TUO IMPEGNO!

Scegliendo l'adozione a distanza con il WWF puoi dare un futuro ad una specie in pericolo e contribuire concretamente alla salvaguardia del suo habitat. Puoi adottare un panda, una tigre, un orso polare, o altre specie animali oppure puoi scegliere di fare ancora di più con meno: puoi adottare 3 specie ed essere protagonista di un grande progetto in difesa della natura, insieme al WWF.

Vieni a vedere da vicino di cosa si tratta su wwf.it/adozioni

WWF Italia ONG Onlus



Numero Verde
800.99.00.99